Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 17 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 221

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno, Sem., Trim. — L. 65 — 33 — 17 — / L. 150 — 76 — 39 — ; L. 75 — 38 — 19,50 / L. 175 — 88,50 — 45 — Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. [illegible] - Finanziari, L. [illegible] - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Edizioni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'inquadramento sindacale

Intendiamoci: un vero «problema» dell'inquadramento sindacale non esiste.

Ciò sia detto a chi, dall'apparizione di questo tema all'ordine del giorno del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, credesse di dedurre un indice di difettosità del nostro sistema sindacale in generale. E', caso mai, proprio il contrario: l'essere passati oggi a dibattere i problemi dell'inquadramento sindacale è segno che la fase di costruzione e di consolidamento della nostra organizzazione è compiuta, tanto da potersi dedicare tranquillamente alla questione di dettaglio.

Sono però sempre questioni importanti, difficili e delicate.

Questioni importanti: basti pensare che la dislocazione delle varie categorie professionali nei quadri della nostra organizzazione sindacale influisce direttamente sulla stipulazione dei contratti di lavoro. Vi sono per esempio categorie di impiegati e di operai il cui rapporto di lavoro è regolato da più contratti collettivi difformi, o per le quali non si è potuto ancora stipulare il contratto collettivo, perchè esse o le categorie padronali fronteggiate sono inquadrate, legalmente o in fatto, in più di un sindacato, ognuno dei quali pretende di essere il vero rappresentante della categoria.

Questioni difficili: se, per esempio, il Sindacalismo classista può, nella sua ingenua rudimentale concezione della società produttrice divisa in capitalisti e proletari, trascurare quella miriade di cosidette «categorie intermedie», in cui non è possibile individuare nè un vero datore di lavoro nè un vero lavoratore, ma che per altro non sono forse numericamente importanti per organizzazioni di massa e di combattimento, traenti ogni loro forza dal numero degli organizzati; il problema del loro inquadramento si pone invece in pieno, con tutte le difficoltà relative, per il Sindacalismo fascista, il cui obbiettivo principale, dal punto di vista della organizzazione, è quello della corrispondenza, più plastica che sia possibile, di questa alle differenziazioni esistenti tra categorie e categorie sociali.

Basti accennare a quella che io direi la «fama sindacale» delle professioni liberali: che vediamo negli altri paesi passeggiare serenamente da un sindacato operaio ad uno padronale, eternamente ricercando la propria definizione sindacale, e viceversa sfruttate e accusate di tradimento da una parte e dall'altra.

Ora la maggior parte delle questioni di inquadramento sindacale sulle quali dovrà pronunziarsi il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, concernono appunto la dislocazione di «categorie intermedie».

Lo stesso legislatore, che pur si è posto fin dal primo momento il problema e lo ha disciplinato con norme minuziose, ha dovuto poi apportare a queste norme delle eccezioni. Caso tipico, quella per i giornalisti. I quali, rigorosamente applicando i principii del nostro sistema sindacale, avrebbero dovuto distribuirsi tra sindacati dei lavoratori, dei liberi professionisti e addirittura dei datori di lavoro, a seconda se abbiano con l'azienda giornalistica un contratto di lavoro continuativo e subordinato, cioè «redazionale», oppure di semplice «collaborazione», oppure siano direttori o redattori-capi, cioè dirigenti.

Ma di situazioni analoghe — siamo sempre in linea di esemplificazioni — a quelle dei giornalisti ce ne sono svariate: cioè di categorie la cui attività professionale, considerata dal punto di vista del «rapporto di lavoro», si presenta a seconda dei casi come attività di lavoratori, oppure di liberi professionisti, oppure di dirigenti di azienda, traendo quindi la necessità di un inquadramento sindacale plurimo, mentre dal punto di vista della mentalità, degli interessi e anche della funzione economico-politica la categoria si presenta fortemente compatta.

Senonchè le eccezioni sono utili finchè son poche; diventano pericolose quando crescono di numero. Non solo; ma la così detta «unità di categoria» è uno stato di fatto che si presta anche a ricerche di carattere soggettivo, capaci viceversa di travisare profondamente la realtà delle cose; là si può, dal punto di vista soggettivo, riscontrare in ogni caso e in nessun caso. Il dirigente d'azienda, per esempio, può sentirsi «solidale», sul terreno sindacale, col datore di lavoro o con il personale, a seconda delle questioni che sono in ballo; col primo, per es., se si tratta di ottenere una riduzione di salari che dia respiro all'azienda che egli dirige; con il secondo, quando si discuta dell'organico del personale e sulle sue clausole, che direttamente lo riguardano, come stipendiato dell'azienda.

Così liberi professionisti e impiegati; per fare un caso molto discusso: tra tecnici agricoli che prestano la loro opera a servizio di un'azienda agricola saltuariamente o stabilmente, facendosi pagare a parcelle o a stipendio, può, a seconda dei casi, esistere uno stato di «solidarietà sindacale» oppure di contrasto d'interessi, a seconda delle questioni che sono in ballo nei confronti del datore di lavoro.

Non così, invece, ove si studino i raggruppamenti sociali di categoria dall'esterno, dal punto di vista della loro funzione economico-sociale. E cioè, si noti bene, dal punto di vista da cui essi vanno principalmente studiati in regime sindacale fascista, in cui l'organizzazione sindacale non è solamente una macchina a servizio delle varie categorie sociali, ma anche e principalmente del paese e dei suoi interessi economici e politici.

Certe situazioni di solidarietà soggettiva in quel caso si rovesciano, per farsi apparire categorie, pretese compatte, fortemente invece divise in compagini autonome e addirittura contrastanti: Ritorniamo all'esempio dei liberi professionisti: che il Sindacalismo ci presenta sovente a capo di reazioni padronali contro moti di sindacati operai, capeggiati invece dalle classi impiegatizie, dalle quali non li dividono che semplici «modalità» del rapporto di lavoro. Ciò si verifica perchè quel «rapporto di lavoro», che qualche sindacalista romantico si compiace di considerare una pura formula teorica, è in realtà la chiave di volta di ogni situazione sindacale. Quelle stesse differenze di «modalità» con cui esso si presenta sono proprio esse che creano quegli abissi paurosi che nei momenti di lotta separano le classi sociali e l'un l'altra le aizzano.

Il «libero professionista», appunto perchè è nelle condizione di fornire il suo lavoro a chi più gli piace e alle condizioni che crede, avendo per padrone la massa amorfa della «clientela», si sente economicamente e socialmente un essere libero, un «padrone di sè stesso», cioè, in definitiva... un «padrone»; a verso di lui, invece, va l'invidia, pronta a divenire odio, del collega meno fortunato, costretto a servire una persona sola e a vivere dello stipendio che questa gli fornisce a dosi. Contratto di lavoro libero... contratto di lavoro subordinato..., definisce e distingue il «giurista», essere poco gradito dai sindacalisti militanti; ma ancor più brutalmente e nettamente distingue la vita sociale, creando, ripeto, solchi che sovente si inabissano paurosamente.

E gli esempi ora fatti di categorie intermedie tra lavoratori, liberi professionisti e dirigenti d'azienda, possono essere moltiplicati indagando nelle zone di confine tra le varie branche della produzione; tra industria e commercio, tra commercio e trasporti, e via dicendo.

Questioni, dunque, oltre che difficili, delicate. Che giustificano quindi pienamente la loro devoluzione al massimo organo corporativo.

Ciò valga anzi di avvertenza ai vari interessati nelle deliberazioni che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni dovrà prendere: è nel quadro degli interessi generali della nostra organizzazione sindacale e corporativa e con visione completa di tutti i loro riflessi, che le «questioni di inquadramento sindacale» debbono essere affrontate e risolute. E non già come questioni interne ed esclusive dei soli sindacati interessati, e peggio ancora con metodi transazionali e addirittura ispirati a criteri di... equa distribuzione di contributi sindacali! Questi metodi potevano andar bene come soluzioni provvisorie, fin tanto che maggiori problemi di organizzazione incombevano. Non più oggi.

DARIO GUIDI.

I lavori pubblici invernali
sono stati iniziati ieri in tutta Italia

Roma, 16 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Come era stato stabilito, ieri si sono iniziati i lavori pubblici in tutte le parti d'Italia a cura delle diverse Amministrazioni dello Stato. Già parecchie diecine di migliaia di operai sono stati assunti al lavoro. Il numero esatto diviso per categorie di lavoratori e per provincia sarà dato il 1.o ottobre».

La ricostruzione
della zona terremotata

Roma, 16 notte.

A S. E. il Capo del Governo sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Avellino, 15 — *In nove comuni di questa provincia, dei 16 nei quali si costruiscono ricoveri stabili per i senzatetto, si è proceduto oggi ad una prima assegnazione di 126 alloggi già pronti per essere abitati* - Prefetto VICEDOMINI.

S. Nicola Baronia, 15 — *A soli 54 giorni dal disastro tellurico ho consegnato in nome del Governo Nazionale primo lotto casette antisismiche questa popolazione riconoscente.* - Commissario Prefettizio: MICHIENZI.

L'Assemblea della Società delle Nazioni

Disarmo Segretariato e Pan-Europa nel discorso del sen. Scialoja

Misurate dichiarazioni del Ministro degli Esteri tedesco

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, 16 notte.

La seduta di stamane dell'assemblea, per cui era tanto viva la curiosità, si è iniziata con un discorso del senatore Scialoja. I problemi più attuali, per cui spesso si erano usate parole grosse e declamatorie, quasi si volesse dare fondo all'universo, sono passati attraverso l'esame acuto dell'insigne giurista, fino ad essere ricondotti alle loro esatte proporzioni, ed essere collocati nella prospettiva necessaria per giudicarli realisticamente. Così alcune questioni sono state viste sotto una diversa luce, dopo che il nostro delegato vi ha sviluppato intorno alcune considerazioni.

Sicurezza e disarmo

La sua tesi sul disarmo, a esempio, è la seguente:

«... Il disarmo deve essere considerato come una delle finalità più urgenti e più essenziali del nostro lavoro. Il signor Henderson, nel suo discorso così chiaro e possente, ha espresso idee che coincidono nelle linee generali con quelle del Governo italiano. Io aggiungerò poche parole. *Se noi non siamo arrivati finora a risultati concreti in questo campo è perchè, a mio avviso, il problema non è stato posto in conformità con le disposizioni del patto. Il patto considera come un pericolo per la pace del mondo gli armamenti eccessivi degli Stati. In base all'articolo 8 del patto della Società delle Nazioni, gli Stati membri riconoscono — io preferisco citare le parole stesse dell'articolo — riconoscono, dunque, che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con l'esecuzione degli obblighi internazionali imposti da una azione comune. La sicurezza di cui si parla in questo punto è dunque un elemento di cui bisogna tener conto nella determinazione delle misure di disarmo: essa non è la condizione preliminare del disarmo; ed è per questo che il trattato di Versaglia considera nel suo preambolo il disarmo come un obbligo per tutti i firmatari. Il fatto di avere trasformato un elemento determinante la misura in una condizione del disarmo, è stato l'origine di incertezze e di oscillazioni in merito ai principii e ai metodi che debbono servire di guida nella soluzione del problema...*».

La pretesa francese, per cui la sicurezza dovrebbe precedere il disarmo, non solo è assurda per la logica politica, in quanto non si può raggiungere una sicurezza assoluta; ma è in contrasto perfino colle sacre tavole del patto societario. E questi sono argomenti che a Ginevra fanno molta impressione, per quella speciale mentalità, formalistica e ideologica, su cui ci siamo spesso intrattenuti.

La riforma del Segretariato è questione politica

Altro problema fondamentale in cui l'Italia ha preso posizione a fondo è la riforma del Segretariato. Il senatore Scialoja è stato molto esplicito a questo proposito:

«... Questo problema ha l'apparenza di una questione amministrativa; mentre in realtà è di una grande importanza politica, perchè si riallaccia alla concezione del carattere stesso della Società delle Nazioni. La Società delle Nazioni non è un superstato, che possa disporre di forze proprie: essa è una associazione di Stati, fondata in primo luogo sulle forze che questi Stati stessi mettono a sua disposizione. La possibilità, che ha la Società delle Nazioni, di decidere una azione effettiva, dipende dal contributo che gli Stati membri sono disposti a darle. E' certo che la personalità giuridica di tutti gli Stati membri è uguale, qualunque sia la loro importanza di fatto; ma il contributo più grande e più decisivo è quello che possono e debbono dare alla Società delle Nazioni gli Stati più forti. Questa concezione realistica ha inspirato tutta la struttura costituzionale della Lega. Gli Stati più forti hanno doveri più grandi e responsabilità più gravi nella Società delle Nazioni; e la loro partecipazione effettiva alla sua attività è fondamento necessario alla sua esistenza, nell'interesse di tutti. E' dunque logico che questi Stati abbiano una compartecipazione nella direzione dell'organismo societario.

«Il sistema attuale, di un solo incaricato di esercitare funzione esecutiva, prevista dal patto, è indubbiamente il migliore. Tuttavia l'organo deliberativo del Segretariato deve essere collettivo. Il Consiglio della Società delle Nazioni, che è di un ordine superiore, è l'organo politico della Società; così pure deve esistere a lato del Segretariato generale un Comitato che sia l'organo consultivo, e in certi casi deliberativo, per quanto concerne l'esecuzione. Questa concezione non implica affatto una critica del modo col quale il Segretariato ha funzionato finora. Questo Segretariato è stato creazione personale di un uomo, per il quale io ho sempre avuto la più alta stima; e io posso anzi dire che in questa assemblea conto tra le due o tre persone che hanno partecipato ai lavori della Commissione che ha preparato il patto, e che si può considerare responsabile della scelta di sir Eric Drummond. Questa scelta mi è sempre apparsa, traverso gli anni, come la più giudiziosa e la più felice. Il Segretariato è riuscito a sormontare le gravi difficoltà dell'inizio della sua attività, in gran parte grazie ai meriti di sir Eric Drummond. Può darsi, anzi, troppo, grazie a questi meriti. Noi dobbiamo preoccuparci di un altro problema: vale a dire del modo col quale il Segretariato potrà funzionare in un avvenire, che io mi auguro molto lontano, quando il posto di sir Eric Drummond sarà occupato da altri. Si tratta di un problema obiettivo, che consiste nell'assicurare al Segretariato questo carattere, che è imposto necessariamente dalla sua natura internazionale e dal bisogno che esso ha di appoggiarsi sulle forze dei diversi Stati.

«E' per ciò che l'Italia insiste sulle *idee che ha sostenuto in seno al Comitato dei Tredici,* benchè queste idee non siano state tutte accettate dalla maggioranza...».

Si illudono dunque quanti hanno speculato sulle voci tendenziose di una nostra rinuncia a difendere la relazione di minoranza. La *mise à point* era tanto più necessaria, in quanto si avvicinano le discussioni in seno alle Commissioni; e la stampa asservita alle mire del Segretariato ha ripreso la sua campagna, per dare ai funzionari una personalità internazionale. Purtroppo è da notare come i funzionari tutti, spronati dal miraggio della carriera, svolgano una propaganda a favore di riforme che annullerebbero la loro personalità nazionale.

[illegible]

Da ultimo il senatore Scialoja si è soffermato sul progetto dell'unione europea. Senza intaccarlo direttamente alle basi, il delegato italiano ne ha messo in rilievo alcune incongruenze, che nel solito frasario dei discorsi non erano state neppure lontanamente intraviste. In prima linea, quale è il significato dell'espressione *Europa*? Crediamo che basterà forse la necessità di una simile definizione, perchè vi caschi dentro l'asino.

«... Questa opera preliminare — ha concluso il senatore Scialoja — è necessaria, perchè mi sembra che non si sia fatta una distinzione abbastanza netta tra aggruppamenti di interessi e problemi che possono essere realmente qualificati come europei, e altri problemi internazionali, che hanno carattere universale, e la cui sede naturale è conseguentemente la Società delle Nazioni. Questa confusione è pericolosa, perchè essa oscura la concezione precisa di una unione europea. Anzi, da un lato, i problemi relativi a un solo stato dell'Europa non possono essere qualificati come europei; e si potrebbe dire altrettanto per i problemi che sono comuni a tutte le parti del mondo.

«Dico questo perchè ho inteso citare come esempi di problemi europei — e questo da persone che hanno una competenza in generale molto più grande della mia — problemi comuni all'umanità tutta. Il mio eccellente amico e maestro Nicola Politis, per esempio, ci ha parlato della navigazione aerea. Ora la navigazione aerea non è affatto un problema europeo; è un problema mondiale; e quando vi sarà un regolamento comune della navigazione aerea, non sarà una legge europea, ma una legge universale, una legge che potrà essere controllata dalla Società delle Nazioni.

«Ciò posto, noi non possiamo *affidare alla Società delle Nazioni la soluzione dei problemi proposti dal signor Briand. La Società delle Nazioni non può che esaminare se queste questioni possano essere conciliate con le sue finalità; ma la soluzione positiva dei problemi proposti non può essere portata che dai governi interessati, aiutati in questa opera, per quanto è possibile, dalla Società delle Nazioni...*».

Il senatore Scialoja, che già salendo alla tribuna era stato salutato da calorosi applausi, riceve, in fine del suo discorso, le più vive approvazioni.

Il discorso di Curtius in tono minore

Secondo oratore è stato Curtius. Per dare un'idea del tono generale del suo discorso, si può dire che esso non è stato affatto influenzato dai risultati delle elezioni. Il Ministro degli Esteri tedesco crede che potrà rimanere tranquillamente al suo posto, continuando nelle direttive che egli afferma spesso di avere ereditate dal suo predecessore, da Stresemann? I francesi, che si aspettavano qualche forte richiamo alla necessità della revisione dei trattati, hanno fatto quindi buon viso anche ad alcune battute che magari possono essere interpretate in senso revisionistico.

«... La forma risoluzione di bandire ogni idea di guerra, esige che in luogo della guerra si trovino e si applichino altri mezzi, per definire i problemi esistenti e i nuovi problemi che si affacciano. Infatti, pur rendendosi conto della necessità di mantenere la pace, non bisogna arrivare al punto di trascurare le questioni che reclamano una soluzione. La Società delle Nazioni non deve sottrarsi ad alcuna responsabilità. Io considero ciò come il punto decisivo di tutte le discussioni di principio sulla *Società delle Nazioni*. La struttura della Società delle Nazioni e il suo patto devono essere ad un tempo abbastanza solidi e abbastanza larghi; e i suoi principii devono essere applicati abbastanza efficacemente e risolutamente, per fronteggiare tutte le eventualità, e per assicurare un componimento pacifico anche nelle situazioni più difficili e più gravi...».

Sotto queste frasi possono intendersi dei riferimenti al corridoio polacco, all'Alta Slesia, ecc. ecc. Ma tutto è tenuto sulle generali.

Non manca nel discorso il previsto accenno al pagamento delle riparazioni, che influirebbero gravemente sulla crisi economica tedesca; ma nulla che mostri la volontà di chiedere una revisione del piano Young, o di chiedere una moratoria.

Per il disarmo, Curtius si è associato alla tesi di Henderson: nell'anno prossimo si deve riunire la conferenza generale. Ma nessuna minaccia, neanche lontana di esigere per il suo paese, in caso di ritardi, il diritto di non essere più vincolato alle clausole militari di Versaglia.

Anche per le minoranze, il Ministro tedesco non è andato oltre il regime in vigore. Stresemann, in questo campo, aveva sempre parlato con maggior forza.

Il campo in cui Curtius si è più diffuso è stato quello economico. L'unione europea viene considerata soprattutto sotto l'aspetto di una unione doganale. Ma intanto egli ha difeso i dazi protettivi dei prodotti agricoli della Germania. Forse il punto più interessante è quello che riguarda la circolazione dei capitali, e quello che si riallaccia al problema della sterilizzazione dell'oro, prospettato dal Ministro inglese del Commercio.

«... *Sarebbe necessario distribuire il denaro e i capitali* — ha detto Curtius — *in modo molto diverso da quello che è praticato attualmente, allo scopo di sviluppare in tutti i paesi la produzione e la distribuzione delle merci. Noi ci troviamo infatti di fronte ad una situazione che è poco conforme ad una sana economia, allorchè vediamo che esiste in certi paesi un'abbondanza di denaro e di capitali che appena possono trovare un impiego utile, mentre in altri paesi il tasso di interesse è eccessivamente elevato...*».

Le riserve della Banca di Francia attirano molti sguardi cupidi.

Il torneo oratorio

La migliore controprova che il discorso di Curtius non ha suscitato alcun allarme, l'abbiamo avuta nel fatto che il ministro di Polonia, Zaleski, il quale, forse *pour cause,* si era riservato di parlare dopo Curtius, non ha avuto occasione di fare nessun rilievo speciale.

Piuttosto, tanto il delegato polacco che quello romeno hanno avanzato riserve alla tesi di Henderson sul disarmo: «Il disarmo è indissolubilmente legato alla sicurezza», — ha affermato Zaleski, dichiarandosi fautore del protocollo del 1924 —: «Come si proteggono gli Stati confinanti con un paese non membro della Società delle Nazioni?» — ha chiesto Mironescu, che aveva dinanzi lo spettro della Russia. E il Ministro romeno ha pure voluto rispondere al conte Appony: «Quando dico la pace, intendo la pace stabilita dai trattati del 1919».

Il torneo oratorio ha visto sfilare alla tribuna i rappresentanti dei più diversi e lontani paesi. Nessuno si dava la pena di ascoltarli. Ma l'importante era di far sapere, nei rispettivi Stati, che avevano pronunziato un discorso, con relativi applausi. Il delegato cinese ci ha letto una bella pagina di Confucio; il delegato finlandese, l'ottimo Procope, ha richiamato l'attenzione sulla Banca Internazionale dei pagamenti di Basilea, dicendo che essa potrebbe dare un appoggio alla Società delle Nazioni nel campo economico e finanziario; intanto essa potrebbe cominciare a concedere crediti alle nazioni colpite dalla crisi agraria. Questi tentativi di accaparrare la Banca delle riparazioni ai fini societari debbono essere attentamente sorvegliati.

L'ultimo oratore, che ha parlato alle undici di notte, è stato il ministro degli Esteri bulgaro, Buroff, il quale ha sottolineato principalmente il problema delle minoranze, a cui sono legati l'ordine e la tranquillità del suo Paese.

Il Comitato di studio per l'unione europea

Più volte i vari oratori rappresentanti dei Paesi danubiani e balcanici hanno parlato delle intese economiche; anzi un progetto di ordine del giorno è stato presentato all'Assemblea; e in esso si prevede la convocazione a Ginevra di una conferenza, per i primi mesi del prossimo anno.

Le conversazioni dirette a stabilire la sorte di Paneuropa hanno portato a un altro progetto di ordine del giorno, che domani sarà sottoposto all'Assemblea. Esso dice che la Assemblea

«...invita i Governi degli Stati Europei membri della Società delle Nazioni a proseguire, di comune accordo col Segretariato, in qualità di Commissione di studio, l'inchiesta già iniziata, e di cui il memorandum francese del 17 maggio 1930 e le risposte, che a quello sono state date, costituiscono i primi elementi; ricorda loro che, nella misura in cui tale collaborazione apparirà loro utile, per lo sviluppo dei loro studi, essi hanno la possibilità di proseguirla in collegamento sia con i membri non europei sia coi governi europei non membri; domanda che i primi risultati di questo studio siano consegnati al più presto possibile, sotto forma di proposta concreta, in una relazione che dovrà essere stabilita in tempo utile per essere sottoposta alla prossima assemblea».

E' un testo un po' contorto, come quello di tutti i compromessi. Fino a qual punto si spingerà il collegamento fra i rappresentanti dei ventisette Stati europei, invitati da Briand, e quelli degli Stati extra-europei, e i Paesi europei che non fanno parte della Società delle Nazioni — Russia e Turchia? —

Nell'annuale banchetto che la stampa offre ai membri del Consiglio, tanto Curtius quando Briand ed Henderson hanno portato un saluto all'on. Grandi, augurandosi di vederlo presto a Ginevra. Briand ha avuto un accenno ai negoziati italo-francesi, dicendo che spera che non si chiuderà l'Assemblea senza che si sia giunti a un riavvicinamento di opinioni fra i due Paesi.

ALFREDO SIGNORETTI.

La finanza degli enti locali

Il discorso del Ministro Mosconi alla Commissione interparlamentare - Le esigenze degli enti e quelle dell'economia - La questione dei fondi di integrazione - «Dovrà essere riveduto il piano finanziario della riforma al fine di evitare l'aumento della pressione tributaria» - L'imposta sul vino

Roma, 16 notte.

Stamane al Senato si è riunita la Commissione interparlamentare per la finanza locale.

Il Ministro Mosconi, insediando la Commissione, ha pronunciato il seguente discorso:

«Onorevoli camerati, mi è assai gradito porgere il saluto del Capo del Governo e mio a voi che, chiamati dalla fiducia dei Presidenti delle Camere legislative a costituire la Commissione interparlamentare in esecuzione della legge che delega al Governo del Re la facoltà di emanare nuove disposizioni per la finanza locale, siete per iniziare in collaborazione col Governo un delicato ed importante lavoro, rivolto a dare uno stabile assetto alla finanza stessa. Il Governo fa grande assegnamento sulla vostra illuminata esperienza e sulla vostra alta dottrina nel campo dell'amministrazione, dell'economia e della finanza, per concretare ordinamenti finanziari degli enti locali, i quali siano veramente rispondenti alle loro necessità di vita e di sviluppo.

«E' la prima volta in Italia che viene affrontato in pieno il problema della finanza locale, trascinatosi lungo tempo attraverso espedienti senza una soluzione organica, capace di porre le Amministrazioni dei Comuni e delle Provincie in condizioni di vita normale, ed è anche la prima volta che lo studio della grave e complessa materia viene affiancato da una larga messe di rilievi statistici, coi quali si è procurato di avere una visione esatta e completa delle necessità e delle particolari esigenze di ciascuna categoria di enti, al fine di potere così valutare in pieno le ripercussioni di una riforma di tanta importanza. Basta accennare come nello studio di una riforma siffatta s'imponga, in prima linea, il dovere di non perdere di vista la capacità contributiva della Nazione, al fine di contemperare le esigenze dell'ente con quelle preminenti dell'economia della Nazione, così che le forze produttive non vengano sottoposte ad un peso tributario eccessivo, specialmente nel momento attuale di particolari difficoltà.

Il controllo sulle spese

«Al raggiungimento di questo fine concorre l'azione di controllo delle spese che lo Stato ha sulle Amministrazioni locali e che secondo le precise direttive del Capo del Governo tende a contenere la parte passiva dei bilanci in ragionevoli limiti, per modo che, senza turbare l'attività e la vita stessa degli enti locali, essa si adegui alle reali loro necessità e tenga conto dell'equa possibilità contributiva dei cittadini.

«Il Governo nel chiedere la delega legislativa per l'attuazione dei nuovi ordinamenti per i Comuni e le Provincie, come ebbi occasione di dichiarare alla Camera ed al Senato durante la discussione della relativa legge, non intese di restringere la libertà di discussione e di critica sul noto progetto che è pure il frutto di lunghi e coscienziosi studi predisposto dalla Commissione interministeriale e comunicato alle due Camere, bensì, con l'astenersi dal fare proprie le conclusioni e proposte della Commissione stessa, volle che esse potessero formare oggetto del più largo esame, e che alla Commissione interparlamentare, quale rappresentante delle Assemblee legislative e interprete della loro volontà, fosse lasciata la più ampia facoltà di giudizio nel dare parere sul provvedimenti formulati.

«Il Governo fascista, attenendosi alle linee del programma svolto con le disposizioni legislative adottate in materia di finanza e di amministrazione locale, aveva soltanto fissato per la definitiva soluzione del problema taluni criteri fondamentali, taluni concetti direttivi, i quali incontrarono non obbiezioni ma generalità di consensi anche nel Senato e nella Camera dei deputati. Tali concetti giova qui riaffermare.

Semplificare il sistema tributario

«Nel campo delle imposte e tasse è necessario semplificare il sistema tributario locale, già troppo complicato così da esigere non solo che non siano aggiunte nuove disposizioni alle numerose esistenti ma che ve ne siano soppresse talune meno redditizie, sì da ottenere da quelle che si mantengono un migliore rendimento ed una maggiore perequazione tra i contribuenti. Alla facoltà della sovrimposta fondiaria debbono essere posti limiti insuperabili per evitare gravi sperequazioni ed una eccessiva pressione sulla proprietà fondiaria.

«Per ciò che si attiene all'ordinamento dei servizi, si accenno alla opportunità di trasferire all'ente più vasto della provincia quei servizi che possono essere adempiuti in modo più organico, col distribuire gli oneri su di un più ampio territorio. Si rilevò poi come sia giusto trasferire allo Stato talune spese di carattere statale con la corrispondente soppressione di compartecipazioni ora concesse agli enti locali su alcune entrate erariali e quindi senza aggravio per l'erario. La Commissione interparlamentare è ora chiamata a portare il suo particolareggiato e competente esame sul predisposto progetto di riforma, ed in questa sede il problema della finanza locale che dalla Commissione dei tecnici venne considerato, e non poteva essere diversamente, sotto l'aspetto strettamente tecnico e finanziario, potrà essere abbracciato in tutta la sua ampiezza anche sotto l'aspetto politico ed economico.

«Su di una questione, particolarmente, un esame informale a questo diverso punto di vista può riuscire di assai utile collaborazione al Governo. La Commissione interministeriale, in omaggio ad una delle necessità sempre affermate nei due rami del Parlamento, ha cercato di porre quel limite insormontabile tante volte invocato, ma che ancora non si potè realizzare, alla capacità di sovrimposizione ai tributi fondiari da parte degli enti locali.

«Uno dei punti della nuova legislazione intorno a cui il Governo desidera specialmente avere l'autorevole parere della Commissione è questo, se cioè sia da ammettere la convenienza dei fondi di integrazione, sia pure di carattere eccezionale e transitorio, e quindi, portando il problema nel campo teorico, se l'azione governativa debba essere una azione di vigile tutela delle amministrazioni locali, oppure essa, anche senza arrivare alla identificazione completa della finanza statale con quella degli enti locali, tesi che è stata affermata solo da qualche studioso fuori del Parlamento, debba altresì operare entro certi limiti una migliore distribuzione del provento dei tributi comunali tra le diverse amministrazioni, secondo le loro necessità. Inoltre, tenendo presenti le proposte, i voti ed i suggerimenti manifestati nella [illegible] ed esauriente discussione svoltasi nei due rami del Parlamento, dovrà essere riveduto il piano finanziario della riforma, al fine di evitare l'aumento della pressione tributaria e sarà anche da considerare se in questo momento sia facile per la vita economica della nazione sia il caso di attuare quelle proposte di riforma e di miglioramento di servizi, le quali abbiano ad importare aggravio di oneri per il loro adempimento.

Nuovi studi e accertamenti

«A questo scopo il Governo sta apprestando utili elementi con una statistica ormai pressocchè compiuta sulle risultanze dei bilanci di previsione delle provincie e dei comuni dell'anno 1930, corrispondendo in tal modo anche ad un desiderio espresso nelle discussioni parlamentari. In questa occasione, ai fini di una più rigorosa previsione dell'effettivo fabbisogno, si è proceduto altresì all'esame di nuovi elementi ed alla raccolta di nuovi dati che non potranno non riuscire di grande utilità ai nostri e vostri lavori; fra l'altro, l'opportunità di ben valutare in rapporto alle diverse esigenze degli enti interessati il rispettivo fabbisogno, ha suggerito di raggruppare le cifre desunte dai bilanci dei comuni di pari importanza. A tale intento il nuovo studio statistico classifica i comuni in 15 categorie in base alla popolazione, il che consente fra l'altro di confrontare i mezzi ed i dispendi degli enti classificati in ciascuna categoria appartenenti alle varie regioni e permette altresì più sicuri giudizi circa le ripercussioni dei provvedimenti proposti dalla Commissione di studio sui bilanci dei singoli enti. Per quanto il complesso materiale statistico che il Governo pone a disposizione della Commissione parlamentare, non sia stato ancora completamente riassunto nelle cifre finali, può con sicurezza ritenersi che la contrazione delle spese, già rilevata per i comuni capoluoghi di provincia dalla Commissione di studio in seguito al confronto dei bilanci 1928-1930, è dovuta sia alle direttive impartite dal Capo del Governo in materia di politica delle spese, sia alla revisione delle circoscrizioni territoriali e costituisce un fenomeno generale, essendosi tale contrazione verificata altresì in tutti gli altri comuni, il che rappresenta un elemento di essenziale importanza per i nostri lavori. Per quanto riguarda, invece, le amministrazioni provinciali, il maggior disavanzo risultante dal confronto dei bilanci 1929 e 1928 subisce nel 1930 un ulteriore aumento di circa 28 milioni, dovuto principalmente ai maggiori interessi ed alle maggiori quote di capitale dei prestiti in ammortamento, nonchè ai maggiori contributi per i consorzi antitubercolari.

Il Ministro annunzia che è già pervenuto un abbondante e pregevole materiale di osservazioni e di proposte al progetto di riforma. A questo lavoro di revisione del progetto, il Governo sarà lieto, come già ebbe a dichiarare, di prestare tutta la sua cordiale collaborazione, come non mancherà di tenere nel maggior conto possibile le conclusioni e le proposte che saranno risultate dei vostri studi e delle vostre indagini.

Due punti fermi

E' bene però che due punti siano fin da ora tenuti presenti circa i propositi del Governo. Da un lato esso non potrebbe consentire che fossero posti a carico dello Stato oneri ora sostenuti dagli Enti locali, che non trovassero un completo corrispettivo nella somma per compartecipazioni a tributi erariali, giacchè le condizioni statali non possono assolutamente permettere nuovi aggravi; in secondo luogo, non può non rimanere integro tutto quel complesso di norme e di disposizioni che già sono state adottate al fine di assicurare al Governo e precisamente al Ministero dell'Interno per la parte delle spese e a quello delle Finanze per la parte delle entrate, una vigilanza attiva ed un controllo efficace nel campo finanziario degli Enti locali.

Certo è che, come rilevavo nel mio discorso alla Camera dei Deputati, «tra la finanza degli enti locali e quella statale, tra l'azione tributaria demandata ai comuni ed alle provincie e quella spettante per la sua potestà sovrana allo Stato, esiste una così intima ed organica correlazione che chi ha la responsabilità della finanza dello Stato, non potrebbe senza essere messo nella impossibilità di svolgere efficacemente la sua funzione, rinunciare ad esercitare per questa parte una vigilanza sugli enti locali». Dati più precisi nei riguardi dei disavanzi potranno essere desunti per altro dall'assestamento dei bilanci 1930, cui dovranno provvedere i rettorati in seguito al recente riparto della compartecipazione del provento della tassa scambi. Della situazione generale che i bilanci provinciali 1930 presenteranno in conseguenza di detto assestamento, non si mancherà di dare quanto prima alla Commissione parlamentare particolareggiata dimostrazione.

Il lavoro della Commissione interparlamentare — ha continuato S. E. Mosconi — potrà essere svolto con la dovuta calma pur usufruendo degli accennati elementi di indagine e di studio, che saranno al più presto completati.

La crisi vinicola e l'imposta

Essendo però intendimento del Governo che la nuova legge possa entrare in vigore al 1.o gennaio 1932, ne consegue che tali lavori dovrebbero essere compiuti proprio al principio dell'anno prossimo, al fine di lasciare al Governo la possibilità di concretare il testo definitivo, e agli Enti locali il periodo di tempo che è loro necessario per preparare adeguatamente l'entrata in vigore della nuova legge.

Intanto saranno al più presto prorogate a tutto l'esercizio 1931 le norme transitorie in vigore che regolano la sovrimposta fondiaria e che cesserebbero di aver vita alla fine dell'anno in corso, dovendosi dare la possibilità ai Comuni ed alle Provincie di continuare nel prossimo esercizio l'attuale gestione fino all'applicazione integrale della riforma.

«Questa riforma — dice poi il Ministro — ha già avuto un principio di esecuzione, mediante la legge che ha stabilito, attraverso l'abolizione definitiva e irrevocabile delle barriere daziarie: l'imposta sul consumo.

«Gli elementi finora raccolti sull'andamento dei tributi nei Comuni già chiusi e in buon numero di quelli già aperti, stanno a confermare l'esattezza delle previsioni del piano finanziario riguardante questa notevolissima parte della riforma della finanza locale.

«A questo riguardo era stato manifestato il proposito di devolvere ogni eventuale eccedenza del fondo di inte-

gravione a vantaggio dei debitori dell'imposta e particolarmente di coloro che fra di essi dedicano la propria attività alla produzione e alla utilizzazione di uno dei più abbondanti, dei più fragranti e più caratteristici prodotti della terra d'Italia: l'uva.

« Entro alcuni precisi limiti era stata circoscritta nell'intendimento del Governo l'eventualità di una revisione all'imposta di consumo sul vino, oltre alla diminuzione apportata alla relativa aliquota con regio decreto-legge del 30 aprile; senonchè non essendosi verificata l'eccedenza di rendimento del tributo da taluni prevista, è venuta a mancare, nelle attuali contingenze, la base finanziaria per una revisione dell'imposta.

« E' da notare che in questi ultimi tempi si era insinuata e andava anzi accentuandosi una ben più ampia visione dei mezzi creduti atti a fronteggiare la crisi vinicola, i quali verrebbero fare consistere o nella soppressione addirittura del tributo, o per lo meno in una radicale trasformazione di esso, tale soprattutto da togliere ogni intralcio al più rapido movimento delle uve e alla maggiore utilizzazione del prodotto.

« E' superfluo il dire come trattasi in ogni caso di programmi e di conseguenti studi, che vanno considerati e seguiti con quella saggezza e prudenza che vigilano l'imponente quando, come nelle presenti circostanze, sono in giuoco gravi interessi di numerosissimi enti, quando l'ammontare complessivo del reddito destinato a soddisfarli è così cospicuo; quando altresì l'imposta che in genere è così direttamente e intimamente connessa al luogo di consumo del prodotto da rendere ben arduo e difficile la ricerca di un equivalente fonte d'entrata che non si basi sopra ibride forme di tassazione impiegate, per giunta, il necessario ritorno a gravosi metodi di vigilanza e di controllo o sopra sistemi di concentrazione e successiva distribuzione che finirebbero col ridurre tutti i Comuni del Regno ad altrettanti pensionati dello Stato: sistemi che, comunque, hanno suscitato e suscitano contrasti e perplessità, tanto nel campo della dottrina quanto in quello della pratica.

« Il Governo farà in ogni modo tesoro anche in questa essenziale parte della riforma, dei suggerimenti che gli verranno dalla Commissione. Essa, nell'adempiere l'arduo compito di vagliare tutte le eccezioni e tutte le proposte di modificazione e di trasformazione inerenti alla complessa e delicata materia dell'imposta di consumo, e di quella in particolare gravante sul vino — avrà modo di constatare altresì quanto il Governo abbia finora fatto mediante la continua emanazione di norme interpretative e illustrative per la più equa applicazione dell'imposta stessa, limitando al minimo possibile le occorrenti formalità, il cui peso si rivela sempre più sopportabile a paragone delle molteplici assillanti modalità che accompagnano in altri Paesi il prelevamento di analoghi tributi.

« E' opportuno per altro precisare ben chiaramente che il Governo non intende in alcuna guisa contenere prima che questa Commissione abbia espresso i suoi pareri, se e quali organiche innovazioni possano essere introdotte nell'attuale sistema dell'imposta di consumo e che anche quando venisse riconosciuta la necessità di apportare modificazioni alle basi e alle sostanziali modalità di applicazione dell'imposta sul vino, tali varianti non potrebbero entrare in vigore che al 1° gennaio 1932, contemporaneamente, cioè, all'applicazione integrale di tutta la riforma della finanza locali.

« Occorre che ciò sia nettamente precisato e si sappia, anche perchè non debbano nel frattempo turbarsi i rapporti intercedenti o che stanno per stabilirsi in rapporto al vasto movimento e allo smercio delle uve e del vino.

« I risultati dell'imposta sui consumi e in particolare di quella sul vino sono già tali da dare conferma delle previsioni poste alla base del piano finanziario della riforma, mentre si può anche sperare che perfezionandosi man mano come avviene in ogni nuova applicazione di tributi, i meccanismi della riscossione, si ottenga anche più largo risultato, specie per quanto riguarda l'addizionale governativa.

« E' però da escludere che ciò possa comunque consentire una riduzione del tributo, tale da produrre un effetto veramente sensibile sui prezzi.

« Ma quand'anche una tale riduzione fosse ora possibile, ciò non converrebbe pure considerare come purtroppo l'esperienza ammaestra, che non sarebbe da essa poi derivare praticamente un reale beneficio nè al produttore nè al consumatore. E d'altra parte è altresì da tenere presente (lo rilevai anche alla Camera) che la crisi già in via di superamento di questa nostra importante industria deve cercare adeguato soluzione piuttosto in altri campi che non in quello fiscale, dove l'imposta si collega a preminenti interessi di migliaia di enti pubblici, i quali ne ritraggono una parte cospicua dei mezzi necessari alla loro vita.

« Ho creduto opportuno insistere su questo punto perchè è bene che gli intendimenti del Governo siano con precisione conosciuti e si tolgano di mezzo pretesti a speranze e illusioni che non possono che nuocere a quegli stessi interessi alla cui difesa dobbiamo tutti concordemente mirare ».

Il Ministro conclude dichiarando che il Governo desidera annettere la maggiore importanza alla collaborazione consultiva della Commissione.

« Col condurre in porto una riforma di tanta entità — afferma il Ministro — il Parlamento fascista e il Governo fascista avranno compiuto un nuovo importantissimo passo sulla via del rinnovamento e del perfezionamento della vita nazionale e avranno acquistato un nuovo titolo di merito nell'opera grandiosa che il Regime sta svolgendo ».

La Commissione ha quindi proceduto alla sua costituzione, nominando presidente il sen. Nerio; vice-presidente e segretario rispettivamente Tumedei e Carapelle, deputati al Parlamento.

La Commissione tornerà a riunirsi nella seconda decade di ottobre, allo scopo di dare modo al Ministro delle Finanze di completare la raccolta dei pareri.

Un telegramma di Turati

per la questione dei prezzi al minuto

Brescia, 16 notte.

In seguito alla deliberazione presa dalla Federazione provinciale del Commercio di Brescia di segnalare, pubblicandone i nomi nei giornali locali, quei commercianti che nei loro negozi praticheranno prezzi di vendita più bassi, onde stimolare gli altri ad imitarne l'esempio, S. E. Turati ha inviato al *Popolo di Brescia*, che lo pubblicherà domani, il seguente telegramma:

« *L'iniziativa della Federazione commercianti di Brescia di segnalare i soci che fanno i prezzi più bassi, darà certo buoni risultati, e dimostra come tale organizzazione compia opere coerente per raggiungere il giusto equilibrio. Sono lieto che ancora una volta da Brescia sia partita l'indicazione della buona strada. Sarà bene però ricordare ai consumatori che il miglior modo di indurre al ribasso è comperare nei negozi a basso prezzi.* - TURATI ».

La Duchessa d'Aosta in Alto Adige

Un ricordo marmoreo ad una insigne benefattrice

Bolzano, 16 notte.

La Duchessa d'Aosta ha presenziato stamane allo scoprimento di una lapide dedicata alla compianta marchesa Bettina Casanova, che dell'Opera degli asili infantili «Italia redenta» fu instancabile animatrice.

Erano ad attendere l'augusta ospite il generale Reghini, comandante la Divisione del Brennero, il podestà ing. Rizzini, il console gen. Manzoni, col console comandante la 145.a Legione, Gaudio, ed altre autorità. L'augusta Signora, che era accompagnata dal prefetto Marziali, dal gentiluomo di servizio, è stata ossequiata dalle autorità, dal conte Tosti di Valminuta, da donna Maria Marziali e da altre dame presenti. I bambini dell'asilo intonano un inno di saluto. Ad un cenno cade la tela che copre la lapide. La Duchessa e i presenti salutano romanamente, osservando un minuto di raccoglimento. Dopo aver deposto ai piedi della lapide una croce di bronzo a foglie d'alloro, la Duchessa d'Aosta si reca nell'aula maggiore dell'asilo, ove i bambini, che le offrono dei fiori, rivolge l'invito di deporli ai piedi della lapide, ciò che i piccoli fanno, salutando romanamente. La cerimonia nella sua semplicità è altamente commovente.

Il conte Tosti di Valminuta, presidente dell'Opera, pronunzia un elevato discorso, in cui esalta la virtù e l'opera ardente di patriottismo e di fedeltà della marchesa Casanova, che durante la guerra, come infermiera della Croce Rossa, che col grigio dopo guerra, come fervida animatrice dell'Opera «Italia Redenta».

Seguita dalle autorità, la Duchessa d'Aosta ha visitato quindi l'asilo e un vicino reparto per lattanti, intrattenendosi affabilmente con le madri presenti e accarezzando i bambini con tenerezza materna; successivamente si è recata a visitare l'Ospedale Militare, accolta dal presidente del Consiglio di amministrazione, ing. Accetella, e dal personale sanitario, e intrattenendosi nei singoli reparti. Accomiatandosi, la Duchessa ha espresso al prefetto Marziali, che l'accompagnava, il suo vivo compiacimento per l'ordine e il decoro che aveva osservato regnare nell'ospedale.

L'autotreno del grano a Brescia

Brescia 16 notte.

L'autotreno del grano, entrato l'altro ieri nel territorio della provincia di Brescia, oggi alle 17,30 è giunto a Brescia ed ha aperto la sua interessante esposizione nella centralissima piazza del Duomo imbandierata e gremita di folla. Poco dopo, precedute dalla fanfara degli avanguardisti, le autorità cittadine si sono recate nella piazza per visitare l'autotreno. A ricevere le autorità si trovavano l'on. Angelini, tutto il personale addetto all'autotreno e l'on. Giberini, il quale ha illustrato alle autorità e alla folla di agricoltori l'organizzazione e l'efficienza di questo mirabile strumento di propaganda e di istruzione agraria, ideato dal Duce e felicemente realizzato dai suoi esperti collaboratori.

La visita di S. E. Ricci a Pinerolo

Pinerolo, 16 notte.

S. E. Umberto Ricci, nuovo Prefetto della Provincia, desiderando conoscere personalmente le autorità e le rappresentanze dei vari enti ed istituzioni, ha onorato di una sua visita Pinerolo.

S. E. il prefetto, accompagnato dal suo segretario particolare avv. Miccoli, giunse a Pinerolo poco dopo le ore 9, recatosi immediatamente al palazzo vescovile ove ebbe un cordiale colloquio col vescovo S. E. Mons. Binaschi. Accompagnato dal vescovo il rappresentante del Governo si portò quindi al palazzo podestarile ove venne salutato da una vibrante dimostrazione. Il Prefetto ha quindi ricevuto singolarmente le autorità e le varie rappresentanze. Il Podestà ha ampiamente illustrato l'opera sino ad ora svolta, prospettando quindi i problemi che maggiormente interessano Pinerolo nei maggior riguardo al programma amministrativo per l'anno IX. Salutato da un prolungato applauso ha quindi preso la parola S. E. il Prefetto il quale ha ricambiato il saluto di Pinerolo. Quindi ha elogiato il nostro Podestà per il programma di lavoro esposto, programma che risponde perfettamente alle direttive del Governo fascista. Il Duce infatti vuole che tutti uniti e concordi lavorino e prestino la loro collaborazione. Solo col lavoro, coll'opera assidua e costante l'Italia può in un non lontano domani raggiungere i destini verso cui l'ha diretta il Capo del Governo. Le parole del Prefetto furono salutate da una calorosa ovazione.

Il teschio di Andrée e il corpo di Fränkel a Tromsoe

Nuove rivelazioni sulle ultime scoperte — Come i tre esploratori furono portati per 50 giorni dal pack alla deriva prima di sbarcare all'Isola Bianca

Dal nostro inviato

Stoccolma, 16 notte.

L'Isbjorn è entrato nel porto di Tromsoe — la cittadina norvegese verso la quale da settimane convergono gli occhi del mondo — stamane alle 9, fiancheggiato dallo Svensksund e da un'altra nave, la Michael Sars, *andategli incontro fino a poca distanza dalla costa. A bordo dell'Isbjorn sventolava a prua la bandiera svedese e a poppa la norvegese, entrambe a mezz'asta. Pioveva. Il tempo triste ha reso ancora più solenne l'arrivo della nave di ritorno dall'Isola Bianca, con il corpo di Fränkel — la cui bara sulla tolda era ricoperta da un panno nero — e con il teschio di Andrée. Pescatori, popolazione norvegese, scienziati, ufficiali, consoli, autorità, hanno assistito dalla banchina alle operazioni di approdo dell'Isbjorn, e quindi allo sbarco del triste carico: nella stessa semplice forma già adottata per il trasporto dei resti di Andrée e di Strindberg, e seguendo lo stesso itinerario, la salma di Fränkel è stata accompagnata all'Ospedale del paese. Marciavano a fianco del carro i marinai del* Michael Sars.

La ricchezza della Spedizione

Subito dopo l'arrivo dell'Isbjorn, la Commissione scientifica ha iniziato il suo compito, tenendo una prima, lunga seduta con il giornalista Stuppendorff, al quale ha chiesto una particolareggiata narrazione delle scoperte fatte sull'Isola Bianca. Di esse oggi si sa — grazie alle pubblicazioni che lo stesso giornale dello Stuppendorff, la Dagens Nyheter, *continua a fare, ma che ormai anche altri giornali di Stoccolma non esitano a riprodurre, malgrado la lotta accesasi per i diritti di proprietà letteraria — si sa, dicevamo, in primo luogo che il cranio di Andrée è benissimo conservato ed ha tutti i denti. Il corpo di Fränkel fu trovato diviso: la parte anteriore era tenuta prigioniera dai ghiacci, mentre la superiore, rimasta libera, era ridotta al puro scheletro. Nonostante le molte precauzioni adoperate durante i lavori di disseppellimento, sembra che qualche scomposizione di membra si sia verificata. I capelli e le unghie di Fränkel appaiono conservati assai bene: tutti gli indizi autorizzano a ritenere che la morte dell'esploratore non fu cagionata dallo scorbuto, bensì da assideramento.*

Durante il viaggio di ritorno dall'Isola Bianca, lo Stuppendorff aveva ordinato gli oggetti recuperati in varie cabine; cominciando con il mettere nella prima la rete del pallone Orn, *salvata da Andrée e dai compagni dopo l'atterramento: una cassettina contiene filo, aghi, forbici, cartuccie a mitraglia; un'altra monete americane d'argento e d'oro, fra le quali un mezzo dollaro, coniato per il giubileo degli Stati Uniti: i dollari d'oro sono 30, quelli d'argento parecchi. Andrée si era poi provvisto di 100 rubli d'oro e di 60 d'argento; ed alcuni di un conio tanto fresco da indurre a credere che egli li avesse ricevuti dalla Zecca proprio il giorno in cui partì.*

Nella stessa cabina dell'Isbjorn era poi conservato un cronometro dal vetro rotto, un coltello per frutta, una pipa, un oliatore, trovato nelle tasche di Fränkel; sei strumenti chirurgici — compresi un bisturi e forbici — arrugginiti, un coltello da cacciatore, un orologio comune con vetro rotto, tre paia di occhiali per la neve. Fra le pagine di un libro è conservato un disegno di un uccello fatto da Strindberg al 26 di agosto del 1897. Varie scatole di latta contengono materiale geologico, evidentemente raccolto durante la marcia sui ghiacci. Non manca un apparecchio fotografico.

La lettere della fidanzata di Strindberg e il frack di Fränkel

I membri della spedizione dell'Isbjorn narrano che i resti dell'involucro del pallone sono stati trovati sull'Isola Bianca in una specie di deposito a forma circolare, a poca distanza dal quale venne rinvenuto un grande sacco da marinaio con indumenti vari: dentro il sacco furono poi scoperti, ben celati, il diario di Strindberg ed il libro delle registrazioni meteorologiche da lui eseguite durante la marcia sul pack. Allorchè si pensi che pure Andrée aveva accuratamente nascosto il suo diario, ravvolto in tela impermeabile sotto i vestiti, non si può non essere presi da profonda ammirazione per questi uomini che, sino all'ultimo, si preoccupavano di adempiere la loro missione scientifica e di assicurarne i risultati anche per il caso che essi fossero morti.

Documento commovente, sono le sei lettere che Strindberg, avanti di partire dall'Isola dei Danesi, ricevette dalla sua fidanzata: il loro stato di conservazione è perfetto; come pure quello di una lettera avuta da Strindberg dal fratello scultore e di una poesiola scritta nella ricorrenza della nascita di questo fratello. Addosso a Fränkel sono stati trovati un diario e un giornale meteorologico, nel quale però la maggior parte delle annotazioni appare di pugno di Strindberg.

La corrispondenza privata di Fränkel è pure conservata benissimo: tra varie carte si è trovata una cravatta bianca da frak: ed è veramente difficile immaginare che uso l'esploratore intendesse farne al Polo. L'inviato speciale del giornale di Stoccolma si domanda se per caso Fränkel non abbia voluto metterla il giorno in cui, intravisto all'orizzonte il profilo dell'Isola Bianca, fu organizzato il banchetto polare in grande stile, per il quale si aprirono le scatole di carne e fegato d'oca in conserva, e di biscotti e dolciumi (queste scatole sono state tutte ritrovate vuote dalla spedizione dell'Isbjorn, e si brindò alla salute di Re Oscar II, vuotando la bottiglia di vino stravecchio da lui donata agli aeronauti.

Una strana analogia

Per la valutazione scientifica delle carte compilate da Andrée e dai suoi compagni, riuscirà certamente preziosa una carta inglese del 1896, sulla quale è segnato l'itinerario seguito: da essa si vedrà che al 12 di settembre del 1897 i tre naufraghi si trovarono nel punto nel quale 31 anni appresso doveva andare a cadere il gruppo Nobile.

Altri interessanti dati si spera di ricavare da una lettera di quattro fogli scritta da Strindberg secondo il metodo stenografico Gabelsberger, e che dovrà essere decifrata da un perito. Oggi stesso, a mezzogiorno, gli oggetti e i documenti indicati e i rimanenti di cui ancora non si ha speciale notizia, sono stati consegnati a Tromsoe alla Commissione scientifica svedese.

Che il viaggio sulla slitta dei naufraghi dell'Orn, abbia rassomigliato molto a quello compiuto da Nobile e dal gruppo Malgreem nel 1928 è confermato dallo Stuppendorff, anche dalla lettura di un nuovo estratto del diario di Strindberg: tutti, gli italiani e gli svedesi, sono passati per la stessa zona, sicchè vi è da ritenere che il banco di ghiaccio sia andato alla deriva nella identica direzione, nel 1897 e nel 1928; dalle annotazioni fatte da Strindberg sull'indicato diario, chiaramente risulta essersi Andrée trovato nello stesso vortice descritto dall'aviatore Lundborg.

La marcia del pack

Già si disse che la marcia di ritorno di Andrée, Fränkel e Strindberg ebbe inizio al 22 di luglio del 1897, cioè a otto giorni di distanza dall'atterramento del pallone; secondo le diligenti annotazioni di Strindberg, nel frattempo il gruppo era già stato trasportato verso sud e precisamente per 8 miglia marittime dal grado 83,4 di latitudine, al grado 81,40. Nei quattro giorni successivi i naufraghi riuscirono con i loro mezzi a portarsi a circa un miglio marittimo più a sud; dal 28 al 31 luglio non marciarono. Ma il pack, errando, li trasportò verso sud per altre 8 miglia marittime, vale a dire da gradi 82,22 di latitudine a 28,40 di longitudine. La marcia del pack non avvenne proprio in direzione sud, tanto che il giorno 26, i tre si erano trovati a gradi 30,30 di longitudine. Agli 8 di agosto Strindberg registra un regresso di 8 chilometri; però rimane da vedere fino a che punto esso sia dovuto allo spostamento del ghiaccio. Comunque i tre dal 2 al 10 agosto, in una misura o nell'altra, si sono mossi lungo un arco convergente verso il sud, tanto vero che il 6 agosto si trovavano a gradi 82,10 di latitudine e 29 di longitudine. Al 15 di agosto essi erano a 30 gradi di longitudine, a sud-est della precedente posizione; al 19 di agosto a 30 di longitudine; ma ad 81,45 di latitudine. Nei due giorni seguenti il movimento verso il sud continua e porta il gruppo ad un paio di chilometri di distanza dall'ultima posizione; però certo la direzione cambia e si va verso nord-ovest. In una settimana i tre sono spinti dal grado 81,45 di latitudine a 31 di longitudine, a 81,50 di latitudine e 28,20 di longitudine. Dopo di che tornano a muoversi verso sud per un tratto di 10 miglia marittime. Al 4 di settembre Strindberg registra una posizione di 81,50 di latitudine e 29,30 di longitudine: in quel momento egli ed i suoi compagni si trovavano proprio nella stessa zona dalla quale nel 1928 il gruppo Nobile frugò il cielo nell'attesa di aiuti. Indi il movimento del ghiaccio trascina il gruppo Andrée verso sud-ovest in vicinanza dell'Isola Foynd, e più tardi verso sud-est; però a metà settembre i naufraghi sul loro pack, che girava continuamente su se stesso a mo' di carosello, avanzavano in direzione est e raggiungevano l'Isola Bianca. Il pack li portò per fortuna — se di fortuna qui è lecito parlare — a nord-ovest verso l'unico punto della costa nel quale fosse possibile sbarcare.

La pubblicazione degli estratti del diario si arresta dunque oggi, al momento in cui Andrée, Strindberg e Fränkel, toccando la terra ferma, sperano di essere infine salvi; certo rifuggendo dal pensiero che in quell'isola, salutata con tanta gioia, essi avrebbero dovuto trovare la morte.

Il fratellastro di Andrée

Mentre il programma delle estreme onoranze da rendere alle tre vittime polari, all'arrivo delle loro salme a Stoccolma, è ancora da precisare, il Governo svedese ha ricevuto dall'America un telegramma di un fratellastro di Andrée, a nome Henry W. Andrée, vivente a Pittsburg in Pensilvania, il quale chiede che il corpo dell'esploratore polare sia affidato a lui per dargli sepoltura oltre Atlantico. Un giornale della sera, che riferisce questa inattesa richiesta, osserva che della esistenza in America di un fratellastro di Andrée nessuno seppe mai nulla, e per ipotesi si sforza di stabilire magari in maniera approssimativa gli eventuali rapporti di questa parentela fra l'Eroe polare e l'emigrante vivente a Pittsburg. Superfluo aggiungere che, avendo Andrée espresso il suo desiderio di essere sepolto a Grenna, sua città natia, una traslazione oltre Oceano della gloriosa salma non potrà avere luogo.

Nell'ambiente, ormai non più certo ristretto, degli esploratori aerei delle regioni polari, si deplora la morte, avvenuta ieri a Stoccolma, dell'aviatore sergente Nilsson, che due anni addietro volò dalla Svezia alla ricerca del gruppo Nobile: assieme al Nilsson si è ferito un allievo, responsabile della disgrazia, avendo egli eseguita una sbagliata manovra di atterramento.

ITALO ZINGARELLI

La situazione economica nell'esame del Consiglio

della Confederazione industriale

Bari, 16 notte.

Nei giorni scorsi — come sapete — a Bari, presso l'Unione industriale fascista della Provincia, ha avuto luogo l'adunanza del Consiglio direttivo della Confederazione stessa. L'adunanza cui hanno partecipato quasi al completo tutti i componenti del Consiglio, è stata convocata in Bari per significare l'alto interessamento delle gerarchie confederali alla Fiera del Levante, ed alla fervida opera che gli industriali di Puglia, e di Bari in particolare, svolgono con tenacia e con fermezza per l'incremento industriale del Mezzogiorno. L'adunanza è stata preceduta da una visita alla Fiera, dove i dirigenti confederali hanno avuto modo di apprezzare la parte cospicua che l'industria pugliese ha avuto nella riuscita della magnifica iniziativa.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente adunanza, l'on. Olivetti ha illustrato le relazioni che erano state predisposte dai vari Uffici confederali, sull'attività svolta nell'ultimo trimestre.

L'on. Olivetti ha messo pure in rilievo l'opera svolta per diffondere tra gli industriali il sentimento di una sempre maggiore solidarietà corporativa, ed i compiti che si prospettano alla Confederazione per rendere sempre più efficienti e perfette le organizzazioni confederate. Il Consiglio ha esaminato quindi i diversi argomenti che particolarmente interessano l'organizzazione nell'attuale momento, sui quali hanno diffusamente riferito i professori Dettori, Balella e Guarneri. Il Consiglio è stato unanime nel riaffermare, in materia di inquadramento, la necessità di stabilire una connessione sempre più intima fra tutte le attività che partecipano sia pure in diversa misura e con diversa forma all'azione industriale.

Il Consiglio si è dichiarato lieto di constatare come le incertezze che permangono ancora in tema di inquadramento, e che derivano soprattutto da difficoltà insite nella natura stessa della materia, possano essere opportunamente chiarite nelle prossime riunioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, le cui decisioni saranno certamente ispirate al principio di assicurare, ad ogni elemento dell'economia nazionale, il suo carattere unitario e la migliore efficienza funzionale.

Il Consiglio ha preso atto con compiacimento della intensa attività contrattuale svolta dalle organizzazioni industriali (249 contratti collettivi stipulati nel periodo aprile-agosto 1930) ed ha poi esaminato attentamente i problemi più importanti connessi con la stipulazione dei contratti collettivi, mettendo in evidenza come non solo le clausole salariali debbano essere considerate in relazione alle ripercussioni che dal contratto collettivo derivano alla produzione, ma anche a quelle che comunque, direttamente o indirettamente, vi influiscono sotto l'aspetto dell'ordinamento e della organizzazione della produzione. Il Consiglio ha discusso poi diffusamente alcune questioni connesse con la nostra legislazione sociale, esprimendo su ciascuna il suo avviso e prospettando la necessità che, specialmente nell'applicazione dei più recenti provvedimenti, si seguano criteri atti a contemperare le alte finalità dei provvedimenti stessi con le imprescindibili esigenze della produzione.

Il Consiglio ha poi esaminato la situazione economica interna, e dopo avere constatato che l'organismo industriale reagisce vigorosamente alle inevitabili ripercussioni della crisi economica mondiale e alla diminuita capacità d'acquisto del mercato interno e del mercato internazionale, ha approvato le direttive stabilite dalla Presidenza per l'azione economica confederale relativamente ai diversi problemi emergenti dalla situazione. Particolare discussione ha suscitato il problema delle intese industriali. Il Consiglio ha confermato al riguardo il proprio avviso, nettamente contrario ad ogni forma di obbligatorietà, stabilendo che le organizzazioni confederali debbono limitarsi a svolgere opera di propaganda e di avvicinamento in seno ai gruppi industriali dipendenti.

Il Consiglio ha preso atto dell'avvenuta costituzione del Comitato per il prodotto nazionale, con il concorso del P.N.F. e delle Confederazioni nazionali interessate, sotto la Presidenza di S. E. l'on. Belluzzo, ed ha espresso il voto che l'opera del Comitato sia diretta soprattutto a creare nei ceti consumatori la coscienza della necessità di sorreggere gli sforzi della industria nazionale. Il problema dei rapporti economici internazionali e della esportazione, tra loro intimamente collegati, ha formato oggetto di appassionato dibattito per quanto più particolarmente si attiene al problema dell'esportazione. Il Consiglio ha preso atto con compiacimento dei recenti provvedimenti di Governo con i quali sono stati facilitati i rapporti di scambio con la Russia, e sono stati creati i mezzi per favorire la formazione di un mercato delle accettazioni cambiarie, ed ha infine espresso un voto per la pronta attuazione di tutte le proposte dirette a ristabilire l'equilibrio dei costi turbato, in danno della produzione nazionale diretta all'estero, dall'inasprimento della tassa sugli scambi. Il Consiglio infine ha rilevato come l'attuale situazione richieda lo sforzo tenace di tutti gli industriali per migliorare la produzione e diminuire i costi, e imponga la gestione più rigida e più economica delle aziende perchè alla loro capacità produttiva risponda, sempre meglio, la loro solidità finanziaria.

La bilancia commerciale italiana

Roma, 16 notte.

Il direttore generale delle dogane comunica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni e le esportazioni:

Nello scorso mese di agosto il valore delle merci importate è stato di lire 1.171.617.962 e quello delle merci esportate di lire 877.633.509, mentre nello stesso mese del 1929 si ebbe per l'importazione un valore di L. 1.429.010.925 e per l'esportazione quello di lire 1.218.551. Complessivamente nei primi otto mesi del 1930 il valore delle merci importate fu di lire 11.798.903.517 e quello delle merci esportate di 8.205.798.113 di lire. Nello stesso periodo del 1929 si ebbe per le importazioni un valore di lire 14.937.813.533 e per le esportazioni quello di lire 9.861.970.127 con un disavanzo di lire 5.055.843.407 che nei primi otto mesi del corrente anno si è ridotto a lire 3.596.111.202.

L'Associazione del Pubblico Impiego

Roma, 16 notte.

Presieduto dall'on. Lusignoli, si è riunito oggi il direttorio della Associazione nazionale fascista del Pubblico Impiego. Dopo avere rivolto un fervido saluto ai deputati dell'Associazione che per la prima volta partecipavano alle riunioni del direttorio nazionale, il Segretario Generale ha riferito sulla situazione organizzativa che, in confronto agli anni scorsi, segna ancora un sensibile progresso e un notevole sviluppo. Quindi, in previsione della discussione che avrà luogo alla prossima seduta del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, l'on. Lusignoli, attraverso una breve disamina della legislazione attuale e della situazione di fatto, ha parlato della posizione dell'associazione nell'ordinamento corporativo e dei compiti politici, assistenziali e sindacali della Associazione stessa, secondo le norme previste dal nuovo Statuto in corso di approvazione.

Importanti opere pubbliche

nella provincia di Cuneo

Cuneo, 16 notte.

Sotto la presidenza dell'avv. Gaetano Toselli, Preside della Provincia, il rettorato provinciale ha tenuto una importantissima seduta.

Dopo altre minori deliberazioni, si è trattato il grave problema della costruzione del Sanatorio Provinciale. Il Preside, mercè l'appoggio di S. E. il Prefetto presso la Direzione generale delle Assicurazioni Sociali, ha ottenuti risultati concreti a questo riguardo, per l'impegno assunto dallo stesso Ente Assicurazioni Sociali di provvedere per conto suo alla costruzione del Sanatorio nei pressi di Cuneo, con la donazione del terreno da parte del Consorzio Provinciale Antitubercolare e con la disponibilità a favore del Consorzio di cento letti. Per tal modo anche questo problema è stato risolto evitando il gravissimo ostacolo finanziario che avrebbe incontrato il Consorzio qualora avesse dovuto sostenere il peso del mutuo occorrente per la costruzione. I lavori del Sanatorio si inizieranno nel prossimo ottobre.

In seguito il Preside, ha esposto le gravi condizioni in cui si trovano oggi le nostre strade provinciali, e specialmente quelle di maggior traffico.

Dalla relazione dell'ufficio tecnico risulta la proposta di procurare una attrezzatura di macchinario e di mezzi d'opera adeguati, come l'acquisto di due compressori, di un'autoinaffiatrice, di una cava e infine l'istituzione di assistenti specializzati specialmente nella bitumatura. Infine l'ufficio stesso ha accennato, nella sua relazione, nel suo rapporto alla necessità di provvedere anche alle rettifiche di alcune curve, che rappresentano un vero pericolo per il transito, e il Preside ha annunciato che saranno tra breve eseguiti i lavori di rettifica delle due curve lungo la strada Cuneo-Fossano e Cuneo-Mondovì, mentre progetti di altre rettifiche sono in corso. Il progetto richiede una spesa più che ragguardevole, ed infatti il preventivo ascende a sette milioni di lire, tutto compreso, eseguendo il lavoro in due annate. L'avvocato Toselli ha dichiarato che, tenuto conto di tutti gli elementi della questione, e soprattutto della innegabile necessità di non dilazionare oltre l'inizio delle provvidenze necessarie alle nostre strade, ha avanzata alle autorità competenti proposta di limitare per ora l'impegno finanziario all'esercizio 1931 per la spesa straordinaria di 2 milioni e 800 mila lire pari all'importo di una rata bimestrale di sovrimposta. Il Preside ha pure annunciato che ha inoltrata domanda al Ministero dell'Agricoltura per avere in concessione lavori di sistemazione dei bacini montani del torrente Neirasso in Valle Stura e Fausiniana in Val Maira, lavori da tempo auspicati dalle popolazioni. Tale domanda fu ed è oggetto di vivo interessamento da parte di S. E. il Prefetto. Infine è stato stabilito che l'ufficio tecnico, dato inizio ai lavori della sistemazione stradale, inizierà un altro compito di molta importanza, e cioè il riordinamento dei consorzi idraulici di terza categoria, procurando così un notevolissimo vantaggio specialmente per la zona fluviale. La mano d'opera richiesta per il piano di sistemazione stradale per il 1931, con inizio a fine ottobre corrente anno, sarà di circa 500 operai direttamente assunti dall'ufficio tecnico e almeno altri 250 assunti dall'impresa fornitura del pietrisco.

Il successo della Esposizione di Vercelli

Vercelli, 16 notte.

Migliaia di persone hanno visitato di questi giorni la Mostra agricola-industriale, interessandosi vivamente a questa rassegna del lavoro e dell'attività della nuova, fiorente provincia. Il Biellese, la Valsesia, il Vercellese, le tre zone cioè di cui la provincia si compone, hanno ancora gareggiato per la riuscita delle loro mostre nei nuovi reparti che sono stati aperti di questi giorni. Dal canto suo la direzione provvede in vari modi e con geniale attività ad allietare i visitatori e offrendo loro ogni comodità. E' stata ieri inaugurata una vasta pedana per ballo all'aperto, bene illuminata e servita da una ottima orchestra di «jazz». Il ballo è stato frequentato sino dalle prime ore.

LA STRADA

Un bimbo ucciso e un ferito grave per incidenti stradali nell'Udinese

Udine, 16 notte.

Mentre il bimbo Remo Pietri, di cinque anni, giocava con alcuni coetanei in mezzo alla via nei pressi di Pinzano, era investito da una macchina. Trasportato d'urgenza all'ospedale di San Daniele, il piccolo vi decedeva poco dopo in seguito alle gravi ferite riportate.

Nei pressi di Sacile un'automobile guidata da certo Osvaldo D'Andrea, causa lo scoppio di un pneumatico, si è rovesciata in un fosso. Il D'Andrea ha riportato gravi ferite ed è stato ricoverato all'ospedale di Sacile: alcuni passeggeri che erano a bordo della macchina sono stati curati di leggere contusioni e abrasioni.

Tre feriti per lo scontro di due auto

Milano, 16 notte.

Un'automobile guidata dalla signora Maria Novaresi in Menenti, di anni 50, abitante in piazza Bertarelli, 2, a bordo della quale si trovavano il marito della Novaresi, Ercole Menenti, di anni 55, e la signorina Palmira Passini, di anni 35, da Siena, oggi al Parco si scontrava violentemente con un'altra macchina. Mentre i viaggiatori di questa rimanevano incolumi, la signora Novaresi riportava ferite al viso con frattura delle ossa nasali, il marito di lei ferite e contusioni alla fronte e la Passini la rottura del gomito sinistro.

Tre feriti gravi per lo scontro di due auto

Verona, 16 notte.

Ieri sera un'automobile guidata dal proprietario Zoso Francesco, d'anni 32, di Castel Gomberto, abitante a Verona, avente a bordo la madre Edvige Carlotta, di 67 anni, di ritorno da Vicenza, mentre stava per sorpassare il pericoloso crocevia detto Quattro strade, nel paese di Sambonifacio, non si accorgeva che in quel momento stava arrivando a forte velocità un'altra automobile condotta dal signor Ferrari Edgardo, d'anni 35, di Pavia, domiciliato nella nostra città, recante a bordo la signorina Ida Cremonesi, d'anni 25, da Arzignano. Il cozzo fu inevitabile e violento. Le due vetture, dopo paurosi salti si rovesciavano in un fossato. Accorrevano sul luogo alcuni contadini i quali provvedevano al trasporto degli infortunati all'ospedale. Soltanto il Zoso non aveva riportato danni, mentre gli altri dovettero essere medicati di gravi ferite.

Mortale investimento automobilistico

Trento, 16 notte.

Sulla strada nazionale del Brennero, nei pressi di Gardolo, certa Domenica Fraves, di 67 anni, che partita da Trento si recava a piedi a borgo Meano è stata investita da una automobile sopraggiunta a grande velocità e guidata dall'industriale Giuseppe Tessilli, di Bologna. La poveretta lanciata a grande distanza riportava gravissime ferite in tutto il corpo. Raccolta dalla stessa automobile investitrice, essa veniva trasportata all'Ospedale di Santa Chiara, dove, nonostante le cure dei medici, cessava poco dopo di vivere.

Lancia un coltello contro la sorella e la ferisce gravemente

Adria, 16 notte.

La sorelle Marcella e Maria Piazza, rispettivamente di 19 e di 13 anni, abitanti nel comune di Loreo, stamane venivano a diverbio per questioni di famiglia. Ad un tratto la Marcella, accecata dall'ira, afferrava un coltello che era su un tavolo e portata di mano e lo scagliava contro la sorella, l'arma colpiva di punta la disgraziata aprendole una larga ferita all'emitorace sinistro. Soccorsa dalla stessa sorella e trasportata di urgenza all'ospedale, la giovine vi è stata ricoverata con prognosi riservata. La feritrice è stata arrestata e denunciata all'autorità giudiziaria.

Si allontana da casa e non dà più notizia di sè

Vercelli, 16 notte.

Certo Giuseppe Gerra, di Moncrivello, di anni 37, dimesso il giorno 5 del mese corrente dal Manicomio Provinciale, ove era da qualche tempo ricoverato, e ritornato a casa, dopo quattro giorni se ne allontanava e non faceva più ritorno nè dava notizia di sè. I carabinieri del paese hanno fatto attive ricerche del Gerra, senza alcun risultato. I famigliari dello scomparso sarebbero riconoscenti a chi sapesse dare notizie del loro congiunto o, comunque, indicazioni atte a rintracciarlo.

Lo snob

Avevo conosciuto questo Valvassori, giovane provinciale venuto alla capitale per nessun'altra ragione che quella del divertimento, ad un ballo non ricordo più in casa di chi; lo rividi in seguito molte altre volte, e in breve si diventò amici. Era un giovane assai normale, sia come carattere che come intelligenza, molto buono, e di gradevole compagnia; la sola stranezza che gli si potesse rimproverare era l'incertezza, il mistero, la provvisorietà dei suoi rapporti di amicizia. Non si capiva, infatti, se gli si facesse piacere andandolo a cercare a casa e telefonando: a volte mi accoglieva con un imbarazzo evidente, oppure, addirittura, mi faceva dire d'essere uscito; egli stesso, d'altra parte, dimenticava di farsi vivo per settimane intere e se gli domandavo poi come avesse fatto in tutto questo tempo, ridacchiava, evitava, finiva per cambiare discorso. Finalmente, queste stravaganze come d'incanto cessarono e il modo col quale avvenne questo cambiamento mi fece alfine penetrare le ragioni di una amicizia tanto infida e in un certo senso poco lusinghiera e dilettantesca.

Una sera del mese di gennaio dovevo fare due cose: recarmi da Valvassori che mi aveva telefonato il giorno prima, e poi andare al ballo di certi conti S., coi quali ero in buona amicizia da parecchio tempo. L'amico abitava in un quartiere nuovo e lontano, in una di quelle pensioni per funzionari importanti, ufficiali, impiegati parastatali, che in una città come la nostra, per una buona metà composta di burocrati d'ogni specie, sono assai numerose. Queste pensioni, tenute di solito dalla vedova di qualche magistrato o commissario di Pubblica Sicurezza, sono buie, casuali, apparentemente vaste. I pensionanti si fanno forse delle visite vicendevoli nelle camere, ma certo non si riuniscono mai nel salotto dalle finestre chiuse, nel mezzo del quale a mezz'aria vola una mosca solitaria e imperitura. All'attaccapanni sono appesi cappelli maschili d'ogni foggia, sciabole, mantelline militari, ma nessun indumento femminile. I pranzi sono lugubri e poco illuminati. Ma torniamo a Valvassori.

Mi recai dunque alla pensione e dopo un'attesa di un quarto d'ora nel salotto deserto, mi fu annunziato che potevo passare. Andai, bussai, aprii l'uscio; Valvassori era già a letto e chiacchierava di letteratura con un pensionante che avevo già veduto altre volte, un giovane capitano dei carabinieri.

— Sai — mi disse subito sbadigliando e stirandosi — ero stanchissimo e mi sono messo a letto... ti ho telefonato, è vero, ma credo che ti manderò via subito perchè ho veramente troppo sonno; — soggiunse qualche altra frase sopra la sua gran voglia di dormire, poi, con l'evidente intenzione di essere gentile con me, mi domandò, guardandomi con attenzione e sorridendo, se stavo bene, cosa avevo fatto in questi ultimi tempi, chi avevo visto, come andava la mia vita mondana.

Era così chiaro che faceva tutte queste domande con una intonazione protettiva, per pura cortesia, e non gli importava nulla delle risposte, che finii per non rispondere affatto; riuniti il discorso sul soggetto della loro discussione, un certo romanzo che negli ultimi tempi aveva avuto molto successo. Il capitano, un giovane molto bruno, di una bellezza sanguigna e un po' volgare, che la mia entrata aveva fatto rimanere a metà di una frase, si voltò verso di me: «Dicevo a Valvassori — proferì guardandomi con quei suoi occhi ardenti — che questo romanzo è veramente bello per l'umanità dei personaggi... c'è umanità in questo romanzo, c'è vita, c'è dolore»; — e continuò sostenendo che Valvassori, un giovane così intelligente e sensibile, avrebbe dovuto leggere il libro del quale parlava.

— Ebbene — disse Valvassori con lo stesso tono di una donna che cede alle violenze — me lo vado a prendere questo suo romanzo... e farò il mio possibile per arrivare a leggerlo.

Il capitano uscì. Valvassori mi guardò con malizia, mi ammiccò, mi battè una mano sul ginocchio ridendo e ripetendo che ero il suo migliore amico; poi, a un tratto: «cambierò pensione — disse facendosi serio — è questo capitano che è veramente insopportabile... non che sia cattivo... ma non credi che qualche volta avrei il diritto di stare solo?».

Il capitano tornò. Si parlò ancora un poco, finalmente mi alzai e li lasciai. Uscii dalla pensione, corsi a vestirmi a casa, quindi, in taxi, andai all'altro capo della città, alla villa dei conti S. I saloni della villa erano già affollati di invitati, andai a salutare la padrona di casa, mi aggirai quindi di salone in salone osservando i vestiti e le facce dipinte delle donne e sforzandomi di indovinare chi fossero gli uomini. Arrivai così presso il buffet, allora assai solitario, e, col viso distratto e curioso di chi si trova in una moltitudine sconosciuta, vidi con molto stupore l'amico Valvassori che credevo a letto e già immerso nel sonno.

Mi riconobbe subito, mi venne incontro, e c'era su quel suo viso sempre incerto una gioia sincera e decisa: «Tu qui? — esclamò — ma perchè benedett'uomo non me l'hai detto prima che conoscevi i conti S., e che t'avevano invitato?... »

Gli risposi un po' freddamente che io non gli avevo mai nascosto nulla e mostrai avevo ragione di credere che egli si fosse messo a letto e avesse finto quella gran sonnolenza unicamente per ingannarmi e tenermi all'oscuro di questo suo invito. Arrossì, per un istante restò confuso, e un po' umiliato; poi rise con franchezza: «Hai ragione, hai mille volte ragione — disse prendendomi affettuosamente sottobraccio —; ma anche tu perchè non avermelo detto prima che eri in buoni rapporti coi conti S. ?... Vedi carissimo» egli soggiunse guardandomi e sorridendo: «vedi, se io lo avessi saputo prima non avrei mai usato con te quei sotterfugi... ma sebbene ti sia molto amico, credimi, molto più di quello che tu possa immaginare, pure non mi era mai riuscito di capire che razza di posizione tu avessi in società e se dovessi stimarti eguale od inferiore... ma ora anche questa nube è fugata, l'orizzonte è libero, ora te lo giuro sarò l'amico più fedele e sincero che tu abbia mai avuto ».

Lo guardai: pareva molto contento di me e di sè, mi sorrideva affettuosamente. «Ma non ti accorgi» gli domandai ad un tratto «che questo è snobismo bello e buono e che una tale amicizia vale ben poco? ».

«E' snobismo » egli ripetè quasi cantarellando, con una specie di leggerezza «è snobismo... e che male c'è... io sono snob come gli uccelli cantano e i pesci nuotano» e mi guardò: poi, più seriamente, ma con una estrema fatuità: «e io lo so, sono snob, è un gran brutto difetto, lo so, ma chi non lo è? tutti sono snob » concluse girando uno sguardo sulla folla degli invitati «qui dentro non c'è una sola persona che non lo sia... tu per il primo ».

Avevo già osservato altre volte che il vizioso si sforza di estendere le sue convinzioni e di far proseliti non meno del santo. Risposi perciò assai tranquillamente che credevo di non essere snob, ma che ad ogni modo, se lo fossi stato, avrei fatto di tutto per liberarmi da un difetto tanto inutile e insipido. Valvassori mi ascoltò con un viso compunto, ma non convinto; poi: «sì caro» mi disse «tu sei intelligentissimo, sai dire le cose come pochi, in tuo confronto sono una bestia... ma non potresti tu capire che lo snobismo, croce e delizia della mia vita... lasciami questo piacere, in fondo tanto innocente... ».

Gli domandai in che cosa consistesse secondo lui questo piacere. «Non so» egli rispose come chi ha la testa troppo piena e non sa cosa scegliere «non saprei... per esempio appartenere ad un piccolo gruppo aristocratico... ad un cerchio stretto nel quale tutti aspirino ad entrare e che resti chiuso per la maggior parte delle persone... si vive in questo modo con pochi privilegiati, si è invidiati, tutto vien sempre fatto da un clan ristretto che in un certo senso comanda la moda, il gusto, le preferenze del giorno... badare» mi avvertì a questo punto «ti parlo di cose che non conosco che di nome... perchè non ho ancora avuto la fortuna di essere ammesso in uno di questi tali gruppi o almeno mi tengo talmente in alto che mi ci vogliono molti maggiori sforzi e accorgimenti che non mi occorrerebbero se mi contentassi di qualche clan di secondo o di terzo piano... per raggiungere questo scopo devo agire con prudenza, abilità e, ti sembrerà strano, perfino coraggio... vedi, tutto dipende» soggiunse indicandomi un giovanotto dal viso brutale, pallido e un po' torvo, dalla testa calva, che parlava con una graziosa donna vestita di rosso «da quella persona... è lui il capo del gruppo... e quella è la marchesa B. sua amante... ora non so» concluse con un viso preoccupato «chi sia dei due quello che domina... perchè se è lei, giurerei forse che le faccia un po' di corte, ma se è lui la mia condotta deve essere invece rispettosissima...».

Fin dal primo momento Valvassori non aveva avuto che una vergogna convenzionale di questo suo difetto. Ma ora ne parlava con una franchezza rapida e concitata che pareva a tratti cinismo. Gli dissi, più per vedere come rispondesse che per vera intenzione, che non sapevo, dopo quel che mi aveva detto, se potevo senza sentirmi umiliato, restare suo amico. Parve dapprima un poco preoccupato: «Dimentica» disse alfine con un sorriso tentatore «dimentica quel che ti ho detto... e vedrai che oltre essere ti amico, poichè sei anche tu snob, anzi utilissimo... conosco gran parte dell'aristocrazia della città... ti presenterò a chi vorrai... anche subito... per esempio guarda... quella è la principessa T., non è più tanto giovane ma è ancora bella, puoi anche, se vuoi, farle la corte con qualche successo... vuoi che ti presenti?»

Risposi che se proprio dovevo far la corte ad una donna preferivo farla ad una serva giovane piuttosto che ad una principessa vecchia. Rise come di un tratto di spirito, ma non mi sembrò convinto nè contento. Soggiunsi allora, per fargli piacere, che non avevo alcuno snobismo alla rovescia e che a parità di meriti avrei senz'altro preferito la principessa alla serva: «sebbene» conclusi «nelle serve ci sia del buono».

Egli si rasserenò: «ora non farmi il cinico» disse «le serve sono quelle che sono e buone da servire... vedrai» affermò quindi con la gioia di un prete che ha fatto un neofita «che anche tu diventerai uno snobbone peggio di me, appena comincerai a conoscere e ad essere conosciuto... sì perchè, quel che più mi dispiace» insinuò ad un tratto «sono le tue frequentazioni...».

Gli chiesi di fare dei nomi. Egli mi guardò. «D. per esempio» incominciò.

«Ma è uno dei miei migliori amici» esclamai «mi ha curato quando ero malato... e poi chi ancora?».

«Quel P.» egli disse con un viso malsicuro.

«Ma è anche lui un amico provato» risposi «mi è stato accanto nei tempi neri... per me è come un fratello...».

«Sarà» egli disse stringendosi nelle spalle «ma se ci tieni ad andare per il bel mondo bisogna che tu non stia più con loro». A questo punto incominciarono le danze; ammiccandomi, sorridendomi, felice e imbarazzato, l'amico mi lasciò e andò a invitare una ragazza nobile, ma brutta, che nessuno faceva mai ballare.

ALBERTO MORAVIA.

EUROPA IN VACANZA

Un milione: banco

(Dal nostro inviato)

LE TOUQUET, settembre.

— Un milione. — Annuncia con aria indifferente il biscazziere che ha raccolto i cumuli di gettoni e di biglietti di banca al centro del tappeto verde.

E una voce un po' nasale preceduta da un leggero anello di fumo azzurro, si impone sprezzantemente in quell'attimo di silenzio e lo rompe:

— Banco!

La scatola di legno che inquadra il mazzo delle carte e la presenta leggermente piegata alla mano del giocatore scivola sul tappeto verso un braccio nudo fasciato di brillanti e si arresta: le dita della mano destra si appoggiano indolentemente cariche di anelli al dorso delle carte. Le staccano, le rovesciano sulla tavola.

— Carte?

— Carte.

— Grazie. Passato.

La ricchezza fluttuante

Un milione di franchi crolla come la cenere di un grosso sigaro Avana. Veramente non si fanno i conti a franchi, ma a luigi. Piaccia o non piaccia ai commerciali del Re, l'ultima eco del nome dinastico francese echeggia tra le sorde pareti della bisca.

Quando la bisca è una bisca dorata e molto aristocratica, le mani non toccano quasi il denaro, non sfogliano i biglietti di banca, non palleggiano i gettoni di paglia, rettangolari od ovali che rappresentano unità da dieci o centomila franchi. Il croupier sbriga questi mestieri bassi e affronta il volgare contatto del denaro: al tradizionale rastrello ha sostituito una bianca sottile pala di legno. Gli stessi abbigliamenti e leggeri gesti si ripetono alle ventinove tavole di baccarat che, dopo mezzanotte, lavorano in pieno, non conoscendo il short-time della sovraproduzione.

La clamorosa e vecchia roulette è relegata nelle sale del piccolo gioco. Questi scommettitori di alta classe e di grossa borsa sono tutti al di là e al di sopra delle emozioni. Si direbbero stipendiati a puntare e lontani dalle emozioni delle vincite e delle perdite.

Miracolo del nostro incommovibile e impassibile secolo. Le agitazioni le convulse emozioni descritte e illustrate dai romantici, cronisti di Baden-Baden e di Monte Carlo non sfiorano queste corazzate sensibilità: la classe che una volta distingueva e faceva celebre un marchese di Rudinì o un Duca di Westminster è divenuta caratteristica del giocatore medio.

Veramente il mondo migliora! Non discussioni nè dispute: il giocatore mormora poche parole a fior di labbra: quella che risuona sul brusio delle affollate tavole è parola coniata nel tepore fumoso del Ridotto Veneziano, parola adoperata nel grazioso settecento da spavaldi giocatori come il Casanova o il Da Ponte: Banco! Anche se diventa sulle labbra inglesi Bènco: o su quelle francesi: Bancò, serba il suono originale: Banco! Banco!

La ricchezza fluttua come un'onda silenziosa tra i manichini sorridenti delle signore accanto ai gesti ritmici degli uomini. Affaccendati da una perpetua agitazione, sudati e rochi sono soltanto i biscazzieri che si affaticano a incunear(e) il maggior numero di colpi nel limitato spazio di un'ora.

Il mucchio dei gettoni e dei biglietti di banca si accresce si sposta si sparpaglia come un mucchio di rottami. Donne seminude, qualcuna stupenda, stagee fra lo sfacelo di fortune. Linee dolci di spalle, di gole appena tagliate da una leggera maglia di brillanti, da un filo di perle, da un guizzo di smeraldi sotto i paralumi di seta, riprendono i motivi delle dune che una appannata luna di settembre rivela fuori tra i pini della foresta.

E' l'ora in cui scivolano per i sentieri per le strade della pineta galante le coppie che rincasano dal teatro dal gioco del ballo, dalle case dei grandi Alberghi e delle rosticcerie. Improvvisi e imprudenti fanali denudano per un attimo la maestà fosca dei lecci, il rosso tronco dei giovani pini; mentre il faro taglia e ritaglia la sommità ricca degli alberi con una luminosa croce di Sant'Andrea. Gli abiti lampeggianti delle signore le scarpine dorate e brillanti di fibbie preziose, raccolgono e riflettono improvvise fosforescenze. I colori smeraldo, turchese, scarlatto delle molli cappe abbandonate lungo le spalle nude fioriscono sotto le chiome bionde, attorno ai teneri gesti delle braccia. Il volto rosato degli uomini appare nel riflesso ardente delle sigarette accese.

«Moralità»

Le conversazioni vaghe riassumono in parole che si perdono le emozioni della giornata: i saluti riecheggiano all'aperto davanti alle scalèe dei grandi alberghi, folgoranti di luci gelide tutta la notte. La decorazione galante dell'Hermitage sventrato dalle vetrate come un acquario; l'architettura megalica del Piccardia fosco e romantico come uno scenario di Walter Scott, piombano e si spalancano nella oscurità, sature di profumi di ricchezze di musiche. Le dame che rientrano sostano alle casseforti e si spogliano dei gioielli prima di salire nelle camere. Gli ultimi pettegolezzi si trascinano ai crocicchi del bar sulla stanchezza vaga e sbadigliante delle ore piccole. E' una specie di «gran rapporto» della vita mondana. La giornata del Principe di Galles che è uno dei più fedeli frequentatori di Le Touquet è passata in rivista d'episodio in episodio: — Dove abita? — All'Hôtel del Golf: è arrivato col suo aeroplano dal Belgio. — Ha passato mattina e pomeriggio sul campo del golf. — Quanti giri delle buche? — Ditemi piuttosto con chi era — Con alcuni ragazzi, tra gli altri il Boy Champion d'Inghilterra. — E' vero che ha fatto pranzo all'Hermitage col generale Trotter? — Verissimo. Sua Altezza portava all'occhiello un garofano rosso. Poco dopo tutti gli smoking erano ornati d'un fiore identico. Voi sapete... gli inglesi...

— L'anno scorso una ragazza, americana questa, diede una ricca mancia ai camerieri dell'Albergo perchè le mostrassero la camera dove il Principe aveva dormito. — Curiose ragazze sapete! Sentimentali e romantiche al cento per cento. — Diciamo al novantanove per cento. Sono le stesse che in camera stanno completamente nude e ricevono senza gêne il parrucchiere o il personale dell'albergo. — Il «personale» non appartiene all'umanità. — Volete dire che non ha occhi? — Sono occhi che non contano.

I temi di questa conversazione sono tutti eccezionali: si parla delle Dolly sister che, una notte, arrivarono qui da Parigi portate da un treno speciale che le ricondusse alla capitale il mattino quando lasciarono le tavole da gioco: si ricorda l'eccentricità di una ricca americana che aveva affittato un lussuoso appartamento in albergo per ospitarvi i suoi cani! Divagazioni sulla cocaina sulle perdite al gioco. — Le Touquet è un ritrovo molto per bene: soltanto una piccola parte della sua popolazione imita le follie eccentriche di Deauville.

E con questa «moralità» che tranquillizza l'anima come una tisana calmante, tutti vanno a dormire.

Rientro nelle sale da gioco; ma prima do un'occhiata, dalla soglia, alla agitata marea danzante del «Casanova». Stipata di gente, intriso di essenze profumate, gonfio di languide musiche spagnole giustifica con una gondola di cartone e con due paggi settecenteschi il suo nome veneziano. Nuvole di fumo velano le costellazioni di lampadine che compongono un firmamento tangibile sopra l'ondeggiare delle danze: la fosforescenza delle pietre preziose incastonate in quegli accoglimenti di braccia avide e di gole castissime richiama l'immagine delle lucciole.

Figure

L'erede del trono inglese, sportivo infaticabile, non perde un giro. Il suo viso sottile, raffinato da una malinconia amletica, appare ad ogni accensione di luce in quel sussultante mosaico di maschere. Una maharanee, bruna, spettrale, porta nel confuso e variopinto mondo anglosassone la sua altera bellezza asiatica coronata da un diadema di smeraldi. Come è lontana l'India di Gandhi che tumultua e sanguina! Le ricchezze di tutte le terre: musiche, profumi, donne, frutti, pietre preziose, fluttuano in questo poco spazio alla vigilia dei cataclismi mondiali.

E pochi passi lontano: — Un milione: banco!

La folla si è rarefatta. Soltanto venti tavole lavorano. Venti tavole alle tre di notte, in piena stagione! Poco; troppo poco — mi confida costernato uno dei biscazzieri: — L'annata è magra: anche il Casino di Cannes ha reso venti milioni meno del solito. La percentuale prelevata dallo Stato è troppo elevata: il cinque per cento! L'anno scorso in due mesi la nostra iniziativa ha fruttato quasi sessanta milioni di franchi. Ebbene il cinquantacinque per cento è finito nelle casse del Governo, il dodici per cento in quelle del Comune. E soltanto il residuo è finito nelle nostre tasche. Una miseria!

Io lo guardo: appollaiato sur un alto sgabello come il bravo guardiano di una ricca vigna egli vigila tutte le tavole da giuoco: cambia i biglietti di banca in gettoni, accumula gli uni e gli altri: ha un sorriso speciale e convenzionale per ciascun giocatore: segue le sorti del baccarat, gli alti e bassi della fortuna non dal viso delle carte; ma da quello più emozionato degli spettatori in piedi, appoggiati alle sbarre di ottone, attorno al magico rettangolo dei tappeti verdi.

Attorno ai combattitori della sorte si delineano di mano in mano i coni d'ombra della vita. Ecco una delle Dolly sister, snella, elegante, un'aureola di palcoscenici internazionali da quando componeva con la sorella il duo perfetto della bellezza femminile americana. Davanti a lei, quasi a portata del suo singolare appoggiato dal brillante enorme, il biscazziere di grandissima classe arrivato all'alto mare di queste puntate dopo un allenamento di anni nelle case da gioco infime e addirittura abbiette di Londra di New York di Shangai. Accanto a Mr. Gordon Selfridge, il colossale miliardario che squadra nel cielo di Oxford Street un immenso palazzo di vendite e qui sulla tavola un minuscolo libretto di cheques, Aristofanès il greco ciarliero e sorridente che è stato a volta a volta parrucchiere per signora, impresario di teatro, allevatore di cani da corsa, piazzista in diamanti, e sempre giocatore. Sul pallore giallastro del suo viso arguto e magro le emozioni delle vincite e delle perdite non lasciano traccia: gli occhi neri, rotondi, quasi a fior dell'orbita, lanciano sguardi mobilissimi nella sala, perlustrano Lord Fitzgerald o il principe Ilhami, Mr. Factor che accumula vincite di parecchi milioni, i principi Wiasemski e i conti Potocki che s'avviano al bar. I lunghi abiti magnifici di mussola stampata a forami, di tulle ricamato a palmette d'argento, di seta bianca drappeggiata attorno alle gambe in armonie verticali di colonne in niche: le cappe di velluto che si illuminano di riflessi dove sono tese dall'arco delle spalle e dal respiro del busto, creano un paesaggio colorato di vita effimera. Tutto qua dentro: non soltanto le cose: ma i sentimenti le immagini, pare la posta di un gioco. Il senso del provvisorio, caratteristica del nostro secolo, ha raggiunto l'apice: la vita all'ombra della Fortuna è composta di artificiose architetture e d'instabili equilibri che ricordano i castelli di sabbia modellati dai bambini sulla spiaggia del mare.

Stanchezza

Mattino: il sole decisamente si è levato. Sbocciarlo non è possibile; ogni riflesso ne è pieno. Soltanto i diamanti sull'orlo delle rosee colline femminili mutano di splendore e tramontano. Dalle otto alle dieci, in questo contrasto di luci tra le finestre del giardino e i lampadari al centro del soffitto, il tempo precipita. La sala si spopola. Ventotto tavole da baccarat sono vuote; l'ultima resiste per pochi minuti. Tutti i giocatori concordi e automatici si alzano da sedere. Qualcuno si attarda al bar. Una specie di putrefazione corrode improvvisamente le idee le immagini le cose.

Il denaro: il denaro è senza valore: c'è una detente brusca della cupidigia dell'avarizia intorno ai biglietti di banca che prendono il posto dei gettoni.

I giocatori per la prima volta si guardano attorno: nessuno si era accorto che l'architettura del «Casino della foresta» è vecchia, che lo stile della vita è perduto.

C'è forse un'oscillazione di bagliori dove s'incontrano le correnti dell'eccitazione e della stanchezza mortale.

La sensualità e l'intelligenza si acutizzano prima di ottundersi, di piombare nel buio del sonno.

La stessa carne vellutata delle donne seminude, così bella e trasparente questa notte, alla luce vile del mattino sembra rosicchiata dal peso delle perle. Colori scialbi, che ricordano le notti bianche della trincea, dell'Ospedale si dilungano attraverso le vetrate.

Ma questo essere gli ultimi al gioco ha un'aureola di record.

— Mia sorella — confessa la signorina Jennie Dolly: mia sorella è più forte.

— Chi? Miss Rosie?

— Sì: ora non è più Miss Rosie è la signora Mortimer Davis. Ebbene: con un vinto sedicimila sterline: sapete quasi due milioni di franchi. Impiegò poi un'intera notte a perderli. Alle dieci e mezza del mattino partiva morta di sonno. Si levò dal tappeto verde, disse che aveva perduto abbastanza. Dopo mezz'ora avreste potuto vederla dritta sul trampolino da dove si buttava in mare.

— Poverette! — esclama qualcuno che non ha seguito l'interessante discorso.

— Al tocco — continua Miss Jennie con uno sbadiglio — si metteva al volante e riprendeva la via di Parigi. Molte volte quando danzavamo insieme.

Il funebre colore degli abiti da sera ci pesa come una vergogna mentre attraversiamo i viali popolati di ragazzi a cavallo e di signorine a gambe nude che si recano al bagno.

Tutti gli alberghi ai lati di questo piccolo corteo dormono a griglie chiuse.

Il faro è spento.

Ombre

La foresta sopra lo sbadigliare dell'umanità è tutta ardente di luce, sonora di pigolii: giunge fin qui il rombo dell'Atlantico.

La rugiada ha laccato i viali di lucidità fredda e ha impregnato la sabbia di sfumature azzurrognole.

Odore di resina e di rusco: i gigli marini ondeggiano. Qualcosa di selvaggio nell'aria: qualche senso di vita eroica: misteri nel folto degli alberi interrotti dal biancheggiare degli edifici.

Suprema idiozia e inattaccabile eleganza di prender il caffè-latte in abito da sera fra il via vai dei camerieri. Nessuno parla più del giuoco: le ineleganti allusioni di un novellino a una perdita di centomila franchi sono smorzate da un ironico silenzio.

Preso il caffè-latte, la vecchia e ritinta Marchesa di Lamé non ha la forza di giungere all'ascensore, di farsi trascinare in camera di stendersi sul letto: preferisce arrancare fino al rondò dell'Albergo e li abbandonarsi su una panca di vimini: Il sole attraversa i grappoli profumati e la geometria delle pergole l'accarezzano pian piano senza destarla.

In piedi sulla porta dell'Albergo respiriamo il vento della mattina ed ecco ci appare in fondo al viale un carrettino sobbalzante trascinato al passo da un cavalluccio peloso. Il cocchiere è invisibile e il cavallo si direbbe sbandato; ma, quando il veicolo sfila davanti a noi, ci accorgiamo che il guidatore è disteso, immobile nel fondo. Uno specchio fissato sopra il capo gli permette di veder la strada e di guidare il cavallo. Murato vivo in un losco cofano di gesso muove un poco le mani e appena appena il capo.

— Non guardate! Non guardate! — esclama una sensibile signora. — E' uno degli ammalati di Berck Plage! Com'è venuto fin qui? Ma non è proibito? Non è proibito? Che coraggio!

Sì, sì, è proibito: a questi disgraziati che sulla spiaggia di Berck curano la tubercolosi ossea è proibito di percorrere con la carrozzella la poca strada che separa Berck da Le Touquet e di avventurarsi nel regno dei vivi. Ma qualche volta anche le ombre ritornano.

RAFFAELE CALZINI.

Hearst a New York

Il grande editore si dichiara soddisfatto

Londra, 16 notte.

Il soggiorno in Europa sembra essere stato di giovamento al signor Hearst perchè appena sbarcato a New York, parlando ad uno stuolo di circa 400 reporters, egli ha dimostrato di avere acquistato dal suo sopraluogo europeo una nuova dose di buon senso e di saggezza. Si è accorto infine che la verità è un lusso che costa troppo caro. Parlando della sua espulsione dalla Francia, Hearst ha infatti detto: «Non ho da lamentarmi, posso anzi dire che durante i miei 67 anni di vita nessun fatto mi ha dato tanta soddisfazione. D'altra parte questo onore, accordatomi dalla Francia, lo ho realmente meritato. La verità pura e semplice non può essere detta: se la dite in Inghilterra sarete tradotto in Tribunale sotto accusa di calunnia, se la dite in Russia potete ringraziare se ne uscirete vivo, e se la dite in Francia sarete cacciati dal territorio della Repubblica».

La poesia di Virgilio

C'era da immaginarsi facilmente, che la ricorrenza del bimillenario virgiliano e la preparazione spirituale fatta ad esso fin da due anni or sono avessero come conseguenza prima immediata e tangibile la produzione di parecchi libri, i quali cercassero di studiare il poema e di penetrare nell'anima di Virgilio e di risolvere, tutte od in parte, le questioni che nascono dalla sua poesia, come, del resto, da ogni grande e vera poesia. E c'era tanto più facilmente da immaginarselo, in quanto uno dei fenomeni letterari più notevoli e visibili del dopoguerra è stato ed è la reviviscenza del culto per la romanità, il mettere in primo piano nella critica e nella storia del classicismo tutto ciò che è latino a detrimento del filologismo esaltatore unicamente della grecità, quasi per reazione contro l'opera critica e filologica della Germania della fine del secolo scorso e del principio di questo, volta, come si è creduto, e non sempre a ragione, ad esaltare i Greci allo scopo di deprimere i Romani, negando loro attitudini di fantasia e di poesia e di originalità letteraria, che oggi invece appariscono chiare ed innegabili, a chi esamini la letteratura latina con animo sgombro da preconcetti e scevro di pregiudizi.

Ma, per chi senta la grandezza della poesia in sè e cerchi di penetrare il segreto dell'arte, c'era da aspettarsi anche un altro fenomeno, e cioè, che ogni critico avrebbe trovato in Virgilio qualcosa di diverso da quello che vi hanno trovato gli altri, e che sarebbe per conseguenza stato tratto a ritenere erronee le concezioni altrui, per l'intima persuasione della verità delle proprie. Questa e non altra è la ragione per cui il Cartault in una ponderosa opera pubblicata postuma, riduceva in sostanza tutta l'Eneide ad un duello tra Giunone e Venere, rimpiccioIendo, sino a ridurli ai minimi termini, l'inspirazione, l'arte, il sentimento del poeta. E questa, e non altra, è la ragione, per cui proprio ora Tommaso Fiore scende in campo armato di lancia e spada con un libro, che gli sembra, e non è, destinato a far cadere morti od almeno tramortiti tutti i critici che lo hanno preceduto (*La poesia di Virgilio*; Bari, Laterza, 1930). Bisogna dir subito, che questo libro si legge con piacere e denota il critico non privo di gusto e fornito di ingegno, malgrado certe ineguaglianze formali, e certa retorica, che talvolta lo appesantisce, e l'accumularsi di epiteti e di sinonimi e di equivalenze, che spesso sembrano serie di parole in libertà, e che, nella loro smania di precisazione, finiscono col non precisare nulla. Ma, insomma, c'è entusiasmo e c'è un certo calore di persuasione, che rendono rispettabile il complesso, anche là dove il lettore è tratto a dissentire, anche là dove si vorrebbe una maggiore semplicità, che potrebbe giovare ai fini del libro assai più che le botte tirate a destra ed a sinistra senza risparmio, come se nessuno avesse capito mai nulla, ed egli solo, il Fiore, avesse capito tutto. Questo è, forse, un difetto di gioventù, che non deve e non può influire sopra il giudizio complessivo del suo libro, il quale merita invece una attenta lettura.

Anche il Fiore ha, naturalmente, la sua brava teoria, dalla cui formulazione la poesia di Virgilio dovrebbe uscir chiara agli occhi di tutti, e mondata da tutte le scorie accumulatevi sopra da quanti l'hanno studiata, ed esaminata, e giudicata. E questa teoria è, in fondo, semplicissima, che il Fiore stesso si ingegna di ridurla a formula, cui si compiace di ripetere di tratto in tratto: la poesia di Virgilio non è se non un contrasto fra Arcadia ed Antiarcadia, o, per essere più chiari, perchè quelle due parole in realtà vogliono dir poco e se ne accorse anche l'autore, fra ideale e realtà, fra immaginazione e storia, fra le aspirazioni intime della vita e dell'animo di Virgilio e la tragedia del mondo com'era ai suoi tempi, fra bene desiderato e male diffuso. E il Fiore non si accorge che questo non è Virgilio, ma che è tutta la poesia, perchè la poesia è sempre una impossibilità di adeguare ciò che l'uomo, il poeta, vuole ed immagina per sè o per gli altri, e ciò che trova nel mondo vero e reale contro di sè e contro gli uomini. Perciò dalle sue pagine non esce nè un Virgilio nuovo, nè una nuova valutazione della sua poesia: anzi, qualche volta nascono delle costruzioni irreali, le quali vanno fino a cozzare contro le ragioni reali e materiali, insopprimibili ed indiscutibili, dell'opera del poeta. C'è un esempio tipico, la cui considerazione basterebbe ad infirmare tutto il lavoro del Fiore: egli dedica lunghe pagine a riesaminare l'episodio di Orfeo nel IV libro delle Georgiche, e vi trova, naturalmente, il trionfo dell'Antiarcadia, inquadrandolo in tutto il suo sistema costruttivo della poesia virgiliana. Ora gli è sfuggito, che quell'episodio è in realtà poesia d'occasione, che Virgilio dovette in fretta e furia sostituire ad un elogio dell'amico Gallo, quando questi, caduto in disgrazia di Ottaviano, dovette suicidarsi. E allora? Se le cose stanno così, come stanno certamente, la fine del IV libro del poema georgico è una, quasi direi, improvvisazione, che non ha, appunto per questo suo reale carattere, nessun valore sistematico e filosofico, per capire il complesso della poesia di Virgilio. E con ciò non si nega nè il suo valore poetico, nè la sua corrispondenza con il più profondo animo di Virgilio. Ma si viene invece a dire quello che è sempre ed immancabilmente vero in tema di poesia, che cioè la poesia è grande perchè nel poeta c'è qualche cosa che sfugge allo sguardo del critico, qualche cosa di universale, di divino, che per me è una cosa e per un altro un'altra, che per me ha un senso ed un significato, e per un altro ne ha un altro. Ora, qui, e soltanto qui sta il valore della poesia nel rispondere, cioè, agli stati d'animo più diversi, ed alle circostanze di vita più dissonanti fra loro. Quando un canto, un episodio, un poema suscita nei diversi uomini le sensazioni estetiche e le rispondenze psichiche ed intellettuali più diverse, perchè adattate al sentimento ed al pensiero di ciascuno, in quel dato momento, allora esso è vera poesia. Ed è tale precisamente pel suo valore universale, perchè, in altre parole, esso sa dire una parola ad ogni creatura umana nelle condizioni più varie di spirito e di ambiente.

Questa è la ragione per cui ognuno giudica diversamente una poesia, e — come contropartita — la critica della poesia non finisce mai e non può finire. Tanto è vero, che se noi leggiamo uno stesso poema in condizioni differenti di spirito, di luogo, di tempo, vi sentiamo sempre qualche cosa di diverso, e non vi ravvisiamo quasi mai quel che vi abbiamo sentito prima, ma in ogni caso vi troviamo di più o di meno, qualche volta meglio, qualche volta peggio. O altrimenti, perchè talvolta respingiamo, con senso quasi di noia, ciò che in momenti diversi e, per conseguenza, in uno stato d'animo differente, ci era parso mirabile? Non per nulla il Goethe, parlando con Eckermann diceva di meravigliarsi di tutto ciò che si trovava già ai suoi tempi nel Faust, e che egli pensava di non avervi mai messo.

Questo, che è, come dicevo, il valore eterno e divino della poesia, non è mai abbastanza considerato dai critici, i quali, per avere onestamente e lungamente vissuto in contatto spirituale con il loro autore, lo vedono attraverso alla lente di ciò che in quel contatto hanno appreso, e non si capacitano che altri, il cui animo ed il cui sentimento non sono i loro, possono bene avervi appreso cose diverse. E pure spesso essi sono tutti nel vero, e l'uno non elide e non elimina l'altro, sì piuttosto lo completa e lo perfeziona.

E allora, si dirà, è impossibile una valutazione critica definitiva della poesia in genere e di quella virgiliana in ispecie? Lo temo assai: certo, la conclusione, che ho formulato or ora, è pessimistica nei confronti della critica per lo meno quanto è ottimistica nei confronti della poesia. Ma, se si vuole, questo è appunto il lato bello della critica, la quale ha dinanzi a sè possibilità immense ed inesauribili.

E precisamente qui s'ha da trovare la ragione del fatto che io non ho e non posso avere un sistema da opporre a quello del Fiore quando egli giudica la poesia di Virgilio. E pur trovo, ora, anche più di prima, che è fondamentalmente erroneo voler concludere l'arte e la poesia nel breve ambito di una formula, la quale non può rispondere mai alla poliedrica anima ed al multiforme sentimento del poeta. Che vuol dire Arcadia ed Antiarcadia? O non si sente, che quest'ultima parola ha un suono falso, come son false tutte le costruzioni moderne, che tendono a fare fisonomia particolare a ciò che, invece, è eterno ed universale?

L'Arcadia non era nemmeno, al tempo di Virgilio, una aspirazione: era un ricordo puramente letterario, in cui era comodo inquadrare dei prodotti di genere. E se per Arcadia si intende l'aspirazione a vivere semplicemente, il desiderio di pace, interiore ed esteriore, il sogno di poter campare lungi a tutto ciò che è clamore e rumore e contesa, quale uomo non ha in sè l'Arcadia, anche se le condizioni della vita lo gettano e lo costringono nel folto di contrasti e di lotte e di necessità diverse, anzi opposte? L'unica cosa che rimane vera è, pur troppo, la possibilità di rendersi conto del come un poeta, e questo va detto soprattutto ed oggi più che mai di Virgilio, abbia sentito e vissuto intimamente la sua poesia in quelle determinate circostanze storiche, in cui la sua vita materiale si è svolta. E questa, si badi, non è soltanto questione di critica storica, parola che oggi fa troppo il viso a più d'uno, e nemmeno, anzi tanto meno, di riproduzione più o meno fedele di ambiente storico, che può dare il sublime, ma più spesso dà semplicemente il grottesco. Ma soltanto nella considerazione della realtà, quale cadeva sotto gli occhi e sotto il vigile spirito del poeta, noi possiamo trovare la ragione del perchè egli abbia scritto quelle cose e non altre, espresso quella sua poesia e non altra. La valutazione vien dopo, ed è esclusivamente personale, e non ha quasi mai, o soltanto molto di rado, causa sufficiente per affermare che, chi pensa diversamente, nega le ragioni della poesia. E tuttavia essa è rispettabile quando è onestamente, logicamente, sinceramente, vorrei dire appassionatamente espressa; ma convince più o meno, a seconda che ridesti o no un'eco nell'animo di chi segue il critico, e, a sua volta, lo valuta.

Virgilio, oggi, per fortuna, sta al di sopra delle liti e delle beghe dei critici, e non si cura di scuola nè di teorie estetizzanti filosofiche o storiche. Vive più in noi che fuori di noi, perchè per tutti ha una parola da dire, ha una espressione pel nostro pensiero, ha una rispondenza per il nostro sentimento. Ed è tale, perchè fu uomo veramente, nel più nobile senso della parola, e nulla di umano fu a lui estraneo, secondo la parola famosa di un personaggio di Terenzio. Qui è la sua grandezza, che ci colpisce di stupore e ci fa chinar la fronte per riverenza. Ed essa è così immensa, che costringerla in una semplice formula non si può, giacchè si ribella ad ogni unilaterale giudizio; o, se si tenta di farlo, si corre il rischio di non poterla abbracciare tutta quanta, e si rinunzia a capirne la vera ed eterna universalità.

N. TERZAGHI.

Un curioso editto del sindaco di Charleston

«Arrestate soltanto i delinquenti che possono pagare grosse multe»

Londra, 16 notte.

Il sindaco di Charleston nello Stato di Virginia ha fatto la importante constatazione che nelle disgraziate condizioni in cui versano le finanze cittadine, mandare in carcere dei condannati poveri è un lusso che può permettersi soltanto una città ricca. Resosi conto di questa verità il sindaco ha incominciato ad informare gli agenti dell'ordine che se essi non riusciranno a acciuffare delinquenti danarosi e capaci di pagare buone multe dovranno essere messi in congedo per sei settimane perchè le casse municipali non hanno più soldi per pagare i loro salari.

Un giornale di Charleston, a quanto riferiscono cablogrammi da Washington, approva questo editto del sindaco ed aggiunge, a guisa di chiarimento per uso degli interessati, che «sarebbe opportuno che i poliziotti prima di procedere ad un arresto stabiliscano se la loro vittima è in grado oppure no di pagare una multa».

Che bisogno nelle circostanze attuali — dice il giornale — di arrestare gente che, se condannata, imporrà nuovi aggravi dal bilancio cittadino e dovrà essere alloggiata e nutrita a spese dei contribuenti? Si arrestino dunque soltanto quei delinquenti che muniti di una rendita possono essere condannati a rimpinguare le casse vuote della municipalità».

L'editto del sindaco sembra avere provocato grande gioia in seno ai piccoli ladruncoli.

La Crociera degli Avanguardisti

I piemontesi in mare

(Dal nostro inviato)

Dal «BATTISTI», settembre.

Andiamo, con la bussola alla mano, in cerca del Piemonte. Da bussola, tanto per intenderci, funge in questo caso particolare, il «ruolino» di bordo e, di certo, non se ne potrebbe fare senza, perchè la ricerca è così complicata che perfino un geografo dopo qualche vano tentativo, si dichiarerebbe sconfitto. [illegible]

Un viaggio complicato

Non importa, dunque, se per raggiungere la mèta segue l'itinerario del sud o quello del nord: l'essenziale sta nella fortuna di aver trovato subito Cuneo nella seconda batteria, sottoponte di prua. [illegible]

Una bella centuria

[illegible]

Una partita di boxe

[illegible]

Altri episodii affiorano nella vita di navigazione: ci sarebbe, a volerli raccontare tutti, da scrivere un intero libro. Per esempio oggi un avanguardista sembrava, tant'era imbarazzato, [illegible] dovesse risolvere un problema del calibro della quadratura del circolo. E di che si trattava? Voleva vedere s'era possibile fare un radiotelegramma di una parola sola... Interessante è stata, poi, oggi la grande partita di boxe a squadre ingaggiate fra i torinesi e gli alessandrini. [illegible]

Tanto, son rimasti in famiglia.

MINO DOLETTI

La Federazione Agricola novarese in favore dei risicultori

Novara, 16, notte.

I Consigli Direttivi della Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori di Novara, riunitisi per esaminare le condizioni della zona risicola novarese e dei risicultori, per non costringerli a vendite forzate onde far fronte agli impegni cambiari scadenti entro il 31 ottobre, hanno deliberato in primo luogo di intervenire presso l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte allo scopo di ottenere che le cambiali scontate direttamente dagli agricoltori entro il 31 ottobre vengano prorogate di quattro mesi in conformità dell'art. 5 del Decreto-Legge 29 luglio 1927 sul Credito Agrario, considerandole cambiali per prestiti per l'utilizzazione dei prodotti; di invitare il locale Consorzio Agrario a svolgere uguale azione per le cambiali in scadenza entro il 31 ottobre p. v. corrispondenti a forniture di materie utili all'agricoltura; di chiedere all'Amministrazione dei locali Magazzini Generali di tenere a disposizione dei risicultori la [illegible] disponibilità di spazio per consentire depositi sovvenzionati a mezzo warrants e di applicare a tali operazioni tariffe di magazzinaggio ridotte.

Anselmi-Clerici

L'istruttoria penale

La linea difensiva del maggiore imputato

Roma, 16 notte.

La vicenda Clerici-Anselmi, provocata dalla denuncia sporta contro i due dal conte Mazzotti, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Fondi Rustici, continua a interessare vivamente gli ambienti finanziari della Capitale. Stamane l'avv. Mario Carusi, curatore provvisorio del fallimento della Società anonima «Istituti investimenti fondiari per costruzioni edilizie», proprietaria dell'Albergo degli Ambasciatori, a Roma, l'avv. Saverio Fusco, curatore del secondo fallimento, connesso con la vicenda Clerici, quello cioè della «Società anonima Albergo Bertolini», con sede in Roma, e l'avv. Giuseppe Giordano, curatore provvisorio del fallimento della «Società anonima Gestioni Immobiliari», hanno avuto un primo lungo colloquio col giudice delegato ai tre fallimenti, cav. Giovanni Petruzzi. La complessa vicenda avrà, a quanto si afferma, ulteriori sviluppi.

Negli ambienti del Palazzo di Giustizia si diceva stamane che altre istanze fallimentari sarebbero state inoltrate al Tribunale, connesse al crack Clerici-Anselmi. Su di esse verterebbe ora l'attento esame del giudice delegato. Viene smentito negli stessi ambienti che sia stato dichiarato il fallimento del Clerici in persona, fallimento che, a quanto si dice, non potrebbe essere dichiarato perchè il Clerici non è commerciante e perchè non ha protesti in proprio.

Il memoriale del Clerici

L'istruttoria penale segue intanto il suo corso.

Il Clerici, come è noto, è tuttora latitante, mentre l'ing. Anselmi si trova detenuto nelle carceri di Regina Coeli dal 17 agosto.

Si sa che il Clerici stesso già prima della denuncia sporta dal presidente della Società Fondi Rustici, presentendo evidentemente qualche altra denuncia del genere, presentava un memoriale preventivo alla Procura del Re a mezzo dei suoi difensori avvocati Ungaro e Cassinelli, memoriale da lui ampiamente diffuso nei centri finanziari della capitale; ma i giudici, avvocati Roberti e Malorana, hanno voluto vedere al di là dell'aspetto esteriore delle cose.

Comunque, i fatti secondo il Clerici, si sarebbero svolti, salvo la valutazione morale, così. Val la pena di lasciare la parola al Clerici stesso:

«Le Bonifiche Pontine si sono fondate per iniziativa mia e sotto gli auspici del Banco di Roma nel settembre del 1919, e io ne restai amministratore delegato da quella data al febbraio 1925. Durante la mia gestione sorsero per il Banco di Roma le note difficoltà di circolante e allora provvidi io nei limiti delle mie possibilità quanto occorreva all'azienda. Io avevo allora larghi mezzi liquidi. Versai a mano a mano alla società denaro che ad essa occorreva, contabilizzando nei registri sociali sotto la voce: «Banco di Roma, conto anticipazioni». A poco a poco quel mio conto salì alla cifra notevole di quasi due milioni, ma tal fatto non figura mai nominativamente nei bilanci annuali delle Pontine, perchè a fine esercizio lo scoperto presso le Banche fu sempre [illegible] fra i creditori diversi. Subentrati nel 1925 i Fondi Rustici al Banco di Roma e dimessomi da consigliere delegato e da direttore generale della società, iniziai con i miei [illegible] la costruzione dell'Albergo degli Ambasciatori, di Roma, e a mano a mano che mi occorrevano ulteriori fondi, li richiedevo alle Bonifiche Pontine da valere sul mio conto corrente contro rilascio di regolare ricevuta e, penso, con le opportune registrazioni sui libri contabili di cui io non avevo più il controllo. L'ing. Anselmi non si accorse subito che il mio conto era passato allo scoperto. Quando ne rilevò l'ammontare, richiese da me una garanzia reale, e io gli feci un primo deposito di 3350 azioni al portatore di mia proprietà dell'Albergo Ambasciatori che nel frattempo era stato ultimato e aperto. Fu in quella occasione che egli mi rilasciò la prima ricevuta».

Il conto corrente

Il Clerici nel suo memoriale difensivo dice poi che a fine d'anno gli fu richiesto un assegno a tanti giorni a vista per la chiusura della sua partita da riaprirsi però nel nuovo esercizio. Ciò infatti avvenne e il conto corrente fu riaperto. [illegible] poco dopo l'ing. Anselmi avrebbe richiesto al Clerici una ulteriore garanzia che egli avrebbe dato appunto depositando presso le Pontine la maggioranza del pacchetto azionario dell'Albergo Ambasciatori. Successivamente, asserendo essere in trattative con la Società dei Grandi Alberghi per la vendita dell'Albergo Ambasciatori, il Clerici insistè perchè le Pontine gli continuassero il loro appoggio e infatti, pur con continue esitazioni e continui richiami a regolarizzare tutte le partite, il conto corrente del Clerici a poco a poco aumentava. Arenate anche le trattative con la Compagnia dei Grandi Alberghi, il Clerici iniziava trattative con banche americane, ma poichè intanto l'Anselmi chiedeva ulteriori garanzie, egli ebbe a rilasciare alle Bonifiche una cambiale di un milione, autorizzando con atto notarile l'accensione a garanzia di una ipoteca di secondo grado sulle sue proprietà di Colonna.

Il memoriale prosegue narrando come, essendo diventato troppo alto il conto corrente per poter essere saldato, il Clerici decidesse di chiedere il concorso personale del conte Mazzotti. Questi però non aderì all'invito, avanzando riserve sulla mancanza di prova della data in cui [illegible] stata fatta la copertura in titoli del conto corrente e circa i criteri seguiti per la chiusura annua del conto. Il Clerici afferma di non avere dato mai soverchia importanza nè alla forma della chiusura del suo conto, nè alla forma di contabilizzazione di cassa, perchè essa, secondo lui, lasciava assolutamente inalterata la sostanza del suo debito.

Un commento

A commento dell'assemblea degli azionisti dei Fondi Rustici tenuta ieri, e degli ordini del giorno in essa presentati, il «Tevere» scrive:

«L'ordine del giorno e la cronaca dell'assemblea si commentano in poche parole, così:

«1.o) Non ci interessano nè i brindisi delle maggioranze economiche spontanee e facili a manovrare, nè le Commissioni d'inchiesta invocate dalle timide minoranze. Urgono provvidenze governative e il superiore operato della Magistratura.

«2.o) Dalla trama criminosa Anselmi-Clerici si risalga all'esame dell'ambiente che la rese possibile, ai registri contabili ed a tutti i libri sussidiari delle Società apparenti o reali, attraverso le quali agiscono gli affaristi. In questo senso gli ordini del giorno presentati servono di guida, di traccia e di spunto per le indagini sulla complessa situazione dei Fondi Rustici. Si tenga presente — ma nessuno ci sente? — l'inchiesta Cassis e i relativi interrogatorii di qualche eventuale sindaco.

«3.o) Non bastano i sorrisi troppo cortesi della presidenza e i riserbi eleganti degli amministratori. Occorre una piccola cosa soltanto, questa: la presidenza, gli amministratori e i sindaci, personalmente e singolarmente e solidalmente si rendano responsabili — di fronte ad un notaio o al Procuratore del Re — della veridicità delle cifre e delle risultanze dei bilanci degli ultimi quattro anni. Avanti e coraggio, signori».

La Mostra agricola di Carmagnola

Carmagnola, 16 notte.

Domani sarà inaugurata nei locali del Kursaal l'annuale Mostra Campionaria agricola del Littorio istituita dal podestà conte avv. Giulio Lovera di Maria. Essa durerà fino al 22 settembre e comprenderà cinque categorie di generi agricoli della zona e di altre regioni.

Municipio, Fascio e privati hanno messo a disposizione della Giuria numerosissimi premi per gli espositori. Nel salone Municipale avrà luogo nel pomeriggio un importante Convegno granario e zootecnico della zona, con intervento dei dirigenti provinciali e dei membri della Commissione Granaria. Il programma dei giorni successivi comprende gare ginniche-sportive di avanguardisti ed altre manifestazioni.

PROCESSI

Le imprese di un vigilato

(Tribunale Penale di Torino).

Dimesso dal carcere alla fine di aprile, dopo avere scontato quattro anni di reclusione inflittigli dalla Corte d'Assise di Bergamo per rapina a mano armata, il calzolaio Giacomo Tomalino fu Edoardo, d'anni 31, vi è ritornato tre mesi dopo per una serie pittoresca di marachelle. Il 15 luglio scorso, transitando per via S. Teresa, il Tomalino scorse, appoggiata contro l'entrata d'un negozio, una bicicletta. Il proprietario della macchina era entrato nell'esercizio e vi si attardava. Il Tomalino non frappose indugi: inforcò il velocipede e si dileguò. Un colpo analogo egli effettuò ancora due giorni dopo, in altra località: quando il proprietario della macchina sopraggiunse egli era ormai lontano.

Di questa fortunata ripresa nella sua attività ladresca il Tomalino si compiaceva, augurandosi di poter pervenire dal colpo minimo, quale può essere la sottrazione di una bicicletta, al colpo maggiore e più proficuo, quando le sue illusioni dovettero cadere irrimediabilmente. La mattina del 28 luglio, il signor Giuseppe Ferrero, abitante in via Borgaro, 80 — quegli che era stato derubato della bicicletta lasciata incustodita in via S. Teresa — transitava per piazza Emanuele Filiberto, quando la sua attenzione fu attratta da un ciclista che pedalava verso di lui. Nella macchina inforcata dal ciclista, il Ferrero non tardò a riconoscere il velocipede che gli era stato trafugato. Egli fermò senz'altro il ciclista e con l'assistenza di due vigili lo invitò in Questura.

Il ciclista era il meccanico Ernesto Bottero fu Giacomo di 31 anno, abitante in via S. Tomaso, 5, il quale non esitò a narrare come era giunto in possesso della macchina rubata: un giovanotto gliel'aveva ceduta due giorni innanzi per una somma che costituiva il suo valore normale e corrente. Poichè egli non aveva sborsato, all'atto dell'acquisto, l'intera somma, il giovanotto in questione si sarebbe ripresentato da lui il 27 luglio per avere la rimanenza. Questa circostanza fu quella che permise l'arresto del ladro: la mattina del 27 luglio due agenti si appostarono in casa del Bottero e quando il giovanotto comparve lo accolsero come si conveniva. Lo sconosciuto era il Tomalino, un personaggio non ignoto alla polizia che lo andava ricercando dal 3 giugno perchè inosservante agli obblighi della vigilanza speciale. Il Tomalino si era recato dal Bottero servendosi della seconda bicicletta rubata in quei giorni. Anche questa seconda macchina fu così sequestrata. Ma le imprese del vigilato non finiscono qui: la notte del 22 luglio egli aveva preso alloggio all'Albergo Antico Sole, in via Cecchi, 34, insieme ad un collega, ad un altro vigilato della P. S.: Antonio Coda Mar. Costui aveva qualche poco di denaro nel portafogli e quando il Tomalino lo vide addormentato, ideò di trafugarglielo. Sottrattogli cento lire, il Tomalino abbandonò quella notte stessa l'albergo, eclissandosi.

Col Tomalino, incolpato di tre distinti furti e di inosservanza di pena, fu mandato a giudizio, sotto l'accusa di ricettazione, anche il Bottero. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Marielli) assolse il Bottero (difesa avv. B. Pozzello) dichiarando che il fatto attribuitogli non costituisce reato; condannò il Tomalino (difesa avv. Marchese) a 2 anni e 7 mesi di reclusione.

Il delitto nella pineta di Ostia

Il ricorso in Cassazione

Roma, 16 notte.

Avrà quanto prima il suo epilogo in Cassazione il misterioso dramma, svoltosi nella pineta di Ostia il 24 luglio 1925, nel quale trovò la morte il giovane romano Giuseppe Braga.

Questi aveva conosciuto nel giugno precedente una giovanetta sedicenne, a nome Elda Ronchetta, apprendista sarta nel laboratorio di tale Assunta Vitali. Una sera di quello stesso mese il Braga condusse la fanciulla in una trattoria suburbana di Roma, dove, in un separè riuscì con violenza a farla sua. La sedotta con l'appoggio della sua maestra, la Vitali, tentò allora con ogni mezzo di indurre il giovane a sposarla, ma tutte le sue speranze andarono deluse. L'idea della vendetta incominciò allora a farsi strada nell'animo della giovane.

La domenica 21 luglio, la Vitali, il di lei marito e la Ronchetta si recarono ad Ostia, ove nelle prime ore del pomeriggio si incontravano nel seduttore. A sera tarda il Braga, cedendo ad un invito delle due donne, si recò in una vicina pineta, ignaro della sorte che l'aspettava. Che cosa avvenne nei pochi istanti che i tre passarono insieme seduti su una panchina, è rimasto tuttora un mistero. All'improvviso il Braga, colpito da una rivoltellata alla nuca, si accasciò sulla panchina, e qualche istante dopo moriva senza proferire parola. Chi l'aveva ucciso?

L'interrogatorio delle due donne fu da principio quanto mai contraddittorio. La Ronchetta si assunse subito la responsabilità del delitto compiuto per difendere il suo onore, ma più tardi la Vitali finiva per confessare di avere lei tirato il colpo di rivoltella, quando il giovane, con ostentato cinismo, non solo aveva opposto, a suo dire, un nuovo rifiuto alla richiesta riparazione, ma si era abbandonato ad atti lascivi verso la ragazza.

Nel loro verdetto i giurati negarono la partecipazione della giovane sedotta al delitto e dichiararono la Vitali responsabile di omicidio volontario non premeditato, concedendole il beneficio della provocazione lieve. La Ronchetta andò perciò assolta e la Vitali fu condannata a dieci anni di reclusione. Alla lettura del verdetto le due donne ruppero in alti singhiozzi e rimasero per alcun tempo avvinghiate l'una all'altra. Interposto ricorso in Cassazione, la causa, dopo avere subito numerosi rinvii, è stata oggi fissata per l'udienza del 13 ottobre prossimo dinanzi alla prima sezione penale.

Il Credito Regionale Ligure

La proposta di concordato è stata accettata a grande maggioranza — La messa in liquidazione dell'Istituto votata all'unanimità

Genova, 16 notte.

Come era stato annunziato, si è riunita oggi, in seconda convocazione, l'assemblea degli azionisti del Credito Regionale Ligure, per deliberare sulla proposta di concordato da presentare al Tribunale. Erano presenti i rappresentanti di 34.466 azioni su cinquantamila costituenti il capitale sociale. La riunione era presieduta dal presidente dell'Istituto, comm. avvocato Barberis-Migliarini, di Torino; assistevano il commissario giudiziale rag. Pellerano ed i due vice-presidenti.

Aperta la seduta, il Presidente ha esposto la situazione quale si presenta nella sua realtà; a precisare le cause del dissesto e le responsabilità provvederanno gli organi competenti. Fatte le necessarie valutazioni, le attività della Banca son ora concretate in L. 43.836.487,28 e le passività in L. 14.858.285,70 di crediti privilegiati e in L. 48.929.449,58 di crediti chirografari, sicchè, a favore dei chirografari rimane la somma di lire [illegible] milioni 978.181,58.

Il Consiglio di amministrazione ha presentato quindi la seguente formula di concordato: pagamento integrale delle spese e dei crediti privilegiati; pagamento dei chirografari: del 10 per cento un mese dopo la sentenza di omologazione, pagamento del 10 per cento cinque mesi dopo la prima quota, 20 per cento 18 mesi dopo la sentenza di omologazione. In totale, i creditori avrebbero il 40 per cento. Inoltre ad essi sarà dato tutto quanto potrà essere realizzato in una prossima liquidazione.

Il Presidente ha esposto poi il problema se conveniva ancora tenere in vita la Banca, data la sua perfetta organizzazione, l'avviamento ed il personale competente di cui può disporre, o se conveniva invece procedere alla messa in liquidazione. Egli ha aggiunto che l'Istituto possedeva liquida la somma pr pagare i creditori privilegiati e la prima quota dei chirografari, affermando infine che, procedendo con cautela e criterio, sarà possibile dare ai creditori una cifra che si avvicinerà di molto a quella preventivata, date le valutazioni che furono calcolate con grande larghezza.

E' seguita una vivace discussione cui hanno preso parte avvocati rappresentanti gli azionisti ed infine ha fatto seguito la votazione. Contro il concordato hanno votato 900 azioni. Unanime è stata la votazione per la messa in liquidazione e poche azioni contrarie si ebbero per la nomina dei liquidatori.

Le gesta ladresche di due sconosciute

Fossano, 16 notte.

La Questura della nostra città sta attivamente ricercando due astute truffatrici segnalate in quel di Fossano, ove hanno tentato di sorprendere, riuscendo in parte nel loro intento, la buona fede di alcuni commercianti del luogo. Due donne di non più giovane età, vestite con una certa ricercatezza ed eleganza, l'altra mattina si sono recate nella farmacia Bernocco, di Fossano, e ivi hanno acquistato qualche medicinale, pagando regolarmente la merce con un biglietto da cento lire. Quando però la proprietaria della farmacia consegnava alle clienti il resto, queste protestavano vivacemente, dichiarando che si era tentato di truffarle, poichè col denaro che avevano in mano il conto non tornava giusto e mancavano alcune monete da dieci lire. La dottoressa Bernocco, che era ben sicura del fatto suo, per avere essa stessa contato il denaro prelevato dalla cassa, chiedeva ad una delle clienti che le restituisse la somma per controllarla. La sconosciuta deponeva sul banco le monete, dal conto delle quali realmente risultava mancante una piccola somma. La proprietaria della farmacia improvvisamente afferrava per un braccio quella a cui aveva consegnato il denaro; la stretta a cui fu sottoposta fece un effetto istantaneo sulla cliente, poichè dal braccio immobilizzato cadevano sul banco le monete mancanti, che la donna teneva nascoste nel palmo della mano. L'attimo in cui la dottoressa si accinse a raccogliere il denaro bastò per dar tempo alla truffatrice di prendere precipitosamente la fuga assieme alla sua compagna, facendo perdere ogni traccia. Le due donne poche ore dopo, coll'evidente intenzione di ripetere il colpo, sperando in una migliore riuscita, comparirono nella bottega del tabaccaio di Borgo S. Antonio, e fatti alcuni piccoli acquisti, mentre già stavano per uscire, le due insolite clienti ritornavano sui loro passi e chiedevano al proprietario «del caffè», avendolo visto collocato nel retrobottega. Mentre il tabaccaio si voltava per soddisfare il loro desiderio, le due donne facevano sparire dal tiretto della cassa un biglietto da cento lire. Indi, acquistato il caffè, se ne uscivano tranquillamente. Soltanto più tardi il proprietario della rivendita di sali e tabacchi si accorgeva del furto patito, e denunciava il fatto ai carabinieri, ove veniva pure a conoscenza del tentativo di truffa compiuto dalle sconosciute ai danni della farmacia Bernocco.

Attore-autore che si salva grazie alla protezione dei carabinieri

Genova, 16 notte.

Uno spettacolo veramente eccezionale quanto gustoso, si è avuto questa sera al teatro viaggiante Giorgi che da qualche mese ha piantato le tende nella nostra città in piazza Francia. E' stato infatti rappresentato un dramma in due atti dal titolo «Gloria e turbamento», di certo Angelo Serbati, un calzolaio che osa paragonarsi modestamente a D'Annunzio. Inutile dire che il teatro era ricolmo di pubblico il quale ha urlato per tutta la durata dello spettacolo. L'autore, che agiva come primo attore, ad ogni finale d'atto è stato accolto da abbondante lancio di frutta e verdura assortita. Egli, alla fine dello spettacolo, ha dovuto mettersi in salvo protetto dalla Forza pubblica.

Il misterioso delitto di Lavagna

Una macabra accusa che sfuma

Genova, 16 notte.

Si ricorderà l'impressionante tragedia avvenuta a Santa Giulia, piccolo paese ad un'ora da Lavagna, ove la sera del 13 agosto veniva ucciso da un colpo di fucile, sparatogli quasi a bruciapelo, certo Andrea Roncagliolo, di anni 42, nativo di Rapallo. Autore del crimine risultò, dalle indagini subito esperite, il contadino Eugenio Berisso, di anni 52, un tipo assai strano che in passato, rifiutato da una ragazza del luogo che egli intendeva sposare, era fuggito in America per tornare qualche anno dopo più povero di prima.

Il Berisso, che veniva il giorno dopo tratto in arresto, continuò a negare sino a questi ultimi giorni, allorchè pervenne ai carabinieri di Lavagna una strana denunzia anonima, secondo la quale il Roncagliolo non doveva essere stato ucciso dal Berisso, ma da un'altra persona che per gravi motivi voleva vendicarsi di lui. L'ucciso, pregiudicato in linea di furto, essendo becchino del paese, aveva l'abitudine di spogliare i cadaveri che gli venivano affidati per l'inumazione, appropriandosi persino delle lenzuola e dei guanciali, oltre che degli abiti dei morti contenuti nei feretri. Continuava l'anonimo nella sua denunzia che il necroforo-ladro aveva anche violato la bara di certo Giuseppe Chiappe, deceduto il 25 luglio nell'ospedale di Lavagna, ed affidato il 27 successivo al Roncagliolo per l'inumazione. Questa volta però il becchino, oltre che denudare completamente il morto lo aveva anche colpito al capo con un tremendo colpo di piccone che gli aveva spaccato il cranio.

Il fatto era giunto alle orecchie dei parenti del morto che ne provarono grande dolore, ma non sporsero denunzia ai carabinieri. Poco dopo il Roncagliolo veniva ucciso in condizioni misteriose.

Informata della cosa, l'autorità giudiziaria decideva un sopraluogo e la riesumazione del cadavere del Chiappe. Giorni fa si recavano a S. Giulia il procuratore del Re, il giudice istruttore e due periti settori. La cassa contenente i resti del Chiappe fu dissotterrata ed aperta, ma il corpo dell'estinto apparve avvolto nel sudario, vestito dei suoi abiti, mentre il capo non presentava frattura alcuna e neppure segno di violenza. Fatto questo accertamento, i magistrati ritornavano a Genova, ove hanno ripreso le indagini, sembra con esito fortunato, per scoprire l'autore dell'anonima denunzia che sarebbe ricorso all'ignobile manovra per fuorviare le indagini. Intanto i magistrati a Santa Giulia hanno raccolto un'importante testimonianza a carico dell'arrestato, da una persona che avrebbe visto il Berisso armato di fucile pochi istanti prima del delitto nelle immediate vicinanze del luogo in cui cadde fulminato il Roncagliolo.

Tre mortali sciagure automobilistiche nel Novarese

Novara, 16, notte.

Sono avvenute nelle vicinanze della nostra città, tre sciagure automobilistiche, per le quali si debbono lamentare tre vittime. Certo Viale fu Carlo, d'anni 47, impiegato alla locale Intendenza di Finanza, lungo lo stradale della Bicocca veniva investito da un autocarro con rimorchio, guidato da un certo Celestino Barzaghi. Il ciclista cadeva sotto lo spazio fra i due carri, riportando la rottura della scatola cranica, morendo istantaneamente.

Una seconda sciagura è toccata a una certa Matilde Bisso fu Carlo, d'anni 61, da Galagno, residente a Novara, sobborgo San Andrea. La vecchia attraversava la strada, quando un auto la investiva fratturandole il capo. Soccorsa da alcuni passanti si dovette constatare che era già cadavere.

Sul percorso dello stradale per Mortara, certo Matteo Saracco, di anni 52, da Borgolavezzaro, veniva investito e travolto da una automobile non ancora identificata. Ferito al capo ed al viso veniva ricoverato al nostro ospedale ove è morto per commozione cerebrale.

Scambiato per un avversario è aggredito e ferito da compagni

Biella, 16, notte.

Di un poco piacevole equivoco è rimasto vittima il manovale Giacomo Gromo, di 38 anni. Mentre egli ieri sera ritornava a casa, si imbatteva in un gruppo di compaesani i quali, dopo di avere scambiato tra di loro poche parole, lo aggredivano e lo malmenavano producendogli lesioni e contusioni multiple e quindi si dileguavano. Recatosi all'ospedale, il Gromo riceveva le cure del caso; egli ha dichiarato al sanitario di non sapere perchè fosse stato aggredito ed ha espresso l'opinione di essere stato scambiato per un suo conoscente con il quale la sera precedente, in una osteria di Sagliano, coloro che lo avevano conciato così male avevano avuto una violenta discussione. Venuti a conoscenza del fatto, i carabinieri hanno iniziato indagini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il nuovo campanile della parrocchia del sobborgo Cristo è stato inaugurato alla presenza di mons. Milone, vescovo della Diocesi, di un folto gruppo di autorità e personalità ecclesiastiche, civili e militari e di numerosa folla; sono seguite solenni funzioni religiose ed una processione che ha percorso la principale via del sobborgo.

DA NOVIA

Schiacciato contro un muro da un camion l'operaio Bruno Cagliato ha riportato gravi lesioni interne ed è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Investito da un'auto, in frazione Roselina, mentre rincasava in bicicletta, il trentenne Mario Bertola ha riportato lesioni gravi al capo con frattura dell'osso frontale, è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA BIELLA

Dagli ingranaggi di una macchina alla cardatrice certo Giacomo Pelliña, d'anni 18, di Vaglio Chiavazza, ha avuto il piede sinistro ferito in modo grave. Il giovane è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale essendosi sviluppata una pericolosa infezione.

DA BRA

Per furto aggravato ai danni di certo Alciati G. B. è stato arrestato certo Andrea Verrone, d'anni 18.

DA CASALE

In seguito ad un calcio al capo sferratogli da un cavallo imbizzito, in piazza Castello, è morto all'ospedale tale Bartolomeo Acuto.

Un furto di biciclette è stato compiuto da ignoti nel magazzino di tale Armando Manacorda, da Ozzano, causandogli un danno rilevante.

Mille lire di danni ha causato un violento incendio sviluppatosi nottetempo nei fienili della cascina di tale Sarzano Camillo, di Occimiano.

Travolto da un carro tale Luigia Francia, d'anni 43, di Sala ha riportato gravi ferite al viso, alle braccia ed ai piedi.

DA CUNEO

Il gagliardetto della sezione combattenti è stato inaugurato a Roaschia alla presenza del gen. Frat.

La Direzione provinciale dell'O. N. Dopolavoro ha indetto un concorso per gli allevamenti settembrini del baco da seta.

A Borgo Gesso due motociclisti, certi Giordano Giovanni fu Pietro, d'anni 21, telefonista, residente in Cuneo, e Imberti Guglielmo di Placido, d'anni 30, manovale, pure residente in Cuneo, per la strada provinciale si scontrarono con una automobile guidata da tale Tomatis di Castelletto Stura e furono sbalzati lungi dalla loro macchina. Ricoverati all'ospedale di Cuneo le loro ferite non apparvero di seria gravità, essendo state giudicate guaribili in 10 giorni.

DA VERCELLI

Diecimila ex combattenti, convocati dall'on. Gabasio, converranno unitamente ai dopolavoristi di Biella e della Valsesia, in occasione della giornata sportiva del 28 settembre.

DA VALENZA

Ad 1 anno, 7 mesi e 10 giorni di reclusione, oltre a lire 1000 di multa, è stato condannato l'oste Carlo Rossi, d'anni 31, residente a Stefano, per atti di violenza in danno della propria moglie e delle figliastre, e per ribellione all'arma dei carabinieri.

Travolto ed investito da un treno rimaneva nei pressi di Villabella il settantenne Marra Giovanni, il quale rimaneva orribilmente maciullato dal convoglio.

Travolto dal carro mentre percorreva la provinciale di Mortara, l'ortolano Lorenzo Balocchi, d'anni 49, ha riportato lesioni gravi alla colonna vertebrale e la frattura del piede sinistro.

Precipitando dal fienile il garzone Alberto Franceschini, d'anni 28, si produceva lesioni gravi al cervelletto con sospetta commozione cerebrale.

APPENDICE DELLA STAMPA (6)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Per il momento bisognava accontentarsi.

Più tardi avrebbe visto che cosa si poteva fare.

Evocò le graziose figure delle tre sorelle, la seduzione e la gentilezza singolare di Liliana.

Ma quando lasciò il parco selvaggio, sentiva ancora nell'orecchio l'accento aspro e ostile del suo cliente e si sentì sfiorare da un vago presentimento sinistro che non avrebbe potuto definire.

Ebbe l'intuizione che il dramma in cui si trovava coinvolto, gli riserbava delle sorprese più amare.

CAPITOLO III

La Diva

Ad Aida Caponi sembrava di attraversare un periodo di fortuna quasi insolente.

Dopo il successo teatrale di Nizza, dopo il fidanzamento insperato di cui ella ben volentieri lasciava che corresse la voce, provava ora a Parigi un trionfo talmente clamoroso da essere portata di colpo ai fasti della gloria.

A questo punto Andrea Fertilie giudicò essere giunto il momento opportuno per presentarle i suoi omaggi, come di dovere.

Non era malcontento di approfondire se si potesse credere alla diceria di un prossimo matrimonio della «stella» col principe Nestopoulo.

Egli sperava che la notizia corrispondesse alla verità.

Quando Aida fosse sposata, sarebbe stata la rovina definitiva di quelle speranze non formulate che Carlo forse conservava ancora e ne sarebbe derivata la possibilità di vederlo tornare alla felicità semplice e sicura da cui si era allontanato, e quindi anche alla felicità di sua sorella Susanna.

Da quando amava egli stesso, e la nostalgia di due occhi cerulei lo seguiva ovunque, era ancora più sensibile al dolore che aveva intuito.

Tornato da Nizza da quarant'ore, troppo tardi, cioè per assistere al debutto di Aida a Parigi, la vide danzare, bella e affascinante, con quella seduzione che il successo ravviva le donne.

Mai, sulla Costa Azzurra, aveva ammirato in lei un'arte così personale e tanta potenza d'evocazione poetica.

Andrea quantunque fortemente prevenuto contro di lei, subiva il fascino di quegli atteggiamenti ieratici, dello sguardo ora malizioso, ora nostalgico, dei gesti armoniosi, e di tutto quanto emanava dal suo irresistibile incanto.

Quando il sipario, dopo innumerevoli chiamate ricadde definitivamente, il giornalista si passò la mano sulla fronte con l'impressione di svegliarsi da un sogno.

Entrando poco dopo nel camerino della ballerina aveva ritrovato tutto il suo sangue freddo.

Ci si pigiava, letteralmente.

Vi era un tale concorso di gente di mondo e d'artisti ch'egli disperò d'arrivare alla diva.

Non la si vedeva.

Stava cambiando costume dietro ad un immenso paravento cinese, meraviglioso dono inviatole dal Principe alla sera del debutto.

Chiacchierava però ugualmente con quelli che le erano stretti nell'angusta camera e nella sua voce calda vibravano delle note talmente dolci che davano l'impressione d'una carezza.

Andrea ascoltava ed osservava, diversamente da quel frastuono e da quel viavai di persone celebri su ciascuna delle quali un giornalista che sapeva l'affar suo poteva raccontare un aneddoto od un pettegolezzo.

Dopo aver ballato da sola, Aida ricompariva all'ultimo numero dello spettacolo in un'apoteosi in cui cinquanta «girls», il cui costume era stato rigorosamente copiato dai dipinti che adornano gli ipogei regali, facevano alla sua bellezza uno scenario sontuoso in mezzo al quale ella sorgeva altera, scintillante, ieratica, sulla gradinata d'un Palazzo da Mille e una notte, che doveva sembrare una dimora dei tempi di Tutankamen.

Aveva già indossato il costume che avrebbe portato per quel minuto di trionfo. Il suo corpo ammirabilmente modellato da una maglietta di seta, colle braccia, la gola, le spalle e le gambe emergenti da un'intrico di stoffe preziose che ogni movimento mutava, era tanto bella da turbare i cervelli più tardi a commuoversi.

Andrea stesso, che non ne aveva mai subito il fascino, anche lo presentiva particolarmente pericoloso, compreso in quel minuto la follia del suo povero amico, il quale espiava con mesi di esilio e di povertà l'errore di aver amata quella donna.

La ballerina lo scorse e gli andò subito incontro.

Gli aveva sempre dimostrato quell'amabilità che le donne della sua specie hanno per coloro che possono essere loro utili.

Era già abbastanza noto perchè la sua influenza avesse valore, e forse essa gli era riconoscente dei trafiletti di lode.

— Credevo mi aveste dimenticata! — disse con una smorfietta civettuola.

— Non vi ho ancora vista da quando son qui.

Egli si scusò con frasi vaghe ch'ella [illegible] ascoltava, innebriata dall'accoglienza trionfale d'una Parigi entusiasta, che la innalzava, sin dalle prime sere, allo stesso grado dei suoi idoli più festeggiati.

Tutto quanto vi era stato in lei di passione e di entusiasmo quando anelava a raggiungere il suo sogno, prendeva, ora che l'aveva realizzato, una violenza che faceva di lei una menade scatenata, nei suoi desideri uniti all'ardore primitivo e al mistero procuratole dal suo fascino irresistibile.

Emanava da lei una tale forza magnetica da render vano ogni tentativo di resistere all'incanto del suo sguardo meraviglioso, di quanto si credeva d'indovinare nel muto linguaggio e nella profondità delle sue pupille ingannatrici.

Eccitata, gridava alla cameriera:

— Non entri più nessuno! Quelli che ci sono restino... Siamo in famiglia... Il successo è bello, ma non voglio che tutta questa gente mi faccia ritardare l'entrata...

Girava il suo sorriso enigmatico sulla mezza dozzina di intrusi che aveva trattenuti presso di sè.

Nel suo spirito, non vi era che l'orgoglio della vittoria e l'ebbrezza di trattare con apparente disprezzo «quella gente» che pur comprendeva quanto di più illustre potesse vantare Parigi.

Non era che una donna più venale e più bella delle altre, con l'aria istintiva suggeritale dalla sua razza.

Ma la voce, per pronunciare delle parole banali, assumeva delle intonazioni così suggestive che si cercava, sotto le frasi comuni, un senso misterioso, il medesimo che si supponeva dietro alla profondità affascinante dei suoi occhi scuri.

Si rivolgeva di nuovo al giornalista, con amabilità:

— Credo, signor Fertilie, che non sappiate del mio fidanzamento... Veramente non è ancora ufficiale!

— Tutta Parigi ne parla, — rispose Andrea, — ma Parigi racconta così spesso delle frottole! Con chi debbo dunque felicitarmi maggiormente? Con voi, Principe, o con voi, nostra grande artista?

Strinse la mano al vecchio Nestopoulo che, elegante quanto mai, sorrideva con tanta naturalezza come se quel camerino di teatro fosse stato un salone del suo palazzo.

Aida, per annunciare il suo fidanzamento ad un giornalista che ne avrebbe fatto correr la voce in tutte le redazioni, aveva scelto il momento giusto con quella sicurezza che dirigeva i minimi atti della sua esistenza regolata con metodo, sotto un falso aspetto di trascuratezza.

Il Principe, eccitato dalle ovazioni che ad ogni rappresentazione, salutavano la ballerina, era arrivato a quel punto in cui un uomo, anche il più ragionevole, perde, in presenza della donna che desidera, il controllo di se stesso.

In quel matrimonio che avrebbe unito lui, gran signore, di impeccabile reputazione e di modi raffinati, ad un'avventuriera, egli non era lontano dal giudicare che fosse Aida a fargli il suo nome.

Se fosse dipeso da lui solo, avrebbe fissato già da lungo tempo il giorno che gli avrebbe assicurato il possesso unico e definitivo di colei che lo aveva ammaliato, poichè aveva l'impressione di doverla disputare ogni sera alla folla delirante dei suoi ammiratori.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le gare della velocità e dell'ardimento

che si iniziano oggi sulle acque della Laguna

Gli scafi italiani in lotta con le agguerrite rappresentanze inglese, francese e americana — La viva attesa per le lotte dei racers e dei cruisers

Dal nostro inviato

Venezia, 16 notte.

Era delle velocità, dei motori lanciati alla conquista del tempo e dello spazio, in terra, nei cieli, sul mare. Hanno appena cessato di rombare a Monza nelle due giornate dedicate all'automobile e alla motocicletta che già si apprestano a turbare la dolce quiete della laguna, montati sui rapidi scafi, dai fianchi agili. Così vuole il progresso, l'affannosa ricerca degli uomini nell'annullare lo spazio.

Accanto alle tarde gondole della «Serenissima» che ancora stanno a ricordare un tempo ormai lontano che accolora nella memoria anche se i resti della repubblica magnifica rammentano fasti d'altri tempo, i fuoribordo i cruisers e i racers (nomi della tecnica moderna) di dodici nazioni si apprestano a disputarsi un primato di velocità sulle acque dell'Amarissimo.

Uno sport appassionante

La motonautica che già conosce entusiasmi di folle all'estero, sta appena sorgendo da noi, conquistando lentamente il pubblico al suo fascino come già l'automobile, come già la motocicletta. E' uno sport bellissimo, audace, che appassiona chi lo può praticare. In questo secondo concorso motonautico che è uno tra i più importanti se non il più importante d'Europa — l'industria italiana, benchè giovane, è validamente rappresentata e si appresta a contrastare seriamente il successo alle imbarcazioni estere in tutte le categorie.

Nella prima edizione le vittorie furono quasi tutte straniere. L'uomo della vedetta, la campiona maggiore inglese. Segrave vinceva infatti col suo Miss England-Napier la Coppa «Principe Ereditario» e la «Coppa Volpi», mentre i francesi Pah-Sih-Fou II e Ytmona III si aggiudicavano rispettivamente la «Coppa Mussolini» e la «Coppa Fed. Motonautica». L'unica vittoria italiana era conquistata dal Cabar (Baglietto-Carraro) nella «Coppa Lloyd Sabaudo». Anche tra i fuoribordo si dovevano registrare vittorie dei motori esteri Johnson e Evinrude. Quest'anno l'Italia nella in campo tra i fuoribordo i velocissimi Laros e Vanoni, tra i racers e i cruisers il Montelera I del Conte Teo Rossi, il Cabar, il Cabar II, Lia II, il Celli-Fiat, il Marvis, ecc. I francesi Pah-Sih-Fou e Ytmona appaiono ancora come i più seri avversari dei nostri colori.

Ma questi non sono i soli chè di alcuni scafi concorrenti, mentre il numero dei partecipanti è ben altrimenti numeroso.

La numerosa partecipazione

Centottantatre infatti sono gli iscritti con 93 numeri di corsa, rappresentanti la bellezza di dodici Nazioni. Nessun altro raduno di frecce del mare può presentare siffatto bilancio. Molti osserveranno che l'assenza dell'asso americano Gar Wood e conseguentemente delle sue numerose misses, diminuisce l'importanza delle gare veneziane. Se Gar Wood non viene a Venezia questo in si deve ricercare nel fatto che dopo la scomparsa di Henry Segrave e dopo i recenti incidenti nelle gare di Detroit che tolsero dalla competizione la sua «Estelle» della valorosa inglesina Miss Carstairs, Gar Wood non troverebbe competitori adeguati. Ci sarebbe il «Torino» del conte Teo Rossi di Montelera, ma già si sa che questa nuovissima imbarcazione italiana, destinata alle più alte velocità marine, attualmente non può dare il massimo rendimento per la mancanza del meccanismo di rinvio, che ha indotto il geniale costruttore di questo racer a notevoli modifiche nello scafo. Pertanto il Torino non sarà «a punto» che per il marzo prossimo.

Il Torino a Venezia correrà solo perchè i suoi costruttori vogliono che questo nuovo prodotto dell'arditissima concezione della industria nostra, abbia il suo battesimo ufficiale in acque italiane. Non sarà quindi assegnata la Coppa Principe di Piemonte, poichè nessuno degli inscritti, «Torino» compreso, supererà nei regolamentari due chilometri la media segnata l'anno scorso dal compianto Segrave sul miglio marino, e cioè 147 orari. Il «Torino» si attaccherà per conto suo al record italiano e date le prove fornite in questi giorni dove marciò ad oltre 115 di media, lo batterà agevolmente.

Le probabilità del «Torino»

La Coppa Conte Volpi, non avrà concorrenti di grosso calibro; ed a ragion di logica dovrebbe essere vinta dal «Torino», poichè il Baby Far, racer di 12 litri dello spagnuolo Beis Hegui, è stato troppo sfruttato e non dovrebbe meravigliare se qualcuno dei cruisers, dodici litri, che partecipano a questa corsa lo dovessero precedere al traguardo.

Dove avremo battaglia aperta sarà nelle prove riservate ai racers di 12 litri, e cioè nelle tre prove per la Coppa Mussolini, il Gran Premio Venezia, e nella prova unica per il Gran Premio Italia-Francia, che si correrà il 20 settembre.

Accanto ai ben noti Montelera I di Rossi e Cabar di Baglietto, troviamo due nuovi racers, la Maria I, costruita nei cantieri veneziani Maruì, munita di motore Isotta-Fraschini, un [illegible] asso di aviazione trasformato in marino, uguale a quelli montati sui Montelera, e Cabar; la Miss Garda di Feltrinelli, da lui stesso costruito; che sarà azionato da un Hispaño-Suiza. In campo straniero unico avversario estremamente pericoloso per i nostri [illegible] sarà — come già abbiamo detto — il Pah Sih-Fou IV dell'asso francese Francesco Sigrand vincitore del Gran Premio di Europa, di quest'anno nel primo incontro Italia-Francia, svoltosi il maggio scorso sulla Senna a Herbley.

Con questo racer il Montelera I ha un conto da regolare: infatti come si ricorderà il racer italiano nell'incontro italo-francese, si vedeva tolto improvvisamente dalla gara per l'incendio del motore. Avremo a Venezia la rivincita del motoscafo dei Cantieri Celli? Nulla si può prevedere se si pensa che due imbarcazioni di nuovissima costruzione saranno della partita, alludiamo al Maria I, che sarà pilotato da Aimone di Savoia, Duca di Spoleto, e a Miss Garda. Del Maria I, si dice un mondo di bene, mentre Miss Garda è avvolta nel cupo manto del mistero.

Ferrarin pilota del «Montelera IV»

Alle gare dei racers dodici litri sono ammessi pure i cruisers, ma questi per spostamenti sono nettamente chiusi da quelli di maggior potenza. Se altro motivo di interesse hanno le prove dei racers dodici litri, quelle dei cruisers non passano certo in seconda linea. Fra i dodici litri per le Coppe della Federazione Italiana motonautica, e della navigazione a vapore, troviamo in lizza, il Montelera IV, che sarà pilotato dall'asso comandante Arturo Ferrarin, il Cabar di Baglietto, e Lia II di Antonio Becchi, il Tere di Moscatelli, il Condor e l'Edfu di Ezio Granelli, il Dream Girl III degli inglesi fratelli Brey; l'Ytmona III del francese Morcello Jella, Buisard III del germanico Riccardo Busse, e il nostro Bajola III di Anselmi.

Come si vede non vi è che... da scegliere.

E passiamo ai fuori bordo. Tutte le Nazioni daranno qui una larga rappresentanza e le battaglie di queste motociclette del mare saranno ricchissime di forti emozioni.

Avremo un serrato duello fra le Case americane Johnson Evinrude ed Elto da una parte e la giovane valorosa Casa italiana Laros dall'altra, per la vittoria assoluta nelle singole categorie, poichè c'è da dubitare che le Case Vanoni e Cayne possano dar noie alle su menzionate. Un'accolta di campioni formidabili scende a Venezia. Di uomini e macchine avremo ancora modo di parlare. Questi nostri cenni non hanno altro scopo che quello di richiamare l'attenzione di coloro che si appassionano di motonautica su questa che è certo la più grande adunata europea del genere.

GIUSEPPE TONELLI.

La coreografica sfilata sul Canal Grande

Venezia, 16 notte.

Il secondo concorso motonautico internazionale ha avuto oggi nel pomeriggio un prologo degno dell'importanza della manifestazione. La sfilata nautica indetta e organizzata dal municipio ha valso a fare accorrere sulle zattere e sulle Fondamenta della Giudecca una folla numerosa che ha [illegible] per ore e ore in attesa del passaggio delle varie imbarcazioni a [illegible] a vela e a motore.

Il mulino Stucky, presso il quale si vanno ammassando le varie imbarcazioni di ogni tipo, foggia e misura, si erge con le sue guglie aguzze e dà la impressione di uno di quei fiabeschi e tenebrosi castelli medievali. Dalla parte opposta del canale verso San Marco spicca la bianca facciata della basilica benedettina di San Giorgio col suo campanile rossiccio. Poco prima delle 17, ora fissata per l'inizio del corteo salgono a bordo del cacciatorpediniere «Grado» ancoratosi al centro del canale, le LL. AA. RR. Ferdinando di Savoia, principe di Udine in onore del quale è la rivista, il Duca di Genova con la figliuola principessa Adelaide, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Ancona, il Duca di Spoleto, il Duca di Bergamo, il Principe Conrad e la principessa Bona di Baviera e i reali di Kashmire, uno dei più vasti Stati dell'impero Anglo-indiano.

L'equipaggio del «Grado» schierato in coperta, saluta alla voce gli ospiti augusti che sono pure fatti segno a una vibrante acclamazione da parte della folla che gremisce le rive e i ponti. La sfilata s'inizia verso le 17.30. La aprono i canottieri della [illegible] gloriosa e anziana società remiera locali «Bucintoro» e «Querini». Insieme ai canottieri veneziani sfila pure sulla sua agile e snella imbarcazione il campione italiano di schif, e secondo di Europa, Vincenzo Giacomini, della «Canottieri Sile» di Treviso. Passano poi ordinatamente le numerose imbarcazioni del Dopolavoro nautico, dei Corpi militari del presidio, le baleniere vogate dai marinaretti della nave Scilla e dalle signorine della sezione femminile della «Canottieri Querini» e infine varie gondole private.

Una scia [illegible] lunga, poi compaiono i motoscafi pubblici e privati. E' una vera flotta che si avanza a grande velocità tra scie spumeggianti sollevando altissime ondate. Con questi transitano pure superandoli e passando in testa al corteo i cruisers di Zara, Montelera III di Theo Rossi, Nicole del francese Sigrand e il fuori bordo Festa di Quartara. Lentamente si avanzano poi l'autopompa dell'arsenale e le varie autopompe del corpo dei pompieri con i getti in azione. Subito dopo sfilano con [illegible] il Misurata del conte Volpi i cotiri, e sarebbe ora la volta dei motoscafi concorrenti, ma questi non vengono. Transitano soltanto a rimorchio il cruiser da mare Argentina di Olivari, il Montelera IV pilotato dall'asso dell'aviazione comandante Arturo Ferrarin, il Montelera I e infine il Torino. Tutti gli altri concorrenti, dato che il maltempo di ieri ha impedito loro di uscire e di mettere a punto le rispettive imbarcazioni, hanno oggi disertato la parata.

Il valoroso campione della motonautica italiana, il torinese conte Theo Rossi di Montelera presidente del Club motonautico di Torino, ha offerto al Club motonautico di Venezia un'artistica coppa da riservarsi alla serie internazionale dei 12 litri. La coppa è biennale e sarà corsa a Venezia e assegnata temporaneamente a quell'imbarcazione che avrà eseguito e terminato regolarmente tutte le prove ad essa riservate dal programma ufficiale dell'annata del concorso motonautico internazionale di Venezia e che avrà compiuto in tutte le prove complessivamente il numero di sei giri più veloci anche non consecutivi.

La Biella-Oropa motociclistica ed automobilistica

Biella, 16 notte.

Sabato 20 settembre nelle prime ore del pomeriggio, organizzata dal Moto Club Biellese con l'approvazione del M. C. d'Italia, verrà fatta disputare nella sua XV edizione la corsa motociclistica ed automobilistica Biella-Oropa (Santuario), Km. 11.043 con un dislivello di m. 780,15.

Alla manifestazione in salita che in tutte le passate edizioni ha riscosso un incondizionato successo di concorrenti, fra cui sono sempre figurati i migliori nomi del motociclismo internazionale, sono ammesse le seguenti categorie: motobiciclette sino a 175 cmc.; motociclette sino a 350 cmc. e sino a 500 cmc. Alla gara per automobili possono partecipare concorrenti con macchine di qualsiasi cilindrata. Per le cilindrate non oltre i 1100 cmc. sono però in palio ricchi e speciali premi.

La duplice manifestazione motoristica incontra pure quest'anno un eccezionale favore di campioni. Le iscrizioni sono già numerose e altre numerose sono preannunciate dalle Case costruttrici.

Nella gara che si disputerà sabato, il Moto Club Biellese e l'Automobile Club Biella, che cura in modo particolare la corsa automobilistica, hanno disposto speciali disposizioni per l'abbassamento dei records detenuti da Moreschi Emilio su bicicletta a motore 125 cmc.; da Minetti Fortunato, su bicicletta a motore 175 cmc. in 11'31" e 2/5; da Fumagalli Carlo con cilindrata 250 cmc., in 11'11"; dal compianto campione biellese Lanca Primo su 350 in 10'14" 2/5; da Sanvito Ferrante per la categoria 500 cmc., che con 10'1" 1/5 ha il record assoluto della gara; da Vanoni Nino, 750 cmc., in 11'0" 4/5; da Ruggeri Amedeo, categoria 1000 cmc., in 10'33". Nella gara automobilistica il tentativo sarà per abbassare il record assoluto di Marinone che con una «Ansaldo» 1500 cmc. ha percorso l'aspra salita in 10'24" 4/5. La gara si annuncia perciò ricca di attrattive e quanto mai movimentata per la combattività dei concorrenti.

Per tale giornata di passione motoristica Biella ospiterà un grande convegno motociclistico interregionale. Dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Liguria converranno nell'industre nostra regione frotte di motociclisti attratti a Biella, oltrechè dalle meraviglie panoramiche che offre il Biellese, dalla risonanza che la Biella-Oropa ha saputo diffondere nel mondo sportivo che sente tutta la bellezza di questa caratteristiche gare in salita.

Una bella corsa ciclistica

Il Gran Premio Frejus

Sabato, 20 settembre, avrà luogo la finale di questo Gran Premio che vedrà alla partenza i qualificati delle tre eliminatorie corsesi in Piemonte. La manifestazione vedrà in lizza una sessantina di concorrenti, e tra questi vi saranno i due azzurri di Liegi: Bertolazzi e Minasso.

Ma la coorte d'onore sarà rappresentata anche da altri campioni di valore e precisamente dal campione d'Italia, Corziatti, dai vincitori della Coppa Italia, Dalma Mion e Giuppone, oltre a tutta l'élite del dilettantismo piemontese: Lessona, Caudana, Garlino, Polano, Taglietti, ecc. Mancherà solo Martano che, come è noto, è già passato tra le file degli indipendenti.

La corsa che ha visto nelle annate precedenti dispute interessanti si annunzia quest'anno, per il duello che ingaggeranno tutte le Società torinesi e la Pro Dronero, di un interesse superiore al passato. Il percorso è particolarmente [illegible]. Da Torino per Gassino, Chivasso e Ivrea i corridori raggiungeranno Castellamonte, Cuorgnè, Favria, Forno Rivara e La Rocca. Di qui incominceranno le asperità della gara: le salite che porteranno a Ciriè. Su queste i corridori si decideranno la corsa. Da Ciriè si andrà a Collegno e di qui a Torino ove sul corso Vittorio avverrà l'arrivo.

La partenza avrà luogo alle ore 6,30 (ritrovo presso La Piemonte alle 6). Distribuzione [illegible] e punzonatura macchine saranno fatte alla sede de La Piemonte venerdì dalle 18 alle 22. I ritardatari siano avvertiti che troveranno sabato mattina chiuse le porte.

La corsa del tricolore

Sabato, 20 settembre, il Commissariato Piemontese dell'U. V. I. con la cooperazione di varie società di Torino, farà disputare la Corsa del Tricolore per corridori di 6.a categoria (allievi).

Le inscrizioni (L. 2) si ricevono al Commissariato, via Carlo Alberto 3, e si chiuderanno venerdì, alle ore 22.

Ad ogni partecipante verrà distribuito un berretto tricolore da portare durante la corsa. Il ritrovo è fissato alle ore 7,30, alla barriera di Francia. Le operazioni di partenza cesseranno alle ore 8,15. La partenza verrà data alle ore 8,30. Percorso: Torino, Rivoli, Avigliana, Giaveno (controllo a firma), Trana, Avigliana laghi, Giaveno (controllo a firma), Trana, Sangano, Villarbasse, Rivoli, Torino. — Km. 75.

Premi di rappresentanza: Targa U.V.I., alla società che avrà il maggior numero di arrivati nei primi cinque.

Bocce

Il «Gran Premio Dopolavoro» vinto dalla Bocciofila Savonese

Savona, 16 notte.

La Commissione sportiva dell'O.N.D. di Savona ha fatto svolgere la seconda edizione del «Gran Premio Dopolavoro» che è stata caratterizzata dal più grande successo. A ciò ha contribuito in «primis» la Associazione bocciofila Savonese, la quale ha messo in campo ben 31 squadre.

Le gare si sono svolte animatissime per tutta la giornata dinanzi ad un pubblico numeroso. I campioni della Bocciofila Savonese, dopo di aver dominato nella gara riservata alle categorie superiori di fronte ai forti giocatori dell'Aurora di Vallesgia, dal Dopolavoro Ferroviario e dall'O. S. Savonese, hanno vinto nettamente anche l'altra gara riservata alle categorie inferiori.

Ecco la classifica: Gara A: 1. Piccone Pietro-Briano Giovanni, dell'Ass. Bocc. Savonese; 2. Ferrari Domenico-Siri Bernardo, id.; Gara B: 1. Curria Giuseppe-Ciarlo Nicolò, dell'Ass. Bocc. Savonese; 2. Leonardi Giuseppe-Gaetano Luigi, id.; 3. Nasino Arcene-Enrico Paolo, Bocciofila Bastiese; 4. Giusti Bartolomeo-Salomone Michele, Gruppo Bocc. Fornaci; 5. Foresti Daniele-Badano Antonio, Circolo Bocciofilo Alassio; 6. Torcello G. B.-Bordo Angelo.

Perrone-Allosia vittoriosi nella gara per mutilati

Organizzata dalla Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra ha avuto luogo l'annunciata gara bocciofila colla partecipazione dei Mutilati di tutta la Provincia per la disputa della magnifica coppa offerta dal [illegible] prof. cav. Massimiliano Poci.

La manifestazione durò l'intera giornata, e solo alla sera, dopo le ore 21, ebbe termine. Si classificò prima la coppia composta dai sigg. Perrone e Allosia di Torino; secondi Varsallo e Bosco di Poirino; terzi Menescotti e Mosso di Carignano; quarti Griglione e Marchetti di Ciriè.

PROBLEMI ALPINISTICI

Innovazioni e scoperte nell'attrezzamento d'alta montagna

Negli ambienti dei cultori di alpinismo invernale ed estivo non sono ignote le ricerche tecniche che da qualche tempo va compiendo il noto e popolare campione olimpionico militare ten. Enrico Silvestri, del 3.o Reggimento Alpini. Il ten. Silvestri, che ha già conseguiti tre brevetti per le sue invenzioni ed innovazioni nell'arredamento dello sciatore e del marciatore su ghiaccio, ha ormai resi di pubblica ragione i particolari del suo nuovo attrezzamento, e crediamo possa essere assai interessante informarne direttamente quanti si interessano alla montagna ed ai suoi sports.

Trasporto degli sci pieghevoli.

L'attrezzamento ideato dal ten. Silvestri si compone di tre elementi, per ciascuno dei quali è intervenuta la [illegible] di brevetti: lo sci pieghevole, un modello particolare di rampone e di racchetta, ed un unico tipo di attacco senza cinghie. Tutti questi elementi, prima di essere brevettati e presentati al pubblico, furono sottoposti ad una lunga serie di collaudi da parte di alpinisti militari e civili, specialmente da parte del Battaglione Tirano del 5.o Reggimento Alpini nel 1928-29, e da parte di altri gruppi di sciatori militari nello scorso inverno 1929-30.

La prima idea di queste innovazioni venne da una circolare di S. E. il gen. Zoppi, ispettore delle Truppe Alpine, il quale, due anni or sono, riconoscendo l'utilità di un largo impiego degli sci nelle truppe da montagna aggiungeva «essere indispensabile che lo sciatore guerriero possa rapidamente passare al [illegible] senza sci ovunque il terreno od il combattimento lo consigliano», necessità che trova serio impedimento con le sci normale, che è di malagevole trasporto a braccia: e quindi proponeva lo studio di un tipo di sci pieghevole, che avrebbe certamente grande utilità per l'addestramento dello sciismo militare e per il suo eventuale impiego in caso di guerra.

Lo sci pieghevole permette una maggiore scioltezza di movimenti, un più facile trasporto ferroviario od automobilistico, oltre che una maggior comodità per il trasporto fatto dalla persona dello sciatore, che può effettuarlo senza fatica a «bracc'arm», nel sacco od a tracolla, anzichè nelle incomode guise abituali a chi usa gli sci comuni. Grazie alla assoluta rigidezza dello snodo che consente di piegare in due lo sci, questo conserva inoltre tutte le sue caratteristiche di flessibilità; il peso degli attacchi e di tutte le parti metalliche è di Kg. 1,300, cioè minore a quello degli attacchi Attenhofer's (Kg. 1,430), o degli attacchi Hilgbert (Kg. 1,560) e superiore di appena 100 grammi agli attacchi Anitfeld o Thorleif. Le parti rotte o deteriorate del legno possono essere sostituite con la massima facilità, anche in marcia, mentre con gli sci comuni tutto il paio resta inutilizzato per qualsiasi rottura. Inoltre, in alta montagna, lo sciatore può mettersi in ginocchio, scalinare ed effettuare qualsiasi movimento tenendo, senza squilibrarsi, gli sci piegati dietro le spalle.

L'attacco Silvestri ha poi altri notevoli vantaggi. La caratteristica principale di questo nuovo tipo è la completa abolizione delle cinghie, pericolosa per lo sciatore in quanto non gli consentono di percepire i principi di congelamento dei piedi chiusi in un groviglio di cinghie, che debbono essere sempre ben serrate. Inoltre le cinghie rappresentano per lo sciatore una preoccupazione continua e una fonte inesauribile di inconvenienti, anche perchè le rotture sono frequenti e costringono a sostare anche quando ciò sarebbe meno opportuno.

Il nuovo attacco, pur essendo completamente metallico, è molto meno rigido e pericoloso degli altri sistemi di attacchi a cinghie, perchè il piede ha un grande settore di rotazione ed è così eliminato qualunque pericolo in caso di caduta. Permette inoltre l'impiego di qualunque tipo di scarpa, anche quella chiodata da alta montagna, cosicchè si può passare dall'uso dello sci alla normale marcia con semplici calzature, grazie al particolare dispositivo mobile dell'attacco stesso. Durante la marcia la scarpa non può sfuggire in alcun modo dall'attacco, poichè la leva blocca la vite e non le permette di allentarsi, mentre le cinghie si allentano per gli sforzi cui sono soggette e per gli sbalzi di temperatura, e permettono alla scarpa di muovere nella ganascia impedendo la guida dello sci. Naturalmente poi non è più necessario nessun lavoro di adattamento delle staffe alla scarpa, e non occorrono nè martelli nè zeppe di legno.

Interessantissimo per l'alpinismo estivo è poi ancora il rampone da ghiaccio, che pesa [illegible] grammi meno del rampone comune militare e non è soggetto a ruggine. Questo tipo di rampone, secondo il progetto del ten. Silvestri, è costruito in una unica misura facilmente adattabile a qualunque piede: le punte sono facilmente intercambiabili, ed hanno un attacco ispirato allo stesso principio tecnico dell'attacco da sci, cosicchè non possono allentarsi o perdersi durante l'uso, dando, nello stesso tempo, una grandissima stabilità all'alpinista. Essendo inoltre munito di due snodi, l'attacco Silvestri permette al piede di adattarsi al terreno lavorando come un cingolo, lasciando che la scarpa si pieghi senza sforzo, non stancando il piede e consentendo ad almeno quattro sulle dodici punte di mordere perpendicolarmente il ghiaccio, tutte cose che, com'è noto, non sono sempre possibili col comune rampone.

Queste sono, in breve, le caratteristiche dell'attrezzamento alpinistico del ten. Silvestri: geniali innovazioni, che i cultori della montagna, [illegible] apprezzare, e che costituiscono per il Silvestri una benemerenza non piccola, fra le molte che ha già, per lo sviluppo dell'alpinismo militare e civile nel nostro Paese.

m. a. l.

Come si effettua — col rampone Silvestri — la salita sul ghiacciaio.

Calcio

La Coppa «Toro» vinta dal F. C. Cenisia

Virtus e Palatino ai posti d'onore

Il campionato piemontese per squadre a III giocatori, indetto ed organizzato dal Comitato Torinese dell'U.L.I.C. con il concorso della F.I.G.C. è pienamente riuscito nel suo intento, quello cioè di radunare tutte le forze giovanili calcistiche regionali. Nelle tre categorie: «promiscua», «liberi» e «ragazzi», si può dire che oltre quattrocento furono i giocatori che parteciparono alla competizione svoltasi in partite a girone semplice durata due due circa.

Domenica scorsa in occasione delle finali e della finalissima, un pubblico foltissimo ha assistito sul campo del F. C. Virtus. Ecco i risultati (qualificazione per il primo posto cat. «liberi»): F. C. Virtus batte Liberta A 1-0, F. C. Cenisia batte S. C. Palatino 3-2, Cenisia B batte Virtus 4-1 e Virtus batte Palatino 3-1.

La classifica finale per l'assegnazione della «Coppa Toro» è stata la seguente: 1. F. C. Cenisia «promiscua» punti 4; 2. F. C. Virtus «liberi» punti 2; 3. Palatino «ragazzi» punti 1. Le tre squadre nelle partite di finale sono scese in campo nella seguente formazione: Cenisia: Maina, Chiapale, Fraio, Boffa, Ferrero e Fossati. Il F. C. Virtus vincitore della categoria «liberi»: Ferrero Luigi, Bordone, Salassa, Cuccotto, Testa e Costa. Il Palatino, vincitore della categoria «ragazzi» è sceso in campo nella seguente formazione: Berardo, Ranzero, Gatti, Perotti, Mussacaldo e Ocelia.

I premi per le squadre più disciplinate sono stati assegnati alla Snia Viscosa B, al Vanchiglia A ed al Viri A. Domenica prossima, 21 corr., alle ore 17, sul campo del F. C. Virtus avrà luogo la premiazione.

I «rosso-neri» in Francia

Milan-Olympique Nizza 4-2

Nizza, 16 notte.

Dopo quella di domenica a Monaco, una nuova e bellissima vittoria è stata riportata dal Milan nell'incontro odierno che lo opponeva al forte undici dell'«Olympique Gymnaste Club» di Nizza. Malgrado che quest'oggi non fosse giorno festivo, un folto pubblico ha presenziato l'incontro che è stato molto combattuto dalle squadre opposte ed è piaciuto per le magnifiche fasi che si sono svolte durante i due tempi. La partita si è chiusa a favore dei nostri rappresentanti per 4 a 2.

I punti per il Milan sono stati segnati: due da Santagostino, uno da Moroni ed uno da Ponzinibbio. Per la squadra nizzarda i due punti sono stati segnati da Butty e da Rories. Il primo tempo si chiuse con tre punti a vantaggio dei nostri rappresentanti e due per il Nizza: nel secondo tempo non si ebbe che un goal segnato da Ponzinibbio.

La formazione della squadra del Milan era la seguente: Compiani; Perversi; Schienoni; Marchi; Bocchi; Pomi; Morroni; Santagostino; Ponzinibbio; Magnozzi; Torriani.

Stribling designato ad incontrare Schmeling per il titolo mondiale

Omaha (Nebraska), 16 notte.

L'Associazione nazionale di boxe ha riconosciuto in Stribling il diritto di incontrarsi con Schmeling per la conquista del campionato mondiale dei pesi massimi. La stessa commissione ha pure discusso la posizione di Primo Carnera, ed ha riconosciuto al pugile italiano il diritto di misurarsi con il detentore del titolo di campione mondiale dopo l'adempimento di certe condizioni che interessano principalmente la sua attività pugilistica. La decisione dell'Associazione nazionale è riconosciuta in tutti gli Stati della Confederazione, ad eccezione dello stato di New York, che, come è noto, è autonomo.

La commissione atletica dello stato di New York ha rifiutato poi di prendere in considerazione le richieste dell'impresario Fugazy che si interessava dell'organizzazione della prossima attività pugilistica di Primo Carnera negli Stati Uniti. Secondo la commissione stessa il Fugazy deve prima risolvere la sua vertenza con la commissione dello stato di California.

Lotta

I campionati piemontesi allo S. C. Madonna di Campagna

Nella nuova palestra del Circolo «Gustavo Doglia» inaugurata lunedì dai gerarchi torinesi, sono incominciati ieri sera i campionati piemontesi di lotta greco romana, categoria juniori.

I primi assalti sono riusciti molto interessanti ed hanno messo in luce i Boero, Cenino e Stroppiana che hanno vinto nettamente. Stasera alle ore 21 avranno luogo le semifinali e le finali. Ecco i risultati: Pesi gallo: Ravizza atterra Polastri in 3,18" per ancata, Cenino atterra Barbero in 14'33" per doppia elson, Cenino batte Ravizza ai punti. — Pesi piuma: Buvetti atterra Mejani in 1'50" per rovesciata; Bergia atterra Dalpozzolo in 6'35" per ancata; Boero atterra Mejani in 3'40" per mezza elson; Buvetti atterra Dalpozzolo in 6'25" con rovesciata. — Pesi leggeri: Galavotti batte Mariano ai punti. — Pesi medio-leggeri: Stroppiana batte Berioli in 3' con ancata. — Pesi medi: Monti atterra Bardo in 4'8" per ponte schiacciato. — Pesi medio massimi: Costadone atterra Negro in 8'35" con mezza elson.

Le Società sportive piemontesi

«La Braidese»

Bra, 16 notte.

La passione sportiva della gioventù braidese che si esplica oggi con tanto entusiasmo per il giuoco del calcio specialmente, ha dei precedenti lodevolissimi.

Anni addietro Bra è stata la sede di importanti manifestazioni e tutti ricordano i convegni ciclistici del 1905, 1910, e le gare al pallone che si svolgevano regolarmente con l'intervento dei migliori campioni di questo nobilissimo sport e con l'interessamento di folle imponenti.

Dopo la guerra le manifestazioni hanno assunto un aspetto più ordinato e più organico per l'iniziativa della Società Sportiva Braidese sorta mercè la volontà tenace di questa nostra gioventù sportiva.

La Braidese ha organizzato e propagandato intensamente tutte le manifestazioni sportive, giuoco del calcio, atletica leggera e pesante, bocce, pallone elastico, ciclismo, podismo, ecc. valorizzando quando ne era il caso i giovani che ne risultassero meritevoli.

In tutta l'attività sportiva locale, domina da molto tempo una figura degna di rilievo, uno sportivo entusiasta e valoroso, il conte Augusto Palma di Cesnola che fu ai tempi della sua giovinezza campione di tutti gli sports, dal ciclismo all'automobilismo, fino all'aviazione, riuscendo con tenacia singolare a compiere dei voli molto importanti quando i mezzi erano rudimentali e quando volare significava affrontare dei pericoli gravissimi.

Un fatto poi che ha servito moltissimo a valorizzare le competizioni sportive a Bra è la costruzione del «Campo del Littorio» sorto da alcuni anni e dove la cittadinanza si riunisce per assistere alle competizioni. La Braidese ha dedicato le sue migliori energie al giuoco del calcio percorrendo rapidamente un bel tratto di cammino: nel 1926 il campionato di terza divisione, nel 1928-29 e nel 1929-30 i campionati di seconda divisione, giocati con entusiasmo grande anche se con pochi mezzi, ottenendo quest'anno il secondo posto in classifica in un girone quanto mai difficile e contro squadre agguerrite.

Oggi la Braidese — per deliberazione delle competenti gerarchie — è compresa tra le squadre che giocheranno il campionato in prima divisione: a questo duro cimento si preparano con ardore i nostri giovani sorretti dalle autorità locali e particolarmente dal Podestà ing. Amedeo Pellicciotti, che guarda con grande simpatia alla Braidese ed ha reso possibile alla sua squadra (unica della Provincia di Cuneo) il giuoco in prima divisione.

Si sta preparando intanto l'undici che porterà in campo i colori della Braidese, compito particolare del commissario Giuseppe Sartori, che con la sua competenza ha già portato la Braidese a ottime affermazioni nelle passate stagioni.

Il primo Circuito automobilistico vercellese

Vercelli, 16 notte.

E' indetto e organizzato dall'Automobile Club di questa città un circuito automobilistico per domenica 28 settembre alle ore 8,30. Molte iscrizioni sono già pervenute. Pare vi prendano parte Franco Lombardi, il glorioso reduce della Vercelli-Tokio, e Leonida-Robbiano, il primo allievo di Lombardi, simpaticamente noto per la sua bella gara nel giro aereo d'Italia. Una coppa dell'Automobile Club di Vercelli e molti premi sono in palio. Le operazioni di verifica delle macchine, oltre che nel pomeriggio di sabato 27 corrente, potranno essere eseguite nella mattinata di domenica.

CRONACA CITTADINA

Una grande via che si rinnova

L'aspetto di via Po con i marciapiedi rialzati - Arteria di collegamento con la collina - La Chiesa dell'Annunziata e la trasformazione di un vecchio teatro

C'è a Torino un'arteria che i nati della città, i discendenti degli antichi ceppi locali, quelli che ancora oggi in mezzo alle diecine e diecine di migliaia di immigrati dalle altre parti d'Italia, stanno a rappresentare la tradizione e la tenacia della laboriosa gente taurina, hanno sempre prediletto e che tuttavia in questi ultimi tempi pareva, se non proprio votata all'oblìo, certo passata in seconda linea di fronte al centro che si spostava verso altre parti. Questa arteria è via Po.

I torinesi l'hanno amata di intenso amore per quasi due secoli, da quando Carlo Emanuele II, completando l'opera della madre Maria Cristina, faceva sì che fosse portata a compimento nel 1718. Ancora verso il principio del secolo presente, una trentina d'anni or sono, al tempo in cui Porta Nuova non aveva ancora l'odierna attrazione, via Po, con i suoi portici caratteristici e sempre affollati, era per Torino la grande via, la via per antonomasia, il cui nome, in Italia e all'estero, andava celebrato come espressione di eleganza e di bellezza. Poi, lentamente, dopo tanto splendore, cominciarono i giorni della decadenza. La città si allargava, nuove vie e nuovi corsi venivano tracciati; per effetto stesso della popolazione che cresceva, grandi corsi già esistenti assumevano d'improvviso una importanza di prim'ordine, attirando a sè fitti sempre più numerosi di abitanti e nuove correnti di traffico. Toccò allora a via Po — la bella via romantica, che vide passare sotto i suoi portici, insieme con Camillo di Cavour, tutti i grandi attori del nostro Risorgimento — la sorte di tutte le cose umane: le restò l'amore dei vecchi torinesi, profondo e indistruttibile; ma le folle sopraggiunte, le folle che al posto di una città di 400 mila abitanti, ne trovarono una di 600 mila — un terzo di più — pur ammirando l'arteria spaziosa e ancora superba come una matrona antica, divisero il loro affetto tra essa e altre arterie, spostandosi di preferenza verso queste ultime.

Senonchè la decadenza non era, e non poteva essere, che fittizia: non solo perchè piazza Castello, sulla quale essa sbocca come in trionfo, rimane uno degli anelli centrali della catena che attraverso via Roma, ha per anello opposto Porta Nuova; ma soprattutto perchè l'altro lato della via, verso il fiume regale che le dà il nome, lungo la magnifica e gigantesca piazza, guarda verso la collina, sbocco futuro della prosperità turistica cittadina. Come scenario, poche arterie al mondo possono gareggiare con via Po. Sarebbe ozioso tentarne la descrizione: tutti i torinesi, autentici e di adozione la conoscono. Ma alla suggestione del quadro, cui il Tempio della Gran Madre di Dio conferisce un carattere di grandiosa solennità, l'elemento pratico si innesta con peculiarità che, lungi dal contrastare con esso, la integrano.

Abbiamo esposto or non è molto ai nostri lettori, in una vasta visione di assieme, quale sarà la collina dopo l'ultimazione dei lavori stradali ora in corso. Via Po accentrerà in sè, come arteria madre, tutto il movimento che la collina inevitabilmente attirerà nelle sue incantevoli vallate e su per le sue deliziose pendici. Di conseguenza, ciò che l'apertura di nuovi ponti ha fatto perdere a via Po lungo l'asse dei corsi Moncalieri e Casale, la vecchia arteria lo riacquisterà assumendo la funzione di convogliatrice del nuovo traffico collinare. Non si direbbe che Carlo Emanuele II figgesse lo sguardo nell'avvenire quando, allargando la cerchia delle mura fino ad includervi tutta la via allora in formazione, la tagliava arditamente verso il fiume?

Comunque sia, l'amministrazione comunale, facendo iniziare l'anno scorso i lavori di rinnovamento della base stradale dell'arteria, deve certo aver avuto presente questa modernissima funzione assegnata a via Po. Bisogna infatti dire subito che l'arteria oggi, a lavori quasi finiti, costituisce l'entrata più splendida che si potesse immaginare alle meraviglie dell'oltre Po. La caratteristica principale, che subito colpisce, è data dal rialzo dei marciapiedi. E' incredibile quanto un semplice zoccolo laterale di pochi centimetri, conferisca di grandiosità alla strada. Per attuare la riforma al pavimento, che nella parte centrale era convesso, è stata impressa la forma a dorsale. L'effetto è sorprendente. Rifatto il pavimento, rinnovati i binari, la via ha acquistato qualche cosa che fa pensare a un mutamento radicale, «ab imis», non soltanto a un rimaneggiamento del fondo rotabile.

L'effetto è tutto, appunto, nei marciapiedi rialzati, dei quali ora si sta compiendo l'ultimo tratto a sinistra, per chi guardi verso Palazzo Madama, tra via Bogino e piazza Castello. Via Po è così la prima grande arteria in cui l'esperimento sia compiuto: ed allorchè questo sarà esteso a tutta la città, si stenterà a credere come si sia tanto tardato a rimaneggiare in tal modo la pavimentazione delle strade cittadine. La città ne risulterà tutta svelta, come un monumento che posava sulla terra piatta, a cui si sia dato finalmente un piedestallo.

Le innovazioni in via Po non si arrestano però qui. Sono note le vicende e i ritardi che, per la presenza nell'ultimo isolato di sinistra, verso piazza Vittorio, della chiesa della Santissima Annunziata, dovette subire il taglio dell'isolato per mettere in comunicazione questo tratto dell'arteria con l'antica via della Zecca, ora via Verdi, e la zona di Vanchiglia, a ridosso del corso San Maurizio. La strada venne ad ogni modo aperta e fu vera provvidenza, giacchè per raggiungere la zona suddetta bisognava o risalire fino a via Montebello o scendere in piazza Vittorio fino a via Barolo, ora intitolata con maggiore precisione a Giulia di Barolo, la gentildonna benefica che, nata nel 1785, morì nel suo palazzo a Torino il 1864.

D'altra parte la chiesa ha potuto rimanere, ricostruita solo parzialmente. I passanti sono ora colpiti da un largo squarcio compiuto nei portici così detti della pioggia, la cui continuità molti temevano fosse compromessa così dalla facciata della Chiesa, come dalla nuova strada aperta, intestata a Sant'Ottavio. Ma questi timori non hanno ragione di essere. Al posto della primitiva facciata del messinese Martinez, costruita nel 1776 ed oggi demolita, sarà eretta la facciata nuova, dovuta all'architetto Gallo, il cui bozzetto in gesso si può vedere nell'andito che conduce alla sagrestia. La facciata, a piramide, avrà i portici, che si prolungheranno fino a coprire l'intera via Sant'Ottavio.

Quasi a dar varietà all'arteria, poco distante dalla chiesa, fondata nel 1648 dai fratelli della Compagnia di Gesù, un altro vecchio stabile, il Teatro Rossini ha subìto un mutamento decisivo.

Anche il «Rossini» si rinnova. Delle opere eseguite già abbiamo a suo tempo parlato, ma dalla primavera ad oggi, e cioè nel periodo di chiusura del popolare teatro, sono state portate a termine così importanti, nuovi lavori, che hanno pressochè radicalmente mutata la fisonomia dell'antica sala. I fedeli frequentatori del nostro teatro dialettale, all'apertura della stagione forse non lo riconosceranno più. E' rimasta del «Rossini» quell'atmosfera di raccolta famigliarità, è rimasta l'attrezzatura, cioè lo scheletro dell'edificio, ma quello che per la troppa vecchiaia era diventato caduco, ha lasciato posto al nuovo.

Uno dei più gravi inconvenienti del teatro era la limitata sua capacità. In certe sere il pubblico, specialmente quello di platea e di galleria, vi si pigiava fino all'inverosimile. Ora con grande arditezza la prima galleria è stata retrocessa in guisa che 120 e più nuovi spettatori potranno trovarvi posto. Una nuova scala intagliata sul fianco sinistro del teatro vi conduce.

Più che di un rifacimento si tratta addirittura di una rivoluzione architettonica. Il fianco sinistro del teatro ha invaso i vicini cortili, li ha incorporati a sè. In quest'area sono stati costruiti il «foyer», il guardaroba, il buffet e l'ingresso. Ampi lucernari illuminano i locali suddivisi da svelte colonne, alle quali è affidato il peso non indifferente dei superiori piani. Quell'angusto e antico budello che dalla antica entrata conduceva alle poltrone, e nel quale non era possibile a due persone camminare di fianco, appartiene ormai ai ricordi del passato. Di esso non vi è più traccia. Ne di ciò si rammaricheranno i frequentatori del Rossini, i quali nei nuovi ambienti, spaziosi e aerati, dipinti a chiare tinte incorniciate dalle modanature in grezzo legno, dimenticheranno assai volentieri l'antico e cupo ingresso, che anzichè condurre al teatro, sempre rallegrato dalle risa, sembrava portasse ad un triste sotterraneo.

Anche l'ingresso di un tempo è stato abolito, per dar posto ad un nuovo che si apre due porte più a sinistra del primo. E' un ingresso di stile moderno, semplice, ma elegantissimo, in marmo giallognolo e grigiastro. In alto, ai lati di una griglia dorata che fa da cimasa al portone, dipinto in legno antico, sono incastonate due lampade, che illuminano la scritta: «Teatro Rossini». Il locale, si ringiovanisce, si abbellisce, ma la tradizione resta. Il teatro dialettale che ha conosciuto i trionfi di Giovanni Toselli, di Tancredi Milone, Franco Ferrero, Giovanni Gemelli, Cherasco, e attrici quali Marianna Moro-Lin e la indimenticabile Giacinta Pezzana, qui dove il capolavoro di Bersezio: «Le miserie 'd Monssù Travet» hanno avuto il battesimo del trionfo, rimane nella sua bella e nuova veste, architettonica sempre fedele al suo programma di lavori dialettali scritti e recitati per il popolo.

Avanguardisti di Cuneo in visita al «Gino Lisa»

Domani, giovedì, saranno in gita di premio e d'istruzione nella nostra città 126 avanguardisti dei Comitati di Cuneo, Bra, Fossano, Mondovì, Saluzzo e Savigliano; si tratta di giovani che hanno felicemente superato gli esami nei corsi d'aviazione svoltisi in tali città.

Guidati dal presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. di Cuneo dott. Nardo Rossi, dall'Aerfero della provincia di Cuneo, rag. Giuseppe Riccardi, direttore dei corsi d'aviazione e dal capo-manipolo Gino Bernardi, gli avanguardisti arriveranno alla stazione di Porta Nuova alle ore 8. Si recheranno quindi a visitare l'idroscalo sul Po al ponte Isabella e quindi gli stabilimenti Fiat. Alle 11 giungeranno all'Aero Centro Gino Lisa dove saranno ricevuti dai dirigenti dell'Aero Club torinese. Dopo aver visitato il campo, una parte degli ospiti prenderà il volo sugli «A.S.I.» che l'Aero Club Gino Lisa ha messo a loro disposizione, pilotati dai piloti Collalti e Miotto. Alle ore 15, per cortese interessamento del colonnello comm. Toccolini, comandante dell'Aeroporto «Carlo Piazza» di Mirafiori, gli avanguardisti di Cuneo visiteranno il campo militare dove assisteranno anche ad alcune esercitazioni.

La comitiva visiterà quindi gli stabilimenti «Ceirano» e «Metzger» e in serata ritornerà in sede.

Il ragazzo Paolo Cinanni inizia la sua nuova vita

Il ragazzo Paolo Cinanni, delle cui pietose vicende si sono vivamente interessati i nostri lettori, uscito, come già abbiamo detto, dall'Ospedale di San Giovanni in possesso di un arto artificiale, a lui generosamente donato dal signor Mario Trioli, si è recato ieri, per iniziare la rieducazione che necessita ai mutilati, all'Istituto Ortopedico Regina Maria Adelaide, di corso Firenze, dove gli saranno prestate tutte le cure richieste dal suo caso. Il ragazzo potrà così realizzare in un prossimo avvenire il suo sogno, quello di poter lavorare e rendersi utile alla madre.

Il ritorno dei Principi

La risposta agli auguri del Prefetto

Il Principe e la Principessa di Piemonte sono attesi oggi a Palazzo Reale. Gli Augusti Principi vi giungeranno in automobile, da Salsomaggiore; partiti infatti ieri mattina da San Rossore, essi hanno fatto sosta alle Terme di Salso, dove si sono trattenuti a colazione con il Principe Galitzine Romanoff e con il Duca di Bergamo. Per quanto i Principi di Piemonte fossero giunti in forma privatissima i villeggianti di quella stazione termale hanno improvvisato in Loro onore entusiastiche manifestazioni di affetto e di devozione.

I Principi, nella notte, sono ripartiti in automobile diretti alla volta della nostra città.

In occasione del Genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. il Prefetto di Torino ha inviato all'Aiutante di Campo di S. A. R. il seguente telegramma:

«*Prego V. E. compiacersi far gradire a S. A. R. il Principe di Piemonte i rispettosi, fervidissimi voti che a nome mio, delle amministrazioni e dei funzionari di questa Provincia permettomi formulare in occasione del Genetliaco dell'Augusto Principe.* - Con ossequi f.to Prefetto Ricci».

Al telegramma di S. E. il Prefetto S. A. R. il Principe Umberto ha così risposto:

«*Ringrazio cordialmente V. E. amministrazioni e funzionari della Provincia di Torino per gli auguri che mi giungono fra i più graditi.* F.to Umberto di Savoia».

Il Principe Umberto

Presidente d'onore di un Comitato per un ricordo a Cadorna

Pietro Gorgolini si è fatto recentemente promotore sul *Nazionale* di un Comitato per l'apposizione di una lapide sulla facciata della Villa alla Mattera, ove soggiornò il maresciallo d'Italia Luigi Cadorna. La proposta veniva subito accolta ed appoggiata dal senatore prof. Vittorio Cian, da S. E. il generale di Corpo d'Armata Rostagno, dal generale di Divisione Gramantieri e da altre personalità.

Ora il Primo aiutante di campo del Principe Umberto, S. E. il generale Clerici, ha diretto al comm. Gorgolini una lettera nella quale dice di gli «è gradito comunicare che S. Altezza Reale il Principe di Piemonte ha volentieri accettato la Presidenza d'Onore del suddetto Comitato e che l'Augusto Principe lo ha voluto interprete dei suoi sentiti ringraziamenti per il pensiero gentile del Comitato esecutivo».

Le organizzazioni giovanili in Val di Lanzo

La visita del professor Canepa

Il presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., proseguendo il suo giro d'ispezione ai singoli Comitati comunali, ha compiuto in questi giorni la visita ai Comitati della zona di Lanzo, spingendosi fino alla testata delle tre valli. Queste visite, quanto mai opportune, perchè danno la possibilità al presidente del Comitato provinciale di rendersi esatto conto della reale situazione dell'organizzazione giovanile nella periferia, nello stesso tempo porgono l'occasione al prof. Canepa di portare una parola d'incitamento ai modesti e fedeli collaboratori dei più lontani Comuni. Lunedì egli riprenderà la visita della zona pinerolese, portandosi lunedì tutte nelle Valli del Chisone, della Germanasca, del Pellice.

L'azione dei Sindacati per la tutela delle maestranze

359 vertenze risolte in agosto con un ricupero di oltre 253 mila lire

Da una pubblicazione particolareggiata fatta dalla «Rassegna Sindacale», che uscirà oggi, si rileva che le vacanze estive non hanno rallentato l'intensa attività dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria a favore dei propri organizzati. La statistica delle vertenze risolte nel mese di agosto può infatti stare a paragone di quelle dei mesi precedenti, e così pure l'importo delle somme ricuperate. La maggior parte delle vertenze sono state promosse per mancato pagamento delle indennità di licenziamento, del preavviso e delle ferie. Nella statistica, per ordine di importanza i Sindacati dell'Edilizia e dei Metallurgici occupano le prime posizioni, rispettivamente con 236 e con 131 vertenze trattate.

In totale le vertenze sono state 367: di queste, 359 sono state risolte, con un ricupero di lire 253.064 a favore degli organizzati.

Un esame più minuto delle vertenze risolte porta a questi risultati: abbigliamento, vertenze individuali 24, collettive 2; acqua, gas, elettricità, collettive 1; alimentazione, individuali 3; carta, individuali 1; chimiche, 4 e 4; edilizia, 40 e 31; estrattive, individuali 2; legno e affini, 22 e 2; metallurgici, 93 e 21; stampa, individuali 1; teatro e cinema, individuali 5; tessili, 33 e 5.

Risultati concreti

Le somme ricuperate vanno così ripartite: abbigliamento, individuali lire 1233; alimentazione, individuali 3545; carta, individuali 100; chimiche, individuali 1091, collettive 2350; edilizia, individuali 20.681, collettive 30.080; legno e affini, individuali 7568, collettive 2618; metallurgici, individuali 23.892, collettive 148.225; teatro e cinema, individuali 300; tessili, individuali 20.431, collettive 450. In complesso per le vertenze individuali sono state ricuperate lire 89.311 e per le collettive lire 183.753.

Le riassunzioni in servizio ottenute in seguito all'intervento dei rispettivi dirigenti di categoria, a favore di organizzati, licenziati contrariamente alle norme preferenziali che regolano l'assunzione e il licenziamento della mano d'opera, sono state 25, ripartite come segue: abbigliamento 2; edilizia 4; legno ed affini 2; metallurgici 14; tessili 3.

Citiamo, tra le vertenze, alcuni casi tipici. Nel Sindacati dell'abbigliamento, alla lavorante Anna Dominore la ditta non aveva pagato la percentuale di maggiorazione sul lavoro straordinario e l'indennità ferie. Le furono liquidate lire 250. Nel Sindacati dell'alimentazione, alla impiegata Rosa Siccardi la ditta non aveva corrisposto l'indennità di licenziamento; l'Ufficio legale dei Sindacati dell'industria le ottenne il pagamento in lire 3000. Nel Sindacati delle industrie chimiche, l'addetta Emilia Bosal, licenziata in tronco dell'istituto dal quale dipendeva, ebbe un'indennità di lire 1000; e per l'orario di lavoro un'altra ditta della stessa categoria ha dato precise assicurazioni che si atterrà scrupolosamente alle norme contrattuali e stabilirà i turni dei fuochisti come richiesto dal Sindacato. Nel Sindacati dell'edilizia, all'operaio Raffaele Girardi era mancata l'applicazione dei minimi di paga e mancato il preavviso di licenziamento. Ottenuta la riassunzione in servizio dell'operaio col versamento della differenza di paga; a sei operai di un'altra ditta era mancato il pagamento dell'ultima settimana di lavoro. Ottenuto il pagamento L. 1367,80. Nel Sindacati metallurgici, da parte di una ditta di Ciriè a ventisette organizzati era mancato il pagamento dell'indennità di licenziamento, ferie, percentuali di maggiorazione sul lavoro straordinario e la restituzione del deposito cauzionale. Ottenuto il pagamento in L. 18.000 complessivamente, in seguito all'intervento amichevole del Delegato di zona e allo speciale interessamento del Podestà di Ciriè.

Questi esempi bastano per dimostrare quanto vigile sia l'azione di assistenza che i Sindacati svolgono a favore delle maestranze.

Il contratto dei copertieri

Ci siamo a suo tempo diffusamente occupati della vertenza sorta tra le maestranze addette alla tessitura a mano di coperte e gli esponenti di questa industria, che ha la sua sede principale a Chieri. La vertenza si innestava sulla crisi attraversata dall'industria, e l'on. Maiusardi, in un discorso ai lavoratori chieresi aveva ecclatamente sviscerato appunto tali crisi, insistendo nel concetto che la disciplina delle norme lavorative avrebbe notevolmente contribuito alla sua soluzione, con vantaggio dei datori di lavoro e degli esecutori d'opera, e, in definitiva, dell'economia locale e generale.

Ora tali norme sono state codificate nel contratto collettivo di lavoro che i rappresentanti delle parti hanno stipulato e che sebbene sia stato firmato sin dal 12 dello scorso marzo, oggi soltanto viene reso pubblico in seguito alla ratifica delle superiori Confederazioni.

Oltre tutte le altre numerose disposizioni di carattere generale e particolare a tutela dei lavoratori, il contratto fissa come segue le paghe a giornata e a cottimo per otto ore effettive di lavoro: 1) Tessitori a mano di coperte, aventi oltre 20 anni di età e capaci di compiere normalmente la lavorazione di qualsiasi tipo di coperta, lire 19,60; 2) Tessitori a mano di coperte, fino a 20 anni, che abbiano superato l'apprendistato e oltre i vent'anni, ma che non avendo normale capacità professionale e lavorativa, vengono in via di massima adibiti alla tessitura dei seguenti tipi: coperte in cotone, tricot, giapponesi, spendor e articoli similari e affini, lire 15. Quando questi ultimi operai vengano adibiti temporaneamente alla lavorazione dei tipi cui sono addetti gli operai regolati dal 1.o comma del presente articolo, pur rimanendo nella categoria inferiore ad ogni effetto, godranno però della stessa tariffa di cottimo vigente per la categoria superiore; 3) Personale ausiliario, avente attribuzioni qualificate (meccanici, fuochisti, falegnami, parcurs, elettricisti, muratori e simili) lire 18,75. — Donne: 4) annodatrici di ordili da coperta lire 12,80; 5) orditrici lire 10,40; 6) incannatrici, lire 8,90; 7) spolatrici, lire 7,80; 8) donne addette al magazzeno e al lavoro di finimento delle coperte, lire 11.

Sono abrogate le tariffe di cottimo attualmente vigenti. Le nuove tariffe di cottimo dovranno essere determinate in modo che ai tessitori e alle donne laboriose, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno del 25% superiore alle paghe sopra indicate. Gli operai che hanno la confezione delle spole a loro carico, godranno di un aumento del 15% sul guadagno complessivo raggiunto a giornata o a cottimo.

Gli apprendisti e le apprendiste verranno assunti con la paga uguale al 60% dei minimi di paga a giornata (esclusa la maggiorazione del cottimo) fissate per le categorie o reparti cui vengono assegnati e godranno di aumenti graduali che verranno concessi senza prefissione di termine, in rapporto all'acquisita capacità e al rendimento individuale fino a raggiungere i minimi predetti.

Assemblea di pellicciai

Gli operai pellicciai e pellattieri sono invitati ad intervenire all'assemblea generale che si terrà nella Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria — corso Galileo Ferraris 12 — il giorno 18 corr., alle ore 21, per la discussione del seguente ordine del giorno: Relazione sul nuovo contratto di lavoro; nomina del segretario provinciale e dei membri del Direttorio.

Le scuole

Come abbiamo pubblicato ieri si sono aperte le iscrizioni alle scuole elementari presso gli uffici di direzione dei vari compartimenti scolastici. Le iscrizioni sono aperte per tutte le classi elementari e per la «5a integrativa» fino a tutto il 30 corrente. Da oggi 17, al 19 compreso, si riceveranno pure le iscrizioni agli esami, che si inizieranno il 22 alle ore 8.

Alla Scuola «Maria Laetitia»

Gli esami del corso di tirocinio promozione e licenza avranno inizio il 23 corrente alle ore 8 e quelli del corso di avviamento promozione e licenza, avranno inizio il 1.o ottobre alle ore 8,30. L'orario è affisso all'albo della scuola. Le iscrizioni a tutti i corsi, Avviamento, Tirocinio, Magistero e corso disegno per ricamatrici, si ricevono tutti i giorni feriali alla Segreteria della Scuola, via Davide Bertolotti 10, dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 17. Gli esami di ammissione e di idoneità avranno inizio il 9 ottobre.

Investimenti

Il ciclista Carlo Tarable di Giuseppe di anni 25, mentre ieri sera percorreva via Nizza, è stato investito da altro ciclista, certo Pietro Gallo, abitante in via S. Secondo 30, ed ha riportato la frattura di una costola e contusioni alla gamba destra. Il Tarable è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

— Poco dopo la mezzanotte, l'automobile segnata col N. [illegible] percorrendo via XX Settembre, giunta all'angolo di via S. Teresa, ha investito certo Felice Coda fu Pietro, di anni 33, il quale ha riportato parecchie lesioni che all'Astanteria Martini furono giudicate guaribili in 15 giorni.

Strane sorprese di una indagine giudiziaria

La scarcerazione di due arrestati per rapina e l'arresto del loro accusatore

Due individui, certi: Mario Piazza e Ugo Scotti, abitanti entrambi in corso Vercelli, 449, che erano stati tratti in arresto su denuncia di Giuseppe Bertolè, abitante in strada delle Cascinette, 12, il quale li accusava di averlo percosso e rapinato, hanno visto d'improvviso migliorarsi la loro condizione di imputati, tanto da vedere accolta la inoltrata domanda di libertà provvisoria, mentre per contro l'accusatore Bertolè ha preso il posto da loro lasciato libero alle carceri. Questo mutamento di posizione è stato originato da un groviglio di strane circostanze e da sensazionali rivelazioni che hanno indotto l'autorità giudiziaria ad elevare l'accusa di minaccia e calunnia contro il Bertolè stesso.

Tutti contro uno

Non appena avvenuto l'arresto del Piazza e dello Scotti, i quali sono cognati perchè quest'ultimo ha sposato la sorella del primo, la moglie dello Scotti a nome Maria, intervenne presso l'autorità protestando l'innocenza del marito e del fratello e accusando per contro di minaccie a mano armata contro di lei, il Bertolè.

Ma la circostanza più strana che si è verificata in questa vicenda è che la stessa moglie del denunciante Bertolè, certa Giovanna Balocco, ha fatto causa comune con la Maria Scotti e asserendo che gli arrestati erano innocenti, ha presentato querela contro il marito, anche a nome del figlio suo, Enrico, di 19 anni, per minaccia a mano armata. La querela narra tutta una serie di patimenti e violenze patite nel suo sfortunato matrimonio e mette in sinistra luce la figura del Bertolè.

Dalla sua posizione di accusatore il Bertolè è venuto così a trovarsi in quella di accusato e contro di lui si è trovato, non solamente la moglie di uno degli imputati ma la sua stessa consorte. Il Bertolè, benchè tratto in arresto, per dimostrarsi uomo di carattere, ha continuato a mantenere la primitiva sua versione per ciò che riguarda le violenze e la rapina di cui dice di essere stato fatto segno dal Piazza e dallo Scotti, e nega per contro le accuse elevate contro di lui dalla moglie di quest'ultimo e dalla moglie sua. Egli attenendosi alla deposizione fatta ai carabinieri sostiene che trovandosi una sera nei pressi dell'osteria del Barraccone era stato avvicinato dai due che lo avevano invitato a seguirli in una località appartata, dovendo parlare con lui. Alcune persone dal Bertolè indicate come testi, dovevano confermare questa circostanza. Il colloquio — sempre secondo la deposizione del denunciante — si era svolto a suon di pugni ed aveva avuto termine con la rapina di 300 lire.

La moglie contro il marito

Il Piazza e lo Scotti, interrogati si erano dichiarati innocenti, sia dalla violenza che dalla rapina, pur ammettendo di aver avuto un acceso colloquio col Bertolè il quale aveva — così asserivano — poco prima insultato e minacciato la moglie dello Scotti. Che il Bertolè fosse un individuo incline alla violenza lo si desume dalla particolareggiata narrazione delle peripezie passate, per causa del marito, dalla Giovanna Balocco. Dice costei che sposatasi nel 1909 col Bertolè ebbe ben presto ad accorgersi che con quell'uomo essa non sarebbe mai stata felice. Il temperamento, prepotente ed autoritario, del marito, non si attenuò nemmeno con la nascita dei figliuoli: Maria, Ernesto ed Achille che ora hanno raggiunto rispettivamente venti, diciannove e 14 anni.

Giunse il giorno in cui la poveretta venne cacciata di casa insieme ai ragazzi. Essa si rifugiò ad Abbadia di Stura e poichè comprendeva che una rappacificazione col marito non sarebbe stata possibile, iniziò subito le pratiche per ottenere la separazione legale. Per riuscire a guadagnare qualche denaro la Giovanna Balocco, che ormai doveva provvedere a sè e ai figli, aveva accettato di prendersi cura di un bambino dei coniugi Scotti. In tal modo essa era entrata in relazione con i coniugi Scotti e con i cognati di loro; e questa relazione doveva divenire la causa — così essa afferma — della successiva accusa lanciata dal Bertolè contro il Piazza e lo Scotti.

Il padre contro il figlio

L'azione giudiziaria iniziata dalla Balocco, per ottenere la separazione legale e più ancora la constatazione che essa ed i figli riuscivano a vivere, col frutto del loro lavoro, senza bisogno del padre di famiglia, aveva acutizzato ancora più il rancore che il Bertolè ingiustamente nutriva contro la moglie. A più riprese egli si era recato nella casa di lei a farle delle clamorose scenate. Egli per spaventarla la minacciava bene spesso con la rivoltella. Un pomeriggio non avendo trovato in casa che il figlio Ernesto — così afferma la Balocco nella sua denuncia — il Bertolè aveva estratta di tasca la rivoltella e puntandola contro di lui aveva esclamato: «Qui ce n'è per tutti: per te e per tua madre!».

La sera di quel giorno in cui il Bertolè aveva minacciato il figliuolo egli si era pure recato alla casa dei coniugi Scotti e trovata solamente la donna l'aveva minacciata, rivoltella alla mano, di farle fare la stessa fine che aveva già preparata per la moglie ed i figli suoi, se essa non si fosse risolta di ritirare la bambina che i coniugi Scotti avevano affidato alla moglie sua. In quel momento, nell'alloggio erano entrati alcuni inquilini, i quali erano rimasti stupiti di udire un simile linguaggio. Forte della presenza di quelle persone la Maria Scotti — così afferma nella querela inviata all'autorità giudiziaria — aveva redarguito il Bertolè e gli aveva indicata la porta. Uscendo l'uomo aveva dichiarato, mostrando la rivoltella: «Con questa metterò a posto tutti, anche lei!».

Le conseguenze di un interrogatorio

La Maria Scotti, la quale è assistita dall'avv. Salza, dice che le ragioni di rancore del Bertolè contro di lei e suo marito devono ricercarsi nel fatto di avere essi affidato — come abbiamo detto — la loro bambina di pochi mesi alla Balocco. La Maria, occupata insieme al marito in uno stabilimento industriale, non avendo la possibilità di assistere la bambina pagava alla Balocco 130 lire al mese per tale assistenza. Il Bertolè considerava questo mensile come un ostacolo a che la moglie ritornasse a vivere con lui; quindi riversava il suo rancore contro i coniugi Scotti.

Quando la Maria Scotti aveva veduto quella sera ritornare il marito e il fratello, aveva loro riferito le minaccie pronunciate poco prima dal Bertolè ed i due avevano deciso di andargli a chiedere spiegazioni delle sue parole e a diffidarlo a cambiar contegno. Con questi propositi il Piazza e lo Scotti si erano recati all'osteria del Barraccone dove sapevano era solito trovarsi il Bertolè e con lui avevano avuto quel concitato colloquio che aveva dato origine alla nota denuncia di violenze e rapina.

In seguito alle querele presentate la Maria Scotti e la Balocco erano state interrogate dal Sostituto Procuratore del Re cav. Berruti, come pure erano stati interrogati nuovamente il Bertolè, il Piazza e lo Scotti. Poi il cav. Berruti, dopo un supplemento d'indagini, ordinava — come abbiamo detto — l'arresto del Bertolè, il quale fu fermato mentre tornava alla propria abitazione, dovendo rispondere di minacce a mano armata e di calunnia. Il Giudice Istruttore avv. Puleo, su conformi conclusioni del P. M., ha poi ordinata la scarcerazione del Piazza e dello Scotti, contro i quali però continua l'istruttoria per i reati ad essi attribuiti dal Bertolè.

Un piccolo spazzacamino sperduto

Perde il padre a Porta Nuova e lo ritrova a Moncalieri

Una curiosa avventura è toccata l'altra sera ad un piccolo spazzacamino dodicenne. Piovuto da Locana Canavese nella grande città, come dal paese dei sogni, il ragazzo, che si chiama Giovanni Giacchino, di Giacomo, a Torino non è venuto solo, anzi dal giorno della partenza dal paese non si è, si può dire, staccato dal padre che, portandolo attraverso il mondo gli va insegnando il mestiere di pulire i camini, così come il padre suo lo insegnò a lui ed il nonno al padre e così via per parecchie generazioni.

Durante il viaggio, il ragazzo ha certo appreso l'arte di non stupire più di nulla e lo ha dimostrato chiaramente l'altra sera quando, capitato a Porta Nuova assieme al padre, fu da questi lasciato momentaneamente solo a custodire gli arnesi di lavoro disposti presso una panca. Il padre gli aveva detto che si sarebbe recato poco lontano, assieme ad un compaesano suo, a bere un bicchiere di vino, e gli aveva raccomandato di custodirgli la roba e di attenderlo. Il ragazzo, dopo aver osservato incuriosito per qualche tempo il via e vai dei molti veicoli, trovò tale occupazione assai poco divertente e pensò, dopo aver fatto tanta strada a piedi per conto di suo padre, di farne un pochino anche per conto suo.

Scelto un momento di relativa tranquillità nel traffico delle automobili, presa la corsa e si trovò sotto i portici, dove un'orchestrina suonava, e molta gente sorbiva lentamente bibite e caffè. Fra tutti coloro, che stavano seduti ai tavolini, una persona attrasse in particolar modo l'attenzione dello spazzacamino: un signore serio serio, che aveva appoggiata al fianco una lunga sciabola e recava un berretto listato di galloni dorati. Vedere quel signore e fermarglisi proprio di fronte a fissarlo con gli occhi fatti anche più chiari per il contrasto con la faccia color carbone, fu per lo spazzacamino cosa naturalissima; nè bastò il via e vai di molta gente per distrarlo da così ardente contemplazione. L'oggetto di tanta accurata attenzione, dapprima fissò quel bamboccio tutto nero, poi gli sorrise ed alla fine se lo fece sedere accanto.

L'interessamento era reciproco, tanto più che, fin dalle prime domande rivoltegli, il ragazzo si dimostrava di intelligenza sveglia e per nulla timido.

Per aiutarlo nella sua conversazione, il signore fece portare allo spazzacamino un bicchiere pieno di piccoli pezzi di ghiaccio colorati in rosso e poi, visto il successo ottenuto dalla prima consumazione, una guantiera ben fornita di pasticcini. I dolci finirono, uno dopo l'altro, in bocca allo spazzacamino, che ormai aveva attirato su di sè l'attenzione di molti passanti e quasi dava gratuito spettacolo con la sua allegria non minore certo della voracità. Finito l'ultimo pasticcino, il ragazzo credette terminata anche la sua parte e mormorato a fior di labbra «un grazie tante» se la filava di corsa verso la panca dove era stato lasciato dal padre. Ma qui trovava una brutta sorpresa.

Il padre non c'era e non c'erano neppur più gli strumenti di lavoro lasciati poco prima. Un paio d'ore dopo lo spazzacamino veniva raccolto piangente dagli agenti municipali, i quali lo accompagnavano in sezione spaurito e tremante. Dopo molta fatica, gli agenti riuscivano a ricostruire come era andata la faccenda, e per intanto provvedevano a ciò che si manifestava più necessario. Con abbondante acqua calda ed una spugna riuscivano, non senza fatica, a cavare la maschera di nero accumulatasi sulla faccia del ragazzino, attraverso molti chilometri di strada provinciale percorsi a piedi e parecchie decine di camini esplorati da cima a fondo. Rimesso così a nuovo, il marmocchio, visto, che tanto il padre non pareva dover più tornare, cavava dalle tasche d'una giacca di fin troppo ampie dimensioni nientemeno che un pezzo di carne lessata, residuo di chissà quale banchetto; ma anche senza il concorso di una profonda analisi chimica, il pezzo di carne dimostrava col suo profumo di essere almeno immangiabile, e veniva così dalle guardie sostituito con un cibo più acconcio: un'abbondante razione di pane con cioccolato.

Soddisfatte così le più urgenti necessità fisiologiche, il ragazzo veniva avviato al Ricovero di via Consolata, dove, passava la notte; e quindi, nella mattinata successiva veniva accompagnato a Moncalieri, dove tanto egli quanto il padre usavano dormire sotto una tettoia del mercato del bestiame, rifugio gratuito di parecchi spazzacamini. Naturalmente l'incontro tra padre e figlio non è stato caratterizzato da scene patetiche: un «ciao papà» da parte del figlio e un «ah! sei tornato?» mormorato dal padre, il quale ha spiegato a chi forse poteva dimostrarsi stupito di tanta semplicità, che un buon canavesano, anche piccolo, non si perde per quanto sia grande il mondo!

L'estrazione del Lotto si farà Venerdì

Poichè il 20 settembre (festivo agli effetti civili) cade quest'anno in giorno di sabato, l'estrazione del lotto verrà anticipata al giorno di venerdì 19 c. m.

M.V.S.N. Piccolo Comando del 1° Battaglione CC. NN. CC. — Questa sera 17 corr. adunata obbligatoria di tutti i graduati e militi alla scuola V. Troya (via Principe Amedeo 29) per istruzioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. E. Sergegni-E. Severi). — Ore 21: «Letizia», commedia in tre atti di Dario Niccodemi.
BALBO (Comp. operette O. Alfieri). — Ore 21: «La vedova allegra», operetta in tre atti di Franz Lehar.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 23: Dancing.
CHALET — Ore 21: Spettacolo di varietà.
STADIUM: 21: Norah Morris, Oriel, Spadin, Biagio, The Willy, Mara Fux, Lupo Brality.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Annapolis» (Jeannette Loff, J. Mac Brown) e «Fantasia spagnola» (short).
VITTORIA — «Lasciate fare alle donne». Numeri di varietà: Castagna.
ROYAL — «L'allegro fante», R. Chaplin.
ITALA — Venerdì: «Il dominatore».
SPLENDOR: «Mme Mariane», R. De Liguoro.
ALPI — «Le 7 aquile», Gary Cooper.
IDEAL — «Sangue bleu» e Carnera-Christner.
BORSA — «Casanova» con Ivan Mosjoukine.
SAVOIA — «La fidanzata rapita».
VITTORIO EM.: 14.30: «Suora bianca». [illegible]

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 13,15: Quotazioni di apertura della Borsa. Trasmissione di dischi — Ore 13,30: Concerto di musica leggera — Ore 13,45: Quotazioni di chiusura della Borsa — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro — Ore 20,30: Concerto di musica varia — Ore 20,30: Varie — Ore 20,45: Notte Nazionale Belga (vedi Radio Corriere). Negli intervalli: conferenze — Ore 22,35: Bollettino economico. Dalla fine del concerto alle 24: Musica riprodotta.

Bimbi che tornano

Con il treno in arrivo alle ore 18,10 sono giunti ieri sera alla Stazione di Porta Nuova settanta fanciulli, bimbi e bimbe, bisognosi di cure salso-jodiche, che hanno trascorso un adatto periodo di tempo a Salice, presso Voghera. I bimbi erano stati colà inviati da un benefico ente cittadino.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 lattoniere da banco; 1 calderaio incastratore tubista per macchina express; 1 muratore per muratura; 1 aiuto falegname giovane; 1 ragazzo anni 15-16 per lavori facili; 2 lavoranti, 2 aiutanti, 2 apprendiste per lavorazione scatole; una operaia pratica tornio revolver; una apprendista modista; 2 ragazzi anni 13-14 per commissioni; aiutanti sarte (Sartoria per signora); pittori e pittrici su seta; una apprendista; una aiutante sarta da uomo; una apprendista pettinatrice; una macchinista macchine Standard; 2 macchiniste macchine Corona; una stiratrice calze da uomo; una apprendista (Calzificio); 10 ragazze anni 14 apprendiste alle cannettiere; 4 ripiegatrici a mano abilissime; una ragazza anni 14-15 apprendista calzaturificio; 1 operaio biscottiere; 1 operaio aiuto biscottiere; una modellatrice cioccolato; una modellatrice cioccolato e gianduiottista; 3 sarte provette lavorazione vestiti di maglia per signora e bambini; 3 rifinitrici maglieria; lavoranti ed aiutanti confezioniste; 1 fattorino anni 16 per ufficio.

Per fuori Torino cercansi: 1 montatore calzature a macchina abilissimo; una bordatrice calzature di 1.a categoria; una pettinatrice pratica ondulazione a ferro e ad acqua.

Per l'Estero: 4 maglieriste (tricoteuses) conoscenza macchine rettilinee (Dubied) N. 12 e 14 pratiche il mestiere da non meno di anni 3.

G.G.E.T. — Sabato 20 e domenica 21 settembre 1a gita sociale al Musiné (m. 1141). Sabato 20 ritrovo stazione Porta Nuova ore 8, ritorno a Torino domenica ore 22,30. Iscrizioni in sede sino a venerdì 19.

A.L.P.A. — 20-21 Settembre gita sociale alla Punta di Valaille (m. 2293) nella Valle di Forzo. Partenza sabato alle ore 5,30 da Porta Susa. Iscrizioni venerdì sera in sede.

ULTIME NOTIZIE

DOPO LE ELEZIONI TEDESCHE

Brüning decide di presentarsi al nuovo Reichstag col suo Governo di minoranza

Berlino, 15 notte.

Dal punto di vista degli scrutinii, c'è poco o nulla da aggiungere a quanto già riferimmo ieri sera, sui risultati delle elezioni. Il sistema dei conteggi ha funzionato questa volta ottimamente e rapidamente, a malgrado dell'aumentato numero dei votanti, e il relativo aumentato lavoro; cosicchè la cifra di 576 deputati del nuovo Reichstag, e la relativa loro disposizione, si possono considerare come definitive, salvo sempre qualche possibile errore. C'è soltanto la possibilità di qualche sostituzione di nome di deputato, nell'interno di uno stesso Partito, nel computo tra le liste di circoscrizione e la lista del Reich; nel quale computo l'errore anche di un voto può determinare il passaggio del mandato da una persona ad un'altra. Ma sarà, se mai, affare soltanto di una delusione di più, per il colpito; non per il partito.

Illustri caduti

Caduti di certo rilievo, alcuni partiti ne hanno avuti: il gruppo dei conservatori-popolari del ministro Treviranus ha perduto Hoetzsch e l'ex-ministro von Keudell, già ministro dell'Interno e dell'Istruzione nell'ultimo Gabinetto di coalizione di destra. A questo proposito, fa molto rumore l'insuccesso dei conservatori-popolari del ministro Treviranus, e fa tanto più rumore dopo il discorso famoso del Ministro revisionista; ed i suoi avversari — ne ha naturalmente non soltanto fra i partiti di sinistra, ma più, forse, nelle file dei tedesco-nazionali intransigenti, che egli ha abbandonati — fanno rilevare che il nuovo partito da lui diretto in nessun collegio ha riportato i voti sufficenti per l'elezione di nemmeno un deputato: cosicchè i suoi cinque deputati — compreso lo stesso Treviranus, che è stato bocciato in dieci collegi — sono stati eletti soltanto con la somma delle cifre insufficienti, trasferite nella cosiddetta *lista del Reich*, secondo le disposizioni della legge elettorale tedesca.

Ma noi facciamo questo rilievo al solo fine di avvertire che su questo episodio non si ingeneri equivoco, [illegible] questo verdetto sfavorevole degli elettori come rivolto al contenuto revisionista degli ultimi discorsi di Treviranus, come sono disposti a far credere, ora, i giornali di sinistra. Se l'elettore avesse voluto dire questo, non si spiegherebbe poi come essi avrebbero decretato il trionfo a quei revisionisti per eccellenza e al cento per cento che sono gli hitleriani, come anche gli hugenberghiani, i quali ultimi, anche, non sono usciti male nelle elezioni, e che sono tanto revisionisti che addirittura non riconoscono nè il trattato [illegible]. L'elettore nazionalista ha abbandonato invece il partito di Treviranus unicamente perchè ha preferito saltare il fosso più largo, da Hugenberg addirittura fino a Hitler.

Altri caduti notevoli sono Schlange-Schöningen, dei tedesco-nazionali; Bazille, dello stesso partito, che sino all'anno scorso era presidente di Stato del Würtenberg. I populisti hanno perduto il barone von Rheinbaden, stresemanniano puro. Tanto Rheinbaden che Hoetzsch si trovano attualmente a Ginevra, come membri parlamentari della Delegazione tedesca all'Assemblea delle Nazioni; e li raggiunge colà la cessazione della loro qualità parlamentare.

L'aumento delle indennità e l'insufficienza dell'aula

La enorme cifra di 576 deputati crea gravi imbarazzi. Prima di tutto, essa viene proprio nel momento in cui si concepivano, e pullulavano ed erano già formulati progetti di riforma elettorale, che tendevano allo scopo di diminuire il numero dei deputati. E ciò non soltanto per ragioni di semplificazione e di funzionamento e di rendimento, ma anche per [illegible] solide ragioni finanziarie. E questi 82 deputati in più, i quali non sono più il bel regalo [illegible]

Ma altre spese comporterà anche l'adattamento dell'aula del Reichstag, la quale non ha sufficiente spazio per contenerli. Il palazzo del Reichstag fu costruito per accogliere nell'aula 397 deputati, quanti erano allora fissati dalla Costituzione; [illegible] Ora sarà impossibile fare qualche cosa di simile [illegible]

Condizioni poste da destra, allettamenti offerti da sinistra

Ma questa dell'aula non è che una difficoltà di passaggio, fra quelle create dai risultati delle elezioni. Le più gravi, le sostiene il Cancelliere Brüning, che ha la responsabilità di decidere la via da prendere davanti al responso della volontà degli elettori. Egli è sollecitato con uguale fervore dalle due parti. Da una parte gli si vorrebbe far costituire una coalizione di destra, con i nazional-socialisti, trionfatori della giornata. Ma le difficoltà sono molte. Fra l'altro, la difficoltà più grave è costituita dalle condizioni stesse che i nazional-socialisti porrebbero per andare al Governo.

Queste condizioni le ha fatte conoscere, la notte stessa delle elezioni, davanti alla massa elettorale raccolta, appena conosciutosi l'esito trionfale, il capo dei nazional-socialisti berlinesi, deputato Goebbels. Egli poneva le seguenti condizioni:

— Il Ministero degli Interni; il Ministero della Reichswehr; lo scioglimento della coalizione del centro con i social-democratici in Prussia; nuove elezioni anche in Prussia; ed infine il comando della polizia di Berlino a un presidente nazional-socialista.

Goebbels aggiunge che se queste condizioni non fossero accolte, il partito rimarrebbe all'opposizione, e se del caso, applicherebbe l'ostruzionismo.

Altri allettamenti, d'altra parte, tirano a tutt'uomo il Cancelliere verso sinistra. La coalizione di sinistra, però, si prospetta alquanto difficile: per riuscire essa dovrebbe ottenere la partecipazione non soltanto dei populisti, che è problematica, ma anche del partito economico, che è recisamente negata. Il capo di questo partito, deputato Drewitz dichiara oggi infatti in un comunicato ufficiale che il suo partito è per un governo borghese, che vada dai nazional-socialisti al centro; e che la stessa cosa esso propugna anche per il Governo prussiano. Blocco di destra, dunque. Un'altra dichiarazione analoga fa il partito dei contadini del ministro Schiele, che respinge con energia ogni possibilità di una collaborazione di coalizione con i social-democratici. Con queste due dichiarazioni, l'ipotesi della grande coalizione di sinistra può dichiararsi senz'altro caduta.

Il Presidente prussiano Braun, che ha fatto, durante tutta la campagna, e che continua a fare il portavoce [illegible] della social-democrazia al cancelliere Brüning, per una partecipazione al suo Governo, si è fatto intervistare dall'*United Press*, [illegible]

La deliberazione del Consiglio dei Ministri

Ma tra le condizioni della destra e gli allettamenti di sinistra, al bivio [illegible] il Cancelliere ha preferito di non cedere a nessuno, e di non muoversi; e fra le due grandi coalizioni che gli vengono proposte, ciascuna delle quali ha la sua pecca e la sua magagna — soprattutto la magagna di non poter più reggere nel nuovo Reichstag, non più che [illegible] nel vecchio — ha deciso di rimaner fermo, con il suo Governo di minoranza. Fra le due maggioranze incerte e pericolose, egli ha preferito, forse con ragione, una minoranza sicura. Ha presa questa decisione dopo avere consultato il Presidente del Reich, Hindenburg, e dopo un nuovo Consiglio dei Ministri, che è stato tenuto oggi, il quale è finito con la pubblicazione del seguente comunicato:

«*Il Consiglio dei Ministri si è trovato unanimemente d'accordo nel decidere che il Governo debba portare a compimento con intensità il programma di lavoro concretato per la soluzione dei compiti economici, finanziari e sociali, iniziato questa estate, e di presentare al nuovo Reichstag appositi relativi progetti di legge*».

Il comunicato significa che il Governo decide di rimanere al suo posto, e che tenterà — d'accordo col Presidente del Reich — di governare nella sua condizione di Governo di minoranza, [illegible] caso per caso, una maggioranza.

«... Una sola cosa è sicura — commenta la *Germania*, organo del Centro: che la politica del Gabinetto Brüning dovrà essere continuata, perchè è la sola politica possibile. Si può contare sulla ragionevolezza dei partiti [illegible]».

Ma chi rifletta, come si è visto dalle dichiarazioni del presidente prussiano Braun, che ciascuno intende questa ragionevolezza a suo modo, può immaginarsi quanto fondamento possano avere le speranze dell'organo del Centro.

Il *Berliner Tageblatt* — che già [illegible] direttore Wolf, rimproverava a Brüning di avere, con la sua intransigenza contro la social-democrazia, provocato lo scioglimento del Reichstag, col risultato di scatenare sul Paese quella specie di calata degli Unni, che a lui sembrano gli hitleriani nel Reichstag — scrive questa sera che sarà impossibile a Brüning governare con un Governo di minoranza.

GIUSEPPE PIAZZA.

Apprensioni e inquietudini a Parigi

Parigi, 16 notte.

Tutta la stampa, senza eccezione, commenta oggi i risultati delle elezioni tedesche; e anche quegli organi che ieri non avevano voluto pronunciarsi sulla scorta di risultati incompleti, [illegible] non senza inquietudine, un orientamento della Germania verso un *regime di forza*. Tutti, o quasi, si mostrano sorpresi dal formidabile successo realizzato dai partiti estremi, di destra e di sinistra; ma certuni tendono a [illegible] considerando che un accordo fra socialisti e Centro potrà permettere la formazione di un Governo.

Se l'*Humanité* celebra naturalmente anche oggi il successo dei comunisti, traendone occasione per annunciare fin d'ora che nell'autunno e nell'inverno prossimo si vedranno in Germania tempeste; e se il socialista *Populaire*, rallegrandosi della vittoria riportata oltre Reno dai socialisti sulla borghesia, prevede la formazione della *grande coalizione*, di cui intende però che il suo partito assuma la direzione; i giornali radico-socialisti non nascondono la loro amarezza, temendo che la spinta nazionalista, che s'è palesemente manifestata in Germania, non abbia una ripercussione sulle direttive della politica estera della Francia, e metta in pericolo il locarnismo: perciò anch'essi non hanno più speranza che nella *grande coalizione*, e nella saggezza e nella lealtà del Maresciallo Presidente.

La *Victoire* fa notare ai partiti di sinistra lo scacco della politica francese nei riguardi della Germania. «... Se la Francia continuasse a occupare la Renania, non si sarebbe mancato di rendere il suo governo responsabile del trionfo di Hitler. Per evitare quello che è accaduto, Briand e i cartellisti si erano detti: — Siamo gentili con i tedeschi: ridurremo la cifra del loro debito, delle riparazioni, e sgombreremo cinque anni prima la Renania occupata. — Di fronte a questo tentativo noi ci siamo detti: — Aspettiamo per vedere: bisogna sperimentare tutti i mezzi, per tentare di evitare il rinnovarsi di quello che è avvenuto nel 1914. — Ebbene, si è tentato. Il risultato è stato che non appena abbiamo lasciato la Renania, come era da prevedersi e da temersi, è avvenuta l'esplosione dei nazionalisti. Concludente, non è vero?... ». Il giornale chiede a tutti i patrioti di suonare l'allarme e l'attenti: «... *perchè la guerra, l'orrida guerra torna su noi...*».

Tali apprensioni e tali inquietudini incitano un certo numero di giornali a chiedere, con insistenza, il mutamento di orientamento della politica estera francese. Fra gli altri, il *Figaro* scrive: «... Alcuni dei nostri confratelli si chiedono in quale modo il Gabinetto Brüning potrà rimanere al potere, dopo queste elezioni. Questo è cosa che riguarda i tedeschi. Noi invece ci chiediamo in quale modo il nostro Ministro degli Esteri, che non ha cessato di sbagliarsi dacchè è al Ministero degli Esteri, che ha operato nella diplomazia francese una specie di rivoluzione, per condurla a un tale insuccesso, un ministro che è responsabile del disarmo materiale e morale della Francia, possa domani conservare il portafogli, in un Gabinetto sostenuto da una maggioranza patriota? Forse per il fatto di vedere tutte le sue imprese crollare di fronte alla resistenza? Il fatto costituisce per un dirigente un titolo alla fiducia del popolo francese? I giacobini della Rivoluzione spazzarono via gli aristocratici, dichiarando che non erano buoni a nulla, per essersi ingannati su tutto. Il giudizio non dovrebbe valere anche per un ministro della Repubblica?...».

Vibratissimo è pure l'*Echo de Paris*, che scrive: «...La rovina del parlamentarismo tedesco è la fine del sogno perseguito da cinque anni da Briand, quello di una Germania nuova, che la rompesse con i sistemi della vecchia, imparando a parlare europeo, e a sistemarsi nella pace. Ilaramente un uomo politico ha visto i suoi calcoli smentiti in modo così radicale. Non vi è che una Germania; e questa Germania non crede che alla forza. Non appena i trattati del 1919 non avranno più la forza dietro di essi, cadranno, sia in seguito a pretesi negoziati politici, sia quando quest' pretesi negoziati politici avranno detto la loro parola sotto la spinta violenta. La politica del Ministro degli Esteri francese non è che senilità, che prepara conflitti...».

L'ufficioso *Temps* deve, a sua volta, ammettere che le speranze riposte in una *resipiscenza* della Germania sono state frustrate: «... Già due mesi fa, constatando la campagna nazionalista tedesca, di Hitler e dei nazionalisti di Hugenberg nonchè dei conservatori e populisti, come Treviranus, il conte Westarp, il signor Scholtz e il generale von Seeckt, abbiamo mostrato nel modo più chiaro che, dovunque, all'estero, la fiducia nella sincerità, nella volontà di pace del popolo tedesco, rischiava di essere scossa. La stampa di oltre Reno si affannava per spiegare che tutta quella agitazione non aveva importanza, perchè non aveva radici profonde nel popolo. Milioni di elettori si sono invece pronunciati in suo favore. Non si è cessato di sostenere che bisognava rinforzare la democrazia oltre Reno, e consolidare la Repubblica — argomento supremo di Stresemann —: ed ecco che il popolo tedesco abusa della fiducia in lui riposta, per assicurare il trionfo dei peggiori avversari della democrazia e della repubblica e della pace. Come si vuole che la pubblica opinione internazionale non sia impressionata e non si metta in guardia contro le possibili conseguenze di tale mutamento?...».

Le trattative italo-francesi sarebbero a buon punto?

Roma, 16 notte.

La *Tribuna* ha dal suo corrispondente ginevrino:

«Si insiste in alcuni circoli ginevrini che le trattative italo-francesi siano a buon punto. Sembrerebbe anzi, se alcune notizie sono esatte, che i periti francesi abbiano, in via privata, dichiarato che esiste ormai la possibilità di una intesa tra la Francia e l'Italia, per quel che riguarda il problema navale.

«Mentre vi do queste notizie, per dovere di cronaca, debbo dichiararvi che è impossibile controllarle, e cioè vedere quanto vi sia di vero e quanto vi sia di esagerato; ma è certo che notizie dei circoli francesi di qua, e notizie che vengono da Parigi, portano a credere che le conversazioni siano ormai a buon punto».

Disoccupazione e ristagno degli affari in Inghilterra

Londra, 16 notte.

Gli ultimi dati ufficiali indicano che all'8 corrente si registravano in Inghilterra 2.139.571 senza lavoro. I disoccupati quindi sono aumentati di 79.127 dalla settimana precedente e di circa un milione nei confronti della stessa data dell'anno scorso.

Un altro dato statistico mostra quale ristagno abbiano subito gli affari e i traffici nel Paese. Alla fine di agosto ben 112 battelli risultavano inattivi sul fiume Tyne a cagione del marasma commerciale. E' la prima volta che così gran parte dei battelli che fanno servizio sul Tyne, adibiti principalmente al trasporto del carbone, restano inattivi. (*Radio Stefani*).

Scioperi e lotte di fazioni in Spagna

200.000 operai abbandonerebbero il lavoro

Madrid, 16 notte.

Ad ascoltare le frasi più accese pronunziate nei comizi repubblicani, che in questi giorni si vanno qua e là svolgendo nel Paese, si direbbe che l'ora della rivoluzione è prossima a suonare sul quadrante della storia spagnuola, e che non si giungerà nemmeno alle elezioni, oppure se si avrà una nuova Camera, il titolo di deputato sarà più disprezzabile di un appellativo disonorante.

Ciò che si mette maggiormente in rilievo è l'afflusso crescente di neofiti alle già grosse falangi del repubblicanesimo. Riformisti, liberali, conservatori, socialisti, la stessa Unione Generale dei Lavoratori spagnuoli, a poco a poco stanno affluendo nel gran blocco delle Sinistre capeggiate dai dirigenti repubblicani. Non c'è bisogno di riferirsi ai separatisti e ai federalisti, che già fanno parte del fronte unico stabilito a San Sebastiano. I monarchici, quelli che ancora fanno fronte alla marea scandalistica contro la dittatura, sarebbero lasciati in disparte, unici difensori o quasi della Monarchia, responsabili di avere lasciato al potere durante circa sette anni, una dittatura nemica della tradizionale politica spagnuola.

Minacce di morte contro un ex ministro

Naturalmente gli avversari dell'idea repubblicana, che avrebbe ormai conquistato tutte le coscienze, se vorranno vivere dovranno rassegnarsi a sostenere una dittatura, precisamente come quella riservata loro durante mezzo mese in Galizia e che ha avuto un bis ieri l'altro a Linares. Ivi il circolo dell'Unione Monarchica è stato inaugurato dall'ex-ministro di De Rivera, José Janguas, il quale però, al termine della cerimonia, è stato apostrofato nelle strade dai suoi concittadini e coperto di fischi e fatto segno a minacce di morte. Egli si è rifugiato nella sua casa protetto dagli agenti, mentre nei vicoli circostanti socialisti e repubblicani prendevano a legnate gli amici dell'ex-ministro. Le singolari accoglienze riservate dalla sua città natale al sig. Janguas si sono chiuse con un bilancio di alcuni feriti, numerosi arresti e la denunzia che l'operaio Vaquero ha sporto contro l'ex-consigliere deriverano Francesco Merelo che gli avrebbe puntato contro la rivoltella.

A Valenza hanno preso a sassate l'insegna esposta fuori della sede dell'Unione monarchica. I repubblicani vogliono a tutti i costi il disordine e la rivoluzione. Lo conclamano nei discorsi e lo scrivono sui giornali.

«L'ordine non risiede nel quietismo o nella pace dei sepolcri», ha dichiarato uno dei caporioni, don Eduardo Ortega y Gasset.

«Tutto il mio sangue, tutti i miei nervi e tutte le mie forze le impiegherò per combattere Alfonso XIII e rovesciare la Monarchia», ha gridato il socialista Indalecio Prieto.

Ugualmente agguerrita e decisiva si è mostrata la signorina Kent, la quale ha raggiunto una posizione di primo ordine in seno al partito repubblicano radicale-socialista. Nel contempo dalla corrente antimonarchica che fluisce come un corso d'acqua sempre più rapidamente, partono voci allarmistiche e catastrofiche se non addirittura le disposizioni e gli incitamenti valevoli per la perturbazione dell'ordine pubblico.

La corsa agli scioperi

Il frutto di questa campagna accanita e bene organizzata è che non passa più settimana senza che si abbiano a registrare disordini o dichiarazioni di sciopero. A quello di ieri, che ha paralizzato l'intensissima attività edilizia di Barcellona, la città mediterranea in pieno ritmo ascensionale, e che si è ripercosso immediatamente a Granada, deve oggi aggiungersi lo sciopero generale a Palma del Rio. Le autorità arginano come meglio possono il dilagare degli avvenimenti. Palma del Rio è sotto il dominio della forza pubblica. A Cordova è stato tratto in arresto l'intero Comitato dello sciopero ed è stata chiusa la Camera del lavoro. Gli arresti continuano a Barcellona, ove ai quarantamila scioperanti di ieri si sono aggiunti financhè gli addetti ai cimiteri e gli incaricati della nettezza urbana. Domani si asterranno dal lavoro gli operai del ramo dei trasporti.

I muratori di tutta la Catalogna stanno per mettersi in sciopero, ciò che porterà la cifra degli aderenti al movimento ad oltre duecentomila. Se questo sciopero continuerà a lungo resteranno paralizzati altri rami dell'attività barcellonese. Si prevede infine lo sciopero generale.

Il sindaco De Gueli ha espresso frasi pessimistiche dicendo fra l'altro: «Insomma, prepariamoci per la nuova dittatura».

Il generale Despujols, governatore di Barcellona, si è dimostrato rigidissimo e ha preso disposizioni urgenti e severe. A differenza di tutte le altre città della Spagna, ove la censura preventiva sulla stampa dovrebbe essere tolta domani sera, a Barcellona non solo la censura resterà in vigore, ma sarà applicata con rigore insolito.

Un proclama della Confederazione operaia

In tutta la provincia è stato sospeso il diritto di riunione.

Avendo il Prefetto espresso il convincimento che lo sciopero presenta netti caratteri rivoluzionari e che sembra aizzato da elementi estranei alla città, la Confederazione generale del lavoro ha lanciato un proclama in cui è detto: 1° che il conflitto è sorto nella forma e per i motivi già noti; 2° che lo sciopero generale nel ramo delle costruzioni in Barcellona non ha altro scopo che di appoggiare i lavoratori che già si trovavano in agitazione; 3° che la Confederazione del lavoro è un organismo proletario con perfetta coscienza della propria responsabilità e non si presta nè si presterà ad alcuna manovra.

«Queste voci ingiuriose — termina il proclama — sono una seconda edizione di quelle circolate a Siviglia in occasione dell'ultimo conflitto».

Le cose vanno prendendo una piega molto seria. L'ondata di turbolenza va allargandosi come una vasta macchia d'olio.

A Granada un tenente dei carabinieri ha dovuto sparare a più riprese contro i dimostranti, alcuni dei quali hanno infranto i cristalli delle gioiellerie francesi. Gli arrestati sono più di cento e fra essi il presidente dei tranvieri. Per protestare domani sarà dichiarato lo sciopero generale in città.

Si è disposta la concentrazione di uomini della forza pubblica e così si tira avanti tappando alla meno peggio le falle che si aprono nei fianchi della nave spagnuola quasi senza nocchiero e in gran tempesta.

Come notano i giornali, questi scioperi influiscono «poderosamente» sui mercati borsistici di Barcellona, Madrid e Bilbao, dove sono in ribasso quasi tutti i fondi pubblici e parecchi valori industriali.

D. P.

Le scoperte del «Sedoff» nella parte nordica del Mar di Cara

Il recupero di una carta di Andrée

Londra, 16 notte.

La nave rompighiaccio *Sedoff*, coi membri della spedizione sovietica che ha esplorato tutta la regione del mare di Cara, ha fatto ritorno ad Arcangelo. A quanto riferisce il corrispondente da Mosca del *Daily Herald*, uno dei capi della spedizione, il professor Vise si è dichiarato convinto che il dirigibile non è il mezzo più adatto per esplorare la calotta artica del globo. Egli ha detto che il generale Nobile passò, senza accorgersene, al disopra di una larga isola scoperta ora dal *Sedoff*, e battezzata *Iceland*.

— E nemmeno — ha aggiunto il professor Vise — egli non è riuscito a vedere, dall'alto del dirigibile, tutto un gruppo di isole, che noi abbiamo aggiunte ora alle carte geografiche dell'Artide.

La spedizione del *Sedoff* ha potuto compiere osservazioni molto importanti: così ha effettuato migliaia di sondaggi marini; ha raccolto centinaia di pesci sconosciuti; ha compiuto analisi atmosferiche; ha constatato che l'aria della regione artica è addirittura sprovvista di bacilli.

— Tutte queste osservazioni — ha detto il professor Vise — non si sarebbero potute espletare qualora la spedizione avesse fatto uso di un dirigibile.

Il comandante della spedizione, Smiedt, ha dichiarato che nella campagna delle esplorazioni dell'Artide la Russia sovietica ha fatto più di quanto abbia fatto lo zarismo, nei vari secoli della sua esistenza.

— La zona settentrionale del mare di Cara — egli ha detto — era rappresentata fino ad ora da uno spazio assolutamente bianco nella carta dell'Artide. Oggi questo spazio è riempito di isole; e sulle carte possono essere ormai tracciate correnti marine, la topografia del fondo del mare, e altri dati, che risulteranno di grande utilità per le future investigazioni.

Stasera intanto le agenzie comunicano l'annuncio che altre reliquie della disgraziata spedizione Andrée sono state ricuperate nell'Isola Bianca. Tra le reliquie si trova una carta geografica dell'Artide, nella quale Andrée e i compagni avevano segnato in rosso il tragitto delle precedenti spedizioni, e indicato giorno per giorno, con tutta la possibile esattezza, l'itinerario della loro propria spedizione. Da questo tracciato risulta che Andrée e i compagni hanno cercato una via di salvezza esplorando in tutti i sensi un piccolo tratto di territorio, che ha per centro appunto l'isola Feyn, presso cui avvenne poi la catastrofe della spedizione del generale Nobile.

Mancato furto di documenti a danno della Delegazione inglese a Ginevra

Ginevra, 16 notte.

La Delegazione britannica all'Assemblea della Società delle Nazioni è stata messa a soqquadro da uno strano tentativo di furto consumato a danno di uno dei suoi componenti, il prof. Noel Baker.

Mentre il delegato inglese stava riposando nella propria camera d'albergo, sede della sua Delegazione, un individuo misterioso, elegante e dal portamento eccessivamente distinto per un comune delinquente, ha cercato di forzare la scrivania nella quale stavano rinchiusi alcuni incartamenti della Delegazione. Svegliato dal rumore dei tentativi di scassinamento, il prof. Baker, che è un uomo sportivo e che è stato anzi campione podista ai giochi olimpionici di Anversa del 1920, ha cercato di fermare l'individuo, ma questi gli ha spianato contro una pistola e, coprendo così la sua ritirata, è riuscito a fuggire saltando dalla finestra.

La polizia, immediatamente avvertita, ha iniziato ricerche, ma sino ad ora nessun indizio ha permesso di stabilire l'identità del misterioso individuo. Il fatto che costui ha lasciato in disparte denaro e gioielli che si trovavano nella camera a portata di mano, ha dato tuttavia l'impressione che l'elegante scassinatore perseguisse altri scopi.

Il prof. Baker si occupa particolarmente delle questioni concernenti gli stupefacenti e, pur dando credito alle accennate versioni che parlano di tentativo di furto diplomatico, non si comprende, pertanto, che cosa potesse cercare l'elegante scassinatore nella scrivania del delegato inglese. Qualcuno affaccia l'ipotesi che lo sconosciuto, partito alla caccia di documenti segreti, si sia addirittura sbagliato di delegato.

Altri tre deputati arrestati a Varsavia

Lo sciopero di protesta - Le vittime dei conflitti - Gli arrestati sono 500.

Varsavia, 16 notte.

Continuano a Varsavia gli arresti di deputati. Sono stati arrestati altri tre membri del Sejm: il deputato Pawbak, liberale; il deputato Nosak e la signora Kosmonska, del partito wyswolenje. Sono stati anche tratti in arresto alcuni membri influenti del partito socialista. Un ex-deputato wyswolenje è scomparso dopo le dimostrazioni di domenica. La stampa di opposizione che raccontava gli scontri di domenica è stata sequestrata. Il bilancio dei conflitti è di due morti, sessanta feriti e 500 arresti. Questa mattina poi ha avuto inizio lo sciopero generale di protesta contro gli arresti dei capi della opposizione e contro la polizia che ha sparato. Lo sciopero si limita a Varsavia, malgrado la propaganda fatta per la sua generalizzazione nella provincia e anche a Varsavia i tranvieri non vi prendono parte.

Dimostrazioni jugoslave pei condannati di Trieste represse dalla polizia

Belgrado, 16 notte.

A Spalato è stata celebrata una messa funebre in suffragio dei terroristi condannati a Trieste. E' stata tentata una dimostrazione anti-italiana, ma la polizia è intervenuta, impedendola. A Belgrado sono state proibite tanto le messe funebri, quanto le dimostrazioni. Soltanto nell'interno dell'Università ha avuto luogo un comizio nel quale alcuni studenti hanno esaltato i condannati ed hanno pronunziato frasi oltraggiose per il Fascismo. La polizia ha impedito che il corteo uscisse dall'Università. (*Stefani*).

11 casi di peste in una città indiana

Bombay, 16 notte.

Mandano da Secunderabad che undici casi di peste si sono verificati nella città di Hyderabad.

Le autorità sanitarie hanno adottato energiche misure per impedire che la peste si propaghi. (*Radio Stefani*).

Il prossimo «Foglio d'Ordini»

Roma, 16 notte.

Venerdì uscirà il Foglio d'Ordini che conterrà fra altro un commento alle elezioni tedesche ed i dati sulle imponenti forze giovanili del Regime.

SPORT

Il carcere nei campi sportivi spagnuoli

Barcellona, 16 notte.

La Direzione generale della polizia spagnuola ha recentemente emanato un ordine, secondo il quale ogni campo di foot-ball deve essere corredato, oltre che di una infermeria, anche di un locale destinato a carcere per servirvi entro i disturbatori delle partite, coloro cioè che la forza pubblica ritiene dover allontanare dagli spalti. Il «Real Madrid», il club al quale appartiene Zamora ha già provveduto alla bisogna.

La partecipazione ufficiale al Giro di Francia deliberata dall'U. V. I.

Roma, 16 notte.

Nella sua ultima seduta la presidenza dell'U. V. I. ha preso le seguenti deliberazioni:

Il terzo criterium degli assi si svolgerà al parco di Milano il 12 ottobre con la partecipazione di tutti i migliori corridori europei. Per il Giro di Francia 1931, aderendo alla richiesta ufficiale del sig. Desgranges, l'U.V.I. stabilisce di inviare una squadra di otto corridori al Giro di Francia 1931. E' stato anche tributato un plauso ai corridori Binda e Martano vincitori dei campionati del mondo professionisti e dilettanti e a Bergamaschi, Minasso, Bianchi e Piazza per la bella prova fornita nel Giro di Ungheria.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 16, notte.

Premio [illegible] (L. 4000, m. 1600): 1. Banferno (Fabrucci), 2. Zola, 3. Luisella, 4. Ovidio. Tempo 1'27"3/5. Tot. L. 8,50, 184, 1. 33,50, 17.

Premio Rocca Sinibalda (L. 4000, m. 1750): 1. Miss Anie (Zamboni), 2. Ejadon, 3. Angelone Axworthy, 4. Sir Vito. Tempo 1'26". Tot. L. 14, 10,50, 8,50.

Premio Silvi (L. 4000, m. 1700): 1. Cupido (Rossoni), 2. Adeline Wilkes, 3. Marfisa. Tempo 1'27"1/5. Tot. L. 24,50, 12,50, 14,50, 31.

Premio Santa Maria (L. 5000, m. 2000): 1. Odolino (Rossi), 2. Florentiner, 3. Marinella. Tempo 1'27"1/5. Tot. L. 13, [illegible] 5,50, 5,50.

Premio Trinità (L. 5000, m. 1640): 1. Glester Ward (Platania), 2. Albo, 3. Palla. Tempo 1'29"2/5. Total. L. 10, 42,50, 5,50, 5,50, 5,50.

Premio Sicilia (L. 10.000, m. [illegible]): 1. Principino Ingomar (Pierapaoli), 2. Upland, 3. Siviglia Worl. Tempo 1'27"3/5. Tot. L. 13, 40, 4,50, 4, 5.

Premio Filitina (L. 4000, m. [illegible]): 1. Jole Garner (Rossoni), 2. Radiosa, 3. Averno, 4. Tabarro. Tempo 1'27". Tot. L. 34, 13,50, 18,50, 7,50, 8.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 16, notte.

Il mercato è stato oggi calmo. Sono stati contrattati un milione e 700 mila titoli. Il tasso del denaro è stato del due per cento. L'apertura è stata debole e la chiusura più sostenuta. La maggioranza dei titoli ha perduto da uno a due punti. I valori Alimentari sono stati più sostenuti e quelli Ferroviari irregolari. Ecco le quotazioni dei titoli italiani.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% (1924)	90 5/8
Lavori Pubblici Ital. 7% (1927)	[illegible]
Id. id. (1927)	[illegible]
Città di Milano 6.50% (1929)	91,75
Città di Roma 6.50% (1929)	[illegible]
Fiat 7% (1946) con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI	
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	[illegible]
General Electric Company	72 —
General Motors Corporation	44 3/8
Kennecott Copper Corporation	34 7/8
National e Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Londra, 16. — Pochissima attività si è avuta oggi allo Stock-Exchange. I fondi Statali hanno subito perdite frazionali; contrariamente alle previsioni di ieri si sono mantenuti fermi i titoli dei Prestiti internazionali tedeschi, del Prestito della Città di Berlino e di Colonia. Nella sezione industriale di solo evento degno di nota è stato il notevole deprezzamento subito dalle Cavi e Tenna Oil e da quasi tutte le azioni minerarie del Rama. [illegible]

Zurigo, 16. — La seduta odierna è proceduta molto tranquillamente. I livelli dei valori bancari e industriali svizzeri si sono mantenuti pressochè inalterati. La Electro-Bank e la Motor Columbus hanno perduto lievemente terreno. Dei valori esteri, le Italo-Argentine hanno guadagnato qualche punto, mentre tutti gli altri hanno chiuso in perdita. Verso la fine si è notata una buona ripresa dei valori tedeschi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma. 1930: settembre 5,96, ottobre 5,93, novembre 5,93, dicembre 5,98; 1931: gennaio 6,03, febbraio 6,08, marzo 6,15, aprile 6,15, maggio 6,21, giugno 6,25, luglio 6,29, agosto 6,32, settembre 6,36. 1931: gennaio 6,44, maggio 6,50, luglio 6,63. - Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: novembre 1930 9,36, dicembre 9,44, gennaio 1931 9,50, marzo 9,68, maggio 9,86, luglio 9,98. Upper F. G. F.: novembre 1930 7,31, dicembre 7,36, gennaio 1931 7,34, marzo 7,44, maggio 9,56, luglio 9,77. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 6,20; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,50; Id. Upper Id. 8,30; M. G. Surjee F. G. 5,10; M. G. Broach 4,20; Americano Sind Punjab 4,20; M. G. n. 1 Oomra 4,00; M. G. Bengal 3,50; M. G. Scinde 3,50. Importazioni della giornata balle 4000.

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; Id. Middling 10,95. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura sostenuta. Gennaio (N. C.) 11,29, febbraio 11,30, marzo 11,37-38, aprile 11,45, maggio 11,53-55, giugno 11,61, luglio 11,70-71, ottobre 10,91-92, novembre 11,01, dicembre 11,11-12. Gennaio (V. C.) 11,19, settembre 10,83, ottobre 10,92-94, novembre 11,03, dicembre 11,14.

New Orleans, 16. — Disponibili Middling 10,75. Futuri: ottobre 10,96-97, dicembre 11,15, gennaio 11,21, marzo 11,37, maggio 11,53, luglio 11,70.

LA TEMPERATURA

16 settembre [illegible]

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 15 + [illegible]
Temp. min. notte dal 15 al 16 + 11.5
La giornata di ieri: [illegible]

Segnalazioni degli Osservatori Meteoriei

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Milano	[illegible]	[illegible]	½ cop.	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	¾ cop.	legg. m.
Firenze	[illegible]	17	½ cop.	
Ancona	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	*	
Napoli	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	mosso
Catania	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	piovoso	legg. m.
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Messina	24	17	½ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Bari	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Sanremo	[illegible]	17	sereno	calmo
Bengasi	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Rodi	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso

Furiosa tempesta di vento ad Imperia

Imperia, 16 notte.

L'aeromoto che l'altro giorno si è verificato nelle vallate di Imperia ha provocato danni molto rilevanti che probabilmente ammonteranno ad oltre un milione. Il fenomeno verificatosi è stato molto singolare: una vera ondata ciclonica ha turbinato sulle alte campagne di alcuni ridenti paesini seminascosti nel verde degli oliveti che, unitamente a pochi vigneti, sono le uniche fonti di vita per queste popolazioni agricole. I paesi più colpiti sono stati Villa Viani e Villa Guardia, frazioni del grosso comune di Pontedassio situato nella media vallata del torrente Impero che ha foce fra Oneglia e Portomaurizio, nonchè Prelà, Montegrazie, Torrazza e Moltedo, dove vennero scoperchiate anche numerose abitazioni, senza però alcuna vittima umana. Migliaia di alberi d'olivo vennero abbattuti dal ciclone che devastò vaste piantagioni dove tutto venne schiantato.

TEATRI

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia Karola Zopegni-Ermanno Roveri, diretta da Carlo Veneziani, metterà in scena la prima novità della stagione: «Letizia» commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

AL ROSSINI domani sera la rinnovata Compagnia dialettale diretta dal comm. Mario Casaleggio, debutterà, riaprendo al pubblico il teatro trasformato, con la prima rappresentazione del «vaudeville» in tre atti di Bar e Dar «A l'han ròba la Mole».

Stato Civile di Torino

16 settembre 1930.

NASCITE N. 14: maschi 6, femmine 8.

MORTI N. 28. — Toria Anna Maria di Giovanni, di mesi 4, di Torino, corso Regio Parco, 25 — Borgo Maria ved. Quaranta, d'anni 73, di Torino, pensionata, piazza Vittorio Veneto, 13 — Gandini Carlo fu Giuseppe, id. 78, di Borgo S. Siro, agiato, via Parma, 47 — Lavezzaro Lorenzo fu Marco, id. 65, di Torino, falegname, via Catania, 36 — Grassi-Patanè prof. Rosario fu Diego, id. 61, di Acireale, pensionato, corso Francia, 19 bis — Bordiglia Aldo di Pietro, 18, id. di Torino, via Ormea, 34 — Castiglioni Giuseppina m. [illegible], id. 70, di Gioggio, agiata, via [illegible], 54 — Demarta Vincenzo fu Giacomo, 13 71, di Torino, gasista, via Nizza, 79 — Terzuolo Felice di Carlo, id. 9, di Torino, via Ormea, 14 — Modenesi Luisa ved. Rosio, id. 80, di Saluzzo, agiata, corso Vittorio Emanuele, 108 — Orlanda Luigi di Maurizio, di mesi 3, di Torino, corso San Maurizio, 19 — Gallou Elide di Eraldo, id. 7, di Milano, via Cremona, 10 — Rolla Michele fu Giacomo, d'anni 66, di Candiolo, muratore — Piatti Ernesta m. Bessignana, id. 40, di Torino, casalinga — Giacometti Giuseppe di Biagio, id. 61, di S. Giorgio Canavese, colonialo — Rolla Mario fu Giuseppe, id. 71, di Torino, invalido — Fortezza Casimiro fu Filippo, id. 50, di Torino, decoratore — Campasso Teresa m. Baria, id. 45, di Bardassano, casalinga — Giacomin Pisran Maria m. Grivet-Fetà, id. 75, di Corio Canavese, casalinga — Gusmole Michele fu Andrea, id. 46, di Settimo Torinese, manovale — Gabbia Domenico fu Giuseppe, id. 71, di Torino, imballatore — Baroglio Raffaele Carlo di Giovanni, id. 42, di Torino, falegname — Sala Primo fu Carlo, id. 41, di Crescentino, [illegible] — Olivo Francesco fu Ferdinando, id. 41, di Bagnaria Arsa, manovale — Serba Lucia m. Franzero, id. 23, di S. Damiano d'Asti, contadina — Preda Luigia di Pilade, id. 70, di Vignale Monferrato, sarta — Corino Eugenio fu Bartolomeo, id. 46, di Castiglione Falletto, contadino.

Nati morti 1; a domicilio 1, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo penose sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, e dopo una vita laboriosa, munito dei Conforti Religiosi, mancava in Orbassano all'affetto dei suoi cari

Genti Antonio

d'anni 57

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Malandri Livia**; i figli **Aldo, Cesare**; la nuora, i cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino mercoledì 17 corr., alle ore 14,30, partendo da via Sacchi, 25 bis. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

La Messa di Requiem verrà celebrata sabato 20 corr., alle ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale di San Secondo.

Torino, 16 settembre 1930 - VIII.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Morbo crudele rapiva all'affetto dei suoi cari, nell'età d'anni 65,

Lavezzaro Lorenzo

Con dolore che non trova conforto ne danno l'annuncio: la moglie **Ferrua Teresa**; i figli **Giuseppe, Ernesto, Maria, Rosina, Rita**; le cognate, i cognati, le nuore, il genero e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 17 corr., alle ore 14,30, partendo da via Catania, 36.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, decedeva improvvisamente la cara esistenza di

Pittaluga G. B. Stefano

Ne danno straziati il triste annunzio: la moglie **Petronilla Barabino**, i figli **Giustina** col marito ing. **Massimo Sciaccaluga**, **Enrica, Amelia, Angelo, Jolanda, Adalgisa, Maria, Guglielmo**, i fratelli e le sorelle, la cognata **Maria Barabino** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Campomorone, giovedì 18 settembre, alle ore 9,30. Si dispensa dalle visite e non si inviano partecipazioni speciali.

Ceranesi, 16 Settembre 1930.

Impresa Pompe Funebri Ditta Migliorini e F. - Genova-Rivarolo - Succ. Campomorone

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Demarta Vincenzo

Apparecchiatore gaz

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Angela Coppo**, il figlio **Michele** residente al Brasile, la figlia **Teresina**, i parenti tutti ed il socio **Pietro Gallesa** e famiglia. L'accompagnamento funebre partirà da via Nizza 79, mercoledì 17 alle ore 14,30. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Tipografia del giornale LA STAMPA